



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

VIII LEGISLATURA

---

## 121<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

*martedì 19 gennaio 2010*

**Presidenza del Presidente PEPE  
indi del Vicepresidente MINEO  
indi del Vicepresidente TARQUINIO**

### INDICE

Presidente	pag.	3	<b>gio, Borraccino e Palese: “Sostegno e solidarietà per la popolazione di Haiti colpita dal tragico terremoto del 12 gennaio 2010”</b>		
<b>Commemorazione delle vittime del terremoto che ha colpito Haiti</b>					
Presidente	»	3	Presidente	pag.	3
<b>Ordine del giorno del 19/01/2010 a firma dei consiglieri Marmo G., Ognissanti, Maniglio, Dicorato, Lonigro, Bonasora, Cioce, Visag-</b>			<b>Processi verbali</b>	»	3
			<b>Congedi</b>	»	6
			<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b>	»	6
			<b>Assegnazioni alle Commissioni</b>	»	6

SEDUTA N° 121

RESOCONTO STENOGRAFICO

19 GENNAIO 2010

<b>Interrogazioni e mozione presentate</b>	pag.	7	Lonigro	pag.	26
<b>Ordine del giorno</b>	»	8	Palese	»	28,34,68
<b>Proseguo esame proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2, Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”</b>			Giampaolo	»	30,32
			Gianfreda	»	31
			Salinari	»	35
			Marmo Giuseppina	»	38
			<b>PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO</b>		
			Aloisi	»	41
			Taurino	»	44
			<b>PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE</b>		
Presidente	»	9,10,31,33, 34,52,68	Marmo Nicola	»	47
Cassano	»	9	Manni	»	50
Ruocco	»	10	Caroppo	»	51,52
Surico	»	10	Pellegrino	»	54
Borraccino	»	12	Congedo	»	56,62
<b>PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO</b>			<b>PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARQUINIO</b>		
Marinotti	»	13	Lomelo	»	60
Maniglio	»	15	<b>PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE</b>		
Tedeschi	»	17	Zullo	»	62
Sannicandro	»	19,33,34	Romano	»	65
Lospinuso	»	23			
<b>PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE</b>					

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,47*).

### Commemorazione delle vittime del terremoto che ha colpito Haiti

PRESIDENTE. Non intendo pronunciare parole in riferimento all'immane tragedia e catastrofe che si è abbattuta su Haiti. Servono, secondo me, soltanto gesti concreti di solidarietà e non parole.

Invito il Consiglio e tutti i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento.

(*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento*).

### Ordine del giorno del 19/01/2010 a firma dei consiglieri Marmo G., Ognissanti, Maniglio, Dicorato, Lonigro, Bonasora, Cioce, Visaggio, Borraccino e Palese: "Sostegno e solidarietà per la popolazione di Haiti colpita dal tragico terremoto del 12 gennaio 2010"

PRESIDENTE. È stato presentato, a firma dei consiglieri Marmo G., Ognissanti, Maniglio, Dicorato, Lonigro, Bonasora, Cioce, Visaggio, Borraccino e Palese, un ordine del giorno "Sostegno e solidarietà per la popolazione di Haiti colpita dal tragico terremoto del 12 gennaio 2010" del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale,

*premessi che*

- Haiti è stata colpita il 12 gennaio scorso da una serie di terrificanti scosse di terremoto.

- Secondo il sottosegretario ONU agli affari umanitari John Holmes sarebbero state colpite in un modo o nell'altro dal terremoto di Haiti tra i 3 e i 3,5 milioni di persone, oltre un terzo della popolazione totale.

- La catastrofica previsione sul possibile bi-

lancio del devastante terremoto sarebbe di 100.000 vittime.

- La capitale di Haiti, Port-au-Prince, e altre intere città della nazione, di fatto, non esistono più.

- Sarebbero più di un milione le persone senza tetto.

- Si contano ormai a decine di migliaia i bambini e i ragazzi orfani di genitori.

- Scarseggiano i beni di primissima necessità come acqua, pane, medicine nonché indumenti e altri generi di conforto;

- Sono decine di migliaia i morti che ancora oggi sono sotto le macerie.

*Considerato che*

- Haiti è il Paese più povero del continente americano e uno dei più poveri del mondo;

- Alle devastazioni del terremoto si aggiunge ora il pericolo per le epidemie, per la mancanza di acqua e per i cadaveri rimasti insepolti;

- La vastità della tragedia, le scarse risorse di Haiti e l'insufficiente organizzazione del Paese a fronteggiare una simile e immane tragedia richiede la solidarietà e il sostegno internazionale.

Tutto ciò premesso e considerato,

*esorta e impegna*

il Presidente e la Giunta regionale affinché la Regione Puglia esprima la sua solidarietà e il suo fattivo contributo per alleviare le conseguenze di questo catastrofico terremoto in primo luogo contribuendo economicamente per gli aiuti alle popolazioni colpite».

Lo pongo ai voti.

*È approvato.*

### Processi verbali

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 119 del 22 dicembre 2009:

Presidenza del Presidente Pepe  
indi del Vicepresidente Mineo

indi del Presidente Pepe  
indi del Vicepresidente Mineo  
indi del Presidente Pepe

La seduta ha inizio alle ore 11,21 con la lettura e l'approvazione dei processi verbali delle sedute del 9 e del 10 dicembre 2009.

Ha chiesto congedo il consigliere Frisullo.

Viene data lettura delle risposte scritte alle interrogazioni, delle assegnazioni alle commissioni e delle interrogazioni presentate.

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha stabilito l'ordine dei lavori della seduta odierna e, inoltre, con il consenso unanime ha accolto, ai sensi dell'art. 29 del Regolamento interno l'iscrizione all'ordine del giorno e l'esame dei seguenti argomenti:

- ddl "Norme per l'esercizio delle competenze in materia di gestione dei rifiuti in attuazione del d.lgs. n. 152/2006";

- ordine del giorno a firma dei consiglieri Marmo N. e Silvestris del 19/03/2009 "Trasformazione sede INPS di Andria da sub-provinciale in provinciale".

Primo argomento in discussione è il ddl n. 29 del 04/12/2009 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2010 e bilancio pluriennale 2010-2012 della Regione Puglia".

Il consigliere De Leonardis, Presidente della I Commissione, svolge la relazione unica anche per il bilancio.

Nella discussione generale, unica anche per il bilancio, intervengono i consiglieri

Congedo, Palese, Maniglio (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Pepe con il Vicepresidente Mineo*), Marinotti, Surico (*sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Mineo con il Presidente Pepe*) Lonigro, Aloisi, Zullo, Marmo, Damone e Ruocco. Segue la replica dell'assessore al Bilancio Pelillo.

La seduta, sospesa alle ore 14,38 per consentire la riproduzione degli emendamenti, riprende alle ore 16,16.

Il Consiglio procede con l'esame dell'arti-

colato (*in sede d'esame dell'emendamento, contrassegnato con la pag. n. 19 - aggiuntivo dell'articolo 14/sexies - si registra la sostituzione alla Presidenza del Presidente Pepe con il Vicepresidente Mineo e in sede d'esame dell'emendamento, contrassegnato con la pag. n. 29 - aggiuntivo dell'art. 19/bis - si registra la sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Mineo con il Presidente Pepe*).

Così come stabilito nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, vista l'ora, la seduta è aggiornata a domani alle ore 10,30.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

La seduta termina alle ore 19,38.

Do lettura del processo verbale della seduta n. 120 del 23 dicembre 2009:

Presidenza del Presidente Pepe

La seduta ha inizio alle ore 11.16.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Cassano e Frisullo. Risulta assente il consigliere Riccardi.

Primo argomento in discussione è il ddl n. 29 del 04.12.2009 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2010 e bilancio pluriennale 2010-2012".

Il Presidente ricorda che bisogna riprendere l'esame dell'articolato - sospeso nella seduta di ieri - dall'emendamento contrassegnato con la pag. 33, aggiuntivo dell'art. 19/sexies. (*In sede di votazione dell'art. 25 e in sede d'esame del subemendamento contrassegnato con la pag. 37/bis all'emendamento aggiuntivo dell'art. 26/bis (pag. 38), si registrano rispettivamente una sospensione della seduta dalle ore 11.48 alle 11.54 - su richiesta dell'assessore Introna - e dalle ore 12.15 alle ore 12.38 - su richiesta dell'assessore Pelillo -*). Al termine dell'esame dell'articolato, il Presidente indice la votazione del disegno di legge con procedimento elettronico, precisando che per l'approvazione della legge occorre la maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio.

Il risultato della votazione si rileva dall'allegata scheda (n. 1). L'assessore Introna chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi PdCI, GpA e il consigliere Surico).

Secondo argomento in discussione è il ddl n. 30 del 04.12.2009 "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e pluriennale 2010-2012". Essendo già state svolte la relazione e la discussione generale nella seduta precedente, si passa all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente indice la votazione con procedimento elettronico, precisando che per l'approvazione della legge occorre la maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio. Il risultato della votazione si rileva dall'allegata scheda (n. 2). L'assessore Introna chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il Gruppo GpA).

Terzo argomento in discussione è il ddl n. 28 del 10.11.2009 "Norme per l'esercizio delle competenze in materia di gestione dei rifiuti in attuazione del d.lgs n. 152/2007". La relazione del consigliere Mita, Presidente della V Commissione, viene data per letta. Il Consiglio procede all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente indice la votazione del disegno di legge con procedimento elettronico, il cui risultato si rileva dall'allegata scheda (n. 3). L'assessore Introna chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, PSDI, NPSI, UDC e GpA).

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Marmo N. e Stefano "Sede nazionale dell'Autorità per la sicurezza alimentare a Foggia". L'assessore Stefano ne annuncia la predisposizione. Il consigliere Marmo N. ne dà lettura. L'ordine del giorno, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, NPSI, PSDI, GpA e il consigliere Surico).

Quinto argomento in discussione è l'ordine

del giorno a firma dei consiglieri Marmo N., Vadrucci, Ruocco, Lospinuso, Marinotti, Zaccagnino ed altri "Riforma del sistema previdenziale agricolo". Intervengono l'assessore Stefano e il consigliere Maniglio. L'ordine del giorno, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, PSDI, NPSI, GpA e il consigliere Surico).

Sesto argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Marmo N. e Silvestris "Trasformazione sede INPS di Andria da sub-provinciale in provinciale". Interviene la consigliera Marmo G.. Il Presidente dà lettura dell'o.d.g. che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, Verdi, NPSI, SA, PSDI e GpA).

Settimo argomento in discussione sono l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Rollo, Cappellini, Santaniello, Gianfreda, Montanaro ed altri "Esclusione dall'elenco dei beni da cartolarizzare dei fabbricati e del parco ex 'Cesare Braico' di Brindisi - Via Appia" e l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Romano, Maniglio, Taurino, Marino, Canonico ed altri "Dismissione del 'Cesare Braico' di Brindisi". Intervengono i consiglieri Rollo, Romano, Cappellini, l'assessore Fiore e il consigliere Marinotti. Su proposta del Presidente, gli ordini del giorno vengono unificati. Al termine, l'o.d.g., posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, Verdi, NPSI, SA, PSDI, SD e GpA).

Ottavo argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Introna, Maniglio, Palese, Sannicandro, Lonigro ed altri "Sospensione dell'autorizzazione per la ricerca di idrocarburi alla Northern Petroleum ltd".

Il Presidente pone in votazione l'o.d.g., che è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi UDEUR, Verdi, NPSI, SA, PSDI, SD e GpA).

Nono argomento in discussione è l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Russo, Canonico, Olivieri, Marmo G., Cappellini ed altri "Mantenimento dei tecnici di INNOVAPUGLIA".

L'ordine del giorno, posto ai voti, è approvato a maggioranza con l'astensione dei Gruppi FI, AN verso il PDL, UDC, La Puglia prima di tutto, DC – ind. Movimento per l'Autonomia e del consigliere Surico (risultano assenti i Gruppi UDEUR, Verdi, NPSI, SA, PSDI, SD e GpA).

A conclusione dei lavori i Presidenti Vendola e Pepe porgono auguri di buon Natale e di buon anno.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alla ore 14.22.

Non essendovi osservazioni, i processi verbali si intendono approvati.

### **Congedi**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Caputo, Frisullo, Russo e Stefano.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

### **Risposte scritte ad interrogazioni**

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

- Marmo N.: “Incarico di Direttore di cardiologia del P.O. di Trani Bisceglie e di Direttore dell'U.O. di medicina dello sport di Trani”;

- Borraccino: “Sospensione acqua potabile Rione tamburi – Taranto”;

- Marmo N.: “Incontro presso l'Assessorato all'agricoltura dei rappresentanti dei GAL dell'area di Cerignola”;

- De Leonardis: “Risoluzione crisi idrica nel Gargano”;

- Marino: “Irregolarità procedure atti per la selezione e l'attuazione del corso per Operatori socio-sanitari c/o l'ente ITCA/FAP di San Giovanni Rotondo”;

- Ruocco, Palese, Lospinuso: “Questione Gin: Power – Ginosa (Ta)”;

- Marmo N.: “Adozione schema del Piano paesaggistico territoriale regionale (PPTR)”;

- Marmo N.: “Gestione fondazione Petruzzelli”.

### **Assegnazioni alle Commissioni**

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

#### *Commissione II*

Disegno di legge n. 35 del 22/12/2009 “Modifica all'articolo della li. 26 aprile 1995 n. 27”.

#### *Commissione III*

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2484 del 15/12/2009 “Regolamento regionale n. 6 del 15 aprile 2009 – ‘Definizione dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per il funzionamento delle Unità di raccolta temporanee e mobili di sangue e emocomponenti’. Modifica” e regolamento regionale 18 dicembre 2009, n. 33 pubblicato sul BURP 23 dicembre 2009, n. 206 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2623 del 28/12/2009 “Modifiche agli artt. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 del regolamento regionale del 04/01/2005, n. 1 avente a oggetto ‘Attività ispettiva sanitaria’, ai sensi della l.r. 7/2004 ‘Statuto della Regione Puglia’”;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2673 del 28/12/2009 “Modifiche e integrazioni al regolamento regionale 26/02/2007, n. 5 a oggetto: ‘Modalità di costituzione e funzionamento della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale, istituita con l.r. 03/08/2006, n. 5, artt. 3 e 7”.

#### *Commissione IV*

Proposta di legge a firma dei consiglieri

Marmo N., Ruocco, Attanasio, Congedo, Lospinuso, Marinotti e Tedeschi “Ristrutturazione finanziaria delle imprese agricole”;

Proposta di legge a firma dei consiglieri Marmo N., Ruocco, Attanasio, Congedo, Lospinuso, Marinotti e Tedeschi “Interventi per la costituzione ed il funzionamento di Consorzi e Società consortili di garanzia collettiva fidi”;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2633 del 28/12/2009 “Regolamento regionale n. 23 del 12 ottobre 2009 – Legge regionale 3 agosto 2007, n. 23 – ‘Promozione e riconoscimento dei distretti produttivi’ – Articolo 8. ‘Compiti e funzioni del Nucleo tecnico di valutazione’. Modifica” e regolamento regionale 30 dicembre 2009, n. 35 pubblicato sul BURP 31 dicembre 2009, n. 210 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2632 del 28/12/2009 “L.r. n. 10 del 29 giugno 2004 ‘Regolamento dei regimi di aiuto in esenzione per le imprese turistiche’. Adozione ai sensi dell’articolo 44, comma 3, dello Statuto e regolamento regionale 30 dicembre 2009, n. 36 pubblicato sul BURP del 31/12/2009 n. 210 suppl.;

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 2571 del 22/12/2009 “Regolamento regionale per la disciplina della pesca e della molluschicoltura nelle acque della Laguna di Varano – Provincia di Foggia” e regolamento regionale 28 dicembre 2009, n. 34 pubblicato sul BURP del 31/12/2009, n. 210 suppl..

#### *Commissione V*

Disegno di legge n. 34 del 22/12/2009 “Legge regionale 20 dicembre 2005, n. 18 di istituzione del parco naturale regionale ‘Terra delle Gravine’. Modifiche normative e aggiornamento della cartografia”.

#### *Commissione VII*

Proposta di legge a firma del consigliere

Maniglio “Modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni di Gallipoli e Sannicola (ai sensi della l.r. n. 2611/973)”.

#### *Commissione I*

(ai sensi dell’art. 10, comma 2, della l.r. 11/2009)

Deliberazione della Giunta regionale n. 2438 del 15/12/2009 “PIC Equal. Restituzioni alla Regione di contributi erogati in precedenza e non utilizzati. Regolarizzazioni contabili e variazioni al bilancio 2009”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2563 del 22/12/2009 “Art. 10 l.r. 11 del 30/04/2009 – Assegnazione al capitolo di spesa n. 953075/09 del bilancio 2009 della somma di euro 711,28 riveniente da recupero somme erogate al Cassiere centrale, connesse a spese legislativamente vincolate. Variazione al bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2009. cap. di entrata n. 2056216 – UPB di entrata 020119 – UPB di spesa 02.05.01”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2630 del 28/12/2009 “Restituzione somme erogate in precedenza e non utilizzate. Regolarizzazione contabile e variazione al bilancio di previsione. Esercizio finanziario 2009, ad. 42 l.r. 28/2001.

#### *Commissione I*

(ai sensi degli artt. 2 e 4 della l.r. 25/09/2000, n. 13)

Deliberazione della Giunta regionale n. 2431 del 15/12/2009 “POR Puglia 2000/2006 – Approvazione del complemento di programmazione adeguato a seguito degli adattamenti approvati dal Comitato di sorveglianza tramite consultazioni scritte succedutesi da settembre 2008 a giugno 2009 e nella seduta del 30/10/2008”.

### **Interrogazioni e mozione presentate**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

*interrogazioni:*

- Damone (*con richiesta di risposta scritta*): “Attivazione Servizio emodinamica Ospedale di San Severo”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Ospedale ‘Bonomo’ di Andria. Impossibile eseguire esami di neuroradiologia”;

- Mineo (*con richiesta di risposta scritta*): “Pubblicazione atti e delibere su sito web Regione Puglia”;

- Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Crisi TAC. Aiuti alle imprese. Il caso INPS”;

- Lospinuso (*con richiesta di risposta scritta*): “Revoca contributo al Comune di Foggiano ex Misura 4.16 – POR 2000/2006”;

- Mineo (*con richiesta di risposta scritta*): “Pubblicazione telematica a tempo degli atti delle ASL pugliesi”;

- Mineo (*con richiesta di risposta scritta*): “Pubblicazione telematica dei compensi corrisposti dalle ASL pugliesi”;

- Damone (*con richiesta di risposta scritta*): “Situazione trasporti”;

- Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Inadeguatezza impianti smaltimento acque piovane nel comune di Cariano”;

- Tagliente (*con richiesta di risposta scritta*): “Deliberazione di G.R: n. 2690 del 28/12/2009. ‘Approvazione programma stralcio d’interventi di Area Vasta – Taranto”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Interrogazioni senza risposta sui comportamenti della Direzione generale della ASL-BAT”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Proposta di Piano paesaggistico territoriale della Regione Puglia”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Situazione logistica servizio di Immunologia e Medicina trasfusionale (SIT) dell’Ospedale di Andria”;

- Marmo N. (*con richiesta di risposta scritta*): “Assunzioni alla Fondazione Petruzzelli”;

e la seguente

*mozione:*

- Taurino, Russo, Caputo, Montanaro, Dicorato, Marino, Canonico, Maniglio, Cappellini, Gianfreda, Riccardi, Cioce, De Leonardis, Bonasora, Visaggio, Giampaolo, Ognissanti e Povia: “Procedure di attivazione dell’istituto dell’*in house providing* presso le Aziende sanitarie locali, le Aziende ospedaliero-universitarie e gli IRCCS pubblici della Regione Puglia”.

**Ordine del giorno**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Prosieguo esame proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2, Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale” (*iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’articolo 17 del regolamento interno del Consiglio*);

2) Ordine del giorno Marmo G., Stefàno, Palese, Giampaolo, Damone, Ruocco, Zullo, Manni, Ventricelli, Maniglio, Surico, Lomelo del 01/07/2009 “Recepimento, promozione e sperimentazione dei Principi della Buona Governance europea, approvati a Valencia, nel 2007, nel corso della 15<sup>a</sup> Conferenza dei Ministri europei responsabili delle autorità locali e regionali”;

3) Prosieguo esame proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell’ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria-Trani)” (*rel. cons. Chiarelli*).

Desidero rivolgere un saluto di benvenuto ai ragazzi della seconda classe dell’Istituto d’istruzione secondaria “Corrado Giaquinto” di Molfetta. Saluto i ragazzi, gli accompagna-



tori e i docenti, ringraziandoli per aver scelto di assistere a questo Consiglio regionale che, purtroppo, è iniziato con qualche minuto di ritardo a causa di una serie di problemi che abbiamo cercato in qualche modo di superare.

**Proseguo esame proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2, Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 1, reca: «Proseguo esame proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2, Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”», iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’articolo 17 del regolamento interno del Consiglio.

Ricordo al Consiglio che nelle sedute del 9 e 10 dicembre scorso avevamo già dato lettura della relazione e aperto la discussione generale. Mi è pervenuto un numero congruo di prenotazioni di colleghi consiglieri che intendono parlare. Mi sono permesso di chiedere alla Conferenza dei Presidenti di alternare gli interventi, proprio per cercare di capire qual è la portata politica di questo confronto che ci accingiamo ad avviare e che io mi auguro – e mi raccomando in tal senso – possa essere il più civile possibile.

CASSANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda all’assessore Fiore su un tema che non è all’ordine del giorno di oggi, ma che molti cittadini mi sollecitano da giorni.

Vorrei sapere se l’apertura dell’ex Ospedale oncologico “Cotugno” è prevista per marzo. Gradirei avere una risposta dall’assessore.

PRESIDENTE. Collega Cassano, esistono gli strumenti adatti per fare questo tipo di domande. Lei avrebbe potuto presentare un’interrogazione.

CASSANO. Presidente, l’ho fatto, ma non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Lei non è l’unico.

CASSANO. Il tema, però, è importante.

PRESIDENTE. Tutto è importante. L’assessore le farà pervenire a breve una risposta.

Procediamo con la discussione generale. Comunico al Consiglio che alle ore 14,30 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti.

Ricordo che la durata degli interventi in discussione generale è di 15 minuti. Tuttavia, per evitare equivoci, do lettura dell’articolo 45 del Regolamento che regola questa materia: «[...] gli oratori devono attenersi ai limiti di tempo stabiliti nei commi seguenti: - 20 minuti: svolgimento di qualsiasi relazione; - 15 minuti: illustrazione di mozioni e ordini del giorno, interventi nella discussione generale sui disegni di legge e sulle delibere; - 10 minuti: illustrazione e discussione degli emendamenti; interventi nella discussione generale sulle mozioni e sugli ordini del giorno; dichiarazioni di voto sui disegni di legge e sulle delibere; qualsiasi replica; - 5 minuti: qualsiasi intervento sulle interrogazioni e interpellanze; tutte le dichiarazioni di voto, con esclusione di quelle in precedenza regolamentate».

Credo di essere stato sufficientemente chiaro.

RUOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, per la discussione generale si hanno a disposizione 15 minuti. Io mi prenoto per la replica, quindi ho a disposizione 10 minuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, siamo al termine di una legislatura travagliata e questo provvedimento giunge tardivo all'esame di questo Consesso. È tardivo perché provvedimenti di modifica delle leggi elettorali vanno sicuramente discussi e condivisi, vanno approfonditi.

Il Presidente della VII Commissione, reiteratamente, ha messo all'ordine del giorno la discussione di questo punto che oggi arriva in Aula pur non essendo stato discusso in Commissione. Bisogna quindi interrogarsi sul perché non ci sia stata questa discussione. Credo che la risposta sia nella incomprendenza che ancora oggi vi è nell'attuale maggioranza.

Come si fa a condividere un provvedimento che già la maggioranza in carica non ritiene unanimemente supportabile? In un momento delicato per la Puglia, in un momento come questo che vede tutta la politica messa in discussione per quanto sta avvenendo in questi ultimi giorni, in questi ultimi mesi, credo che si debba evitare di aggiungere al danno la beffa di un Consiglio regionale che litiga, che non discute nelle sedi appropriate, che non analizza una legge così importante, che deve essere sempre mirato a far sì che la politica ricrei quel giusto dialogo con i cittadini.

Ci dobbiamo interrogare su questi argomenti. Ancora una volta offriamo a tutti i cittadini pugliesi una visione della politica che è completamente distaccata da quello che oggi la gente chiede.

Oggi la maggioranza è divisa sulle candidature, è divisa forse anche sui programmi perché non credo che il programma di due candidati contrapposti del centrosinistra sia uguale.

La gente si interroga se questa è la vera politica.

Alla latitanza della politica nel controllo della gestione pubblica si aggiunge poi anche la litigiosità e la non coerenza nell'affrontare problemi importanti che decidono della democrazia di un Paese, che decidono della democrazia di una Regione. Un provvedimento del genere non può approdare in Aula per difendere posizioni individuali. Oggi dobbiamo discutere di legge elettorale in un Consesso più ampio che è quello che mette in discussione il bipolarismo perfetto rispetto a modelli proporzionali differenti.

In tale maniera non creiamo delle logiche schizofreniche, delle logiche di disorientamento dell'elettorato. Credo che il bipolarismo, che è una costante nei modelli politici europei e anche internazionali, sia manifestazione di una democrazia. Il bipolarismo crea le condizioni affinché vi sia una reale governabilità.

PRESIDENTE. Collega Surico, mi perdoni se la interrompo. Vorrei salutare i ragazzi, nostri ospiti, che hanno gustato un po' di vita democratica. Li ringrazio e li saluto con affetto anche a nome del Consiglio.

SURICO. Mi associo ai saluti del Presidente nei confronti dei ragazzi che sono il futuro di questa regione e della nostra società.

Come dicevo, il bipolarismo, inteso come contrapposizione di forze politiche che evitano la frammentazione, impedisce la ingovernabilità di un sistema. Pensate ai Governi balneari di qualche anno fa, pensate ai Governi che duravano mesi e non anni, con un blocco e una paralisi totale dell'attività istituzionale e governativa.

Oggi invece abbiamo, seppur nella contrapposizione delle idee, seppur nella contrapposizione delle forze politiche, due grosse forze politiche che, pur contrapponendosi, danno stabilità governativa, stabilità ad un Governo che deve essere sempre più vicino alla gente e

lo può fare solo ed esclusivamente attraverso provvedimenti legislativi che tengono al centro dell'attenzione il bene comune.

A volte dimentichiamo il bene comune e sostituiamo ad esso l'interesse personale. Questo è un danno che allontana la gente dalla politica e allontana la gente dalle istituzioni. Stiamo vivendo un momento delicato.

Rivolgo quindi a tutti un accorato appello ad evitare scontri e a trovare una posizione che comunque noi riteniamo estremamente tardiva. Non ci sono i tempi, ma possiamo trovare una condivisione su provvedimenti che arginano quello che oggi sta avvenendo in campo sanitario.

Diamo la disponibilità e invochiamo anche determinati provvedimenti che abbiamo auspicato da anni, da quando cioè questo Consiglio si è insediato.

Anche in questo caso, se tardivamente li divideremo, li saluteremo con grande entusiasmo per il bene dei cittadini.

Su questo provvedimento, dove, lo ripeto, non c'è una coesione già nell'attuale maggioranza, voi pretendete di discutere con noi. Credo che sia oltremodo improponibile una linea politica del genere su un argomento così importante.

Lo sbarramento del 4% da chi è stato approvato? La legge che entra in vigore quest'anno, approvata dal precedente Governo Fitto, prevede, in linea con quanto avviene a livello nazionale, europeo e internazionale, una selezione della classe politica dirigente. E tutto ciò per evitare frammentazioni.

Proporre con due righe, con due articoli una variazione che deve essere oggetto di discussione e di coinvolgimento anche dei cittadini in questo processo non può essere sicuramente accettata da noi.

Si è parlato di quote rosa. Siamo anche disponibili a questo passaggio, ma in un processo di modifica di tutta la materia legislativa in tema elettorale. Non dobbiamo correre il rischio, dopo le battaglie che le donne hanno

condotto negli ultimi anni, di creare delle sacche di falso buonismo mediatico.

La partecipazione alla politica oggi è per tutti: donne e uomini. Ben vengano le donne, ma si misurino alla stessa stregua di come si misurano gli uomini. Possiamo anche individuare delle quote di rappresentanza, ma è un passaggio che va discusso nell'ambito di un processo che rimetta in discussione i meccanismi della democrazia. Quando si sceglie la classe dirigente ci sono delle istituzioni di cui non si può fare a meno nella nostra società.

È possibile concepire un modello così complesso senza la politica? Assolutamente no. È come dire che il percorso di formazione scolastica lo prevediamo oggi senza l'Università. Non è possibile.

La riqualificazione della classe dirigente politica deve avvenire attraverso l'espressione del voto con meccanismi che siano vicini alla gente e che non siano distaccati; con meccanismi che non garantiscano la poltrona, ma garantiscano il sistema della democrazia nella nostra Regione.

Penso che a questo punto sia necessaria una riflessione: non si può andare avanti su un argomento del genere in maniera divisa e frammentata, ciascuno guardando ad una posizione, magari anche non personale, ma di gruppo e non guardando in maniera concreta ad un progetto comune, seppure di schieramenti opposti, di schieramenti divisi.

Questo fa rima con quel bipolarismo perfetto che, a mio avviso, non è fallito come non è fallito negli Stati Uniti e negli altri Paesi.

È perfezionabile perché con quei meccanismi di perfezionamento di un sistema elettorale, di un sistema politico potremo sicuramente dare maggiore senso alla funzione politica sul territorio, alla funzione legislativa che è operata da leggi incomprensibili, di una quantità sproporzionata. Molte volte siamo proprio noi a contribuire all'appesantimento del sistema legislativo. In Lombardia c'erano 3500 leggi. L'obiettivo del Governo Formigoni della pri-

ma e seconda legislatura fu quello di ridurre il numero di leggi con i Testi Unici. Oggi, infatti, nella Regione Lombardia abbiamo solo 1000 leggi, in confronto alle 3800 della nostra Regione.

Dobbiamo rendere la nostra azione comprensibile perché attraverso le leggi e la loro interpretazione si misura anche la capacità di una classe dirigente.

Questa classe dirigente oggi deve dare dimostrazione di essere tale e lo deve fare incondizionatamente, addivenendo ad un risultato che in questo momento storico, a circa sessanta giorni dalle elezioni, non è possibile assolutamente cambiare.

Non si può modificare su due piedi un meccanismo, uno strumento di democrazia che è vitale per la nostra cittadinanza e per le nostre popolazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Borraccino. Ne ha facoltà.

**BORRACCINO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'intervento del collega Surico si è basato fundamentalmente sul parlare di tutto – delle istituzioni, del senso civico, del dovere – per non entrare nel merito della discussione.

Oggi noi siamo chiamati a discutere della legge elettorale, della proposta di eliminare lo sbarramento e dobbiamo essere quanto più chiari possibili per far capire quali sono le nostre posizioni.

C'è una parte politica del Consiglio regionale che da anni ha chiesto, in più occasioni, anche in sede di VII Commissione, l'eliminazione dello sbarramento.

Vi è stata una battaglia nello scorso Consiglio regionale da parte del centrosinistra per evitare che si giungesse alle elezioni del 2005 con lo sbarramento che fu posticipato al 2010. Per essere chiari, io appartengo, in quanto firmatario della proposta di legge, a quel gruppo che chiese di portare in sede di Consiglio re-

gionale la proposta di abbassare lo sbarramento della legge elettorale. Non ho condiviso e non condivido invece i modi e i tempi con i quali si sta giungendo in Consiglio regionale, che è la sede istituzionale legiferante, a discutere dell'abbassamento della legge elettorale. L'ho scritto, l'ho detto e me ne assumo la responsabilità pur sapendo di ricevere le critiche dei colleghi del Consiglio regionale della mia stessa parte politica.

Non si può, soltanto per stretti interessi di bottega politica, a venti giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale, arrivare con un accordo che è tutto interno alla vicenda per la scelta del candidato Presidente del centrosinistra alle prossime elezioni con un accordo tra una parte politica quasi che si voglia giocare al gatto con il topo, in una sorta di scambio reciproco.

Rispetto a questo aspetto – l'abbiamo detto nei giorni scorsi – siamo indisponibili a votare questa legge elettorale. Chi vi parla – anche se anni fa ho sottoscritto la proposta – non è più disposto a votare questa legge. È una legge che rappresenta uno schiaffo in faccia ai cittadini pugliesi perché sarebbe approvata a diciannove giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale. Inoltre – queste cose le ho già dette pubblicamente e le continuerò a dire durante le elezioni primarie – vi è un tentativo da parte di qualche forza politica di essere disponibile ad un'apertura sull'abbassamento dello sbarramento in cambio del sostegno al proprio candidato alle elezioni primarie.

In passato questo tema è stato oggetto di discussione all'interno degli incontri bilaterali che ci sono stati fra un partito, un candidato Presidente e le varie forze politiche incontrate in quelle occasioni. Abbiamo rispedito al mittente, in quell'occasione, quella proposta dicendo che eravamo indignati e non eravamo disposti a ragionare e a discutere del cambio della legge elettorale sulla logica di vendere il sostegno al proprio candidato Presidente.

Poi la situazione si è andata evolvendo con

la vicenda delle elezioni primarie che comunque sta continuando in queste ore. Pertanto dal mio punto di vista non si può scegliere il candidato Presidente della Regione Puglia del centrosinistra solo su questa vicenda del cambio della legge elettorale.

Ci sono poi colleghi consiglieri regionali che hanno firmato quella legge e che in buona fede continuano a sostenerla. A loro va il mio rispetto, così come va il mio rispetto a coloro che continuano ad andare avanti su quella logica. Richiamo tutti però ad un senso di responsabilità: a verificare e a rendersi conto di come qualcuno sta tentando di giocare come il gatto con il topo.

A questa logica io non ci sto e in maniera chiara preannuncio il mio voto contrario a questa proposta di legge.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Marinotti. Ne ha facoltà.

**MARINOTTI.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, condivido quanto ha detto poco fa nel suo intervento il consigliere Borraccino e approfitto del suo intervento per ricordare a me stesso – ho avuto il piacere di essere membro del Consiglio nella passata legislatura – e all'intero Consiglio regionale che quando nel 2004 fu varata per la prima volta da parte di questo Consiglio regionale l'attuale legge elettorale eravamo di fronte ad un atto dovuto, derivante da nuove normative, costituzionali e non, che ci imponevano comunque di legiferare.

In tale occasione proponemmo uno sbarramento del 4%, le cui ragioni di semplificazione del quadro politico sono state di fatto confermate successivamente non soltanto da noi, ma anche dal Partito Democratico, dall'Italia dei Valori e dall'Unione di Centro, che le hanno adottate insieme a noi addirittura a tempi di

record, perfino per le elezioni europee con riferimento alle quali non si ponevano nemmeno le questioni di governabilità che giustificano tale sbarramento in relazione ad organi dai quali dipende la stabilità dei Governi e/o delle Amministrazioni.

Si ponevano invece con più forza le ragioni della rappresentanza anche di progetti politici super minoritari che in Europa, tutti insieme (PdL, PD, UDC e Italia dei Valori), hanno ritenuto fosse un inutile spreco riconoscere come un più che simbolico diritto di tribuna.

Anche Sinistra e Libertà e la Federazione delle sinistre sono nate per aggregare e gli ultimi eventi fanno sperare che si riaggreghino anche tra di loro, in ragione di comuni visioni ed interessi, riportando la sinistra, detta radicale, a livelli elettorali certamente più alti delle soglie vigenti.

Ciò significa che chiunque rappresenti oggi una reale opzione politica, e non soltanto un mero riferimento personale, ha amplissime possibilità di essere rappresentato in Consiglio nella prossima legislatura. Pertanto non c'è alcun bisogno, colleghi consiglieri, di scannarci per modificare la legge elettorale.

La necessità di pervenire ad un accordo *bi-partisan*, evitando il sospetto che si volessero violentare a nostro esclusivo uso e consumo le regole del gioco, ci portò, cinque anni fa, non già a rinunciare al principio dello sbarramento, ma soltanto a posticiparne l'entrata in vigore alle successive elezioni regionali, incontrando in ciò il pieno consenso dell'altra parte.

Era un accordo – lo voglio ricordare qui – tra galantuomini, siglato all'unanimità, che abbiamo pagato con la sconfitta in elezioni nelle quali, a causa di esso, ci siamo dovuti misurare con sei liste contro dodici e che valeva evidentemente per l'oggi e per il domani.

Era un accordo tra galantuomini di cui pertanto abbiamo il diritto e il dovere di esigere il rispetto, evitando il sospetto che questa volta siate voi a voler forzare le regole del gioco a vostro esclusivo uso e consumo, a meno che

non intervenga tra gli stessi soggetti, cioè tra la maggioranza e la minoranza che noi qui rappresentiamo in questo Consiglio regionale, un nuovo accordo fra galantuomini, egualmente contrattato e condiviso da tutti.

Abbiamo questo diritto e questo dovere in presenza di quello che è accaduto in questi anni in questo Consiglio regionale che consta – lo voglio ribadire e rimarcare – di oltre venti Gruppi consiliari con quello che ciò comporta anche in termini di costi della politica; argomento questo a tutti un po' caro.

Mentre i grandi partiti si aggregavano dando così il segno dei tempi, quelli piccoli, in particolare quelli senza radici, se non in un'effimera contingenza si sfaldavano e addirittura scomparivano dimostrando il senso della storia, con buona pace degli elettori che si sono visti così anche defraudare il loro mandato.

Il risultato è stato un Consiglio ampiamente delegittimato in cui i colleghi, pur di indubbia qualità, si sono ritrovati molte volte a rappresentare soltanto se stessi fino a demotivarsi e talora addirittura a scomparire dagli stessi lavori del Consiglio in cui sopravvivevano, per mere ragioni amministrative; Gruppi consiliari dai nomi ormai da tempo consegnati alla pur breve storia della nostra Istituzione.

A fronte di questo non c'è alcun pericolo che corra la reale rappresentatività di tutti i filoni di pensiero in questo Consesso se dovesse essere confermata la soglia del 4%. PdL e PD, i due poli alternativi di un sistema che rappresenta la sola vera rivoluzione di questi anni, sono inconfutabilmente al di sopra di tale soglia.

Lo sono anche nettamente l'Unione di Centro e l'Italia dei Valori nelle cui fila possono e devono ritrovarsi quanti non si riconoscono nei due partiti maggiori, senza collocarsi autonomamente all'estrema sinistra.

Constatiamo peraltro che intorno al Presidente Vendola si sta ricompattando una compagine trasversale di sinistra, comprensiva anche di quella fetta di società civile che aveva

sognato una Primavera pugliese ed una Puglia migliore che alle elezioni europee, le ultime, ha sommato in Puglia quasi il 10% dei voti e che mi pare obiettivamente impossibile possa andare al di sotto di questo livello, soprattutto dopo il martirologio in corso del Presidente che segue alla sua quinquennale santificazione.

Se poi a questo antistorico ed inutile passo indietro della politica pugliese dovessero accompagnarsi misure volte, come efficacemente più volte evidenziato dallo stesso Presidente Vendola, a farsi abiti su misura per questo o per quel personaggio, credo che avremmo diritto quantomeno a sapere se il rifiuto delle leggi *ad personam* valga solo quando queste si riferiscono al Presidente del Consiglio Berlusconi, mentre invece non vale quando c'è da gabbare intere città, che magari hanno appena votato i loro sindaci affinché amministrassero per cinque anni, salvo poi scoprire che altro non avevamo fatto che innalzare un piedistallo sul quale il fortunato potesse edificare, a proprio completo piacimento, la propria carriera all'insegna del "chi ha avuto, ha avuto e chi ha dato, ha dato".

Non vale a tal riguardo l'argomento cinico e fazioso per cui "così la sinistra vince" perché se così fosse non ci sarebbe ragione per scambiare ineleggibilità con incompatibilità.

Vincendo, il Sindaco Emiliano o chi per lui dovrebbe comunque dimettersi a meno che non si pensa addirittura di consentire ad un Presidente della Regione di fare anche il sindaco della città capoluogo.

In questo caso scadremmo al di sotto di ogni dittatura nella più fragorosa delle sconfessioni di ogni principio di democrazia, nel segno più inquietante dell'uomo solo al comando.

Il risultato della somma tra abbattimento non consensuale della soglia del 4% e modifiche *ad personam* delle normative in materia di ineleggibilità ed incompatibilità costituirebbe una doppia violazione del principio per il quale le regole del gioco si scrivono insieme, oltre

che il tradimento della parola che ci siamo reciprocamente dati quando, nella passata legislatura, abbiamo insieme deciso di dar vita alla legge elettorale vigente.

Con esse imitereste il falso Berlusconi che tanto odiate e contestate dalle leggi *ad personam* e della violazione a proprio uso e consumo delle regole del gioco.

Al posto vostro, se si dovesse cambiare questa legge, se non ci fosse intento unanime io mi vergognerei. Crediamo pertanto che, anche nell'interesse di quel che resta della vostra credibilità, oltre che di quella dell'intero Consiglio regionale, ogni modifica in *extremis* della legge elettorale che non sia unanimemente condivisa dal Consiglio non possa non ritenersi un colpo di mano nei confronti del quale siamo qui per opporci con ogni mezzo legittimo.

Non dimentichiamo peraltro che nella passata legislatura, dai vostri banchi – non posso dimenticarlo perché sono stato vittima con una frattura della decima costola documentata dal pronto soccorso –, ci sono stati anche atti violenti per impedire il varo di una legge che non vi conveniva.

In quell'occasione noi decidemmo, nonostante avessimo la maggioranza, di soccombere preferendo perdere le elezioni piuttosto che passare, sia pur ingiustamente, per golpisti, con la differenza fondamentale che allora eravamo comunque obbligati a fare una legge che non c'era, mentre oggi la legge c'è e non c'è alcuna necessità di modificarla.

Naturalmente confidiamo che non vi sia alcun bisogno di ricorrere all'ostruzionismo e che il patto tra galantuomini di cinque anni fa, che investiva anche questa legislatura, sia rispettato sia da chi c'era, sia da parte di chi non c'era, sia da parte di chi, sulla base di quel patto, è stato eletto all'interno di partiti che lo avevano concordato.

In tal caso chiuderemmo questa legislatura con onore ed il popolo pugliese saprà renderne merito a tutti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Maniglio. Ne ha facoltà.

**MANIGLIO.** Signor Presidente, cari colleghi, già da questi primi interventi si evince che la materia è assolutamente viva e la discussione non potrà che essere abbastanza complicata. Solo una dose infinita di ipocrisia ci può portare a fare di questa discussione una specie di seminario sulle regole astratte che debbono stare dietro le leggi elettorali. Le elezioni sono troppo vicine e quindi gli interessi dei partiti, dei consiglieri, dei potenziali candidati premono dentro questa discussione.

D'altronde anche in altre regioni dove si è tentato di modificare la legge in queste settimane – mi riferisco alla Lombardia – alla fine si è arrivati ad un nulla di fatto perché non si è riusciti a trovare una soluzione condivisa.

In Basilicata, invece, una soluzione condivisa si è trovata e la legge è stata modificata.

Mi auguro quindi che nel corso della discussione questa proposta di legge, che arriva in Aula come una proposta non condivisa, possa diventare una proposta condivisa seppur modificata dalla discussione.

Tuttavia penso che sia giusto ribadire qui il fatto che c'è un problema di metodo, che non è revocabile, perché sarebbe contraddittorio – parlo per la mia parte politica – dire in Parlamento a Roma che le regole che riguardano il funzionamento delle Istituzioni debbono essere condivise, minacciando, come ha fatto il mio segretario nazionale, laddove ci dovessero essere forzature da parte della destra, di mettersi di traverso e partire acriticamente puntando subito a dare una prova di forza senza prima esperire tutti i tentativi per trovare una soluzione condivisa.

Questa non è solo la posizione del mio partito. Siccome dal dieci dicembre è passato più di un mese debbo qui ricordare che il nostro Presidente della Giunta, il Presidente Vendola, intervenendo sulla materia elettorale, su questa legge, in avvio di discussione ha affermato –

cito testualmente –: «Per me vale qui quello che vale a Roma. Le riforme sulle regole del gioco devono essere riforme condivise e non si possono fare a colpi di maggioranza». Penso che se ci muoviamo dentro questo binario, il che non significa accettare gli atteggiamenti pregiudiziali da parte dell'opposizione, possiamo arrivare non allo scontro tra due parti in causa, ma ad un confronto e ad una soluzione condivisa.

Il tema è difficile perché naturalmente pone questioni che riguardano il ruolo dei partiti, la loro funzione, la loro forza. A proposito di questa legge noi evidenziamo quelli che per noi sono i due problemi centrali. Il primo è stato già sottolineato negli interventi che si sono sin qui manifestati – quello dello sbarramento – e l'altro tema è quello della parità di genere che in verità è stato abbastanza sottovalutato, ad eccezione, anche in questo caso, dell'intervento del Presidente Vendola.

Mi auguro di poter un po' svelenire il tema dello sbarramento facendo un ragionamento di verità, che non è un ragionamento che riguarda solo noi che siamo qui in quest'Aula e gli addetti alla politica, ma che riguarda più complessivamente l'opinione pubblica. Penso che la semplificazione del sistema politico sia un'esigenza diffusa, un bisogno popolare. La moltiplicazione dei partiti, al di là di una valutazione di merito, è fonte – penso che pochi possano contrastare questa opinione – di atteggiamenti qualunquistici e alimenta fenomeni dell'antipolitica.

La moltiplicazione dei partiti in partitini appare più funzionale agli occhi dell'opinione pubblica, a rendite di posizione, che non a effettive divaricazioni sul piano ideale e sul piano culturale.

Insisto – posso parlarne a ragion veduta – sul fatto che tutto ciò che serve a semplificare e a ricomporre formazioni politiche è cosa buona e giusta e apprezzata anche dai cittadini. Parlo a ragion veduta, perché il partito che rappresento è il frutto dell'unificazione dei

principali partiti del centrosinistra, dei Democratici di sinistra e della Margherita e non è stata un'unificazione facile.

Abbiamo sofferto, abbiamo subito lacerazioni, scissioni, però abbiamo sfidato "l'avventura" e non la rendita di posizione.

La mia non è una domanda polemica, ma davvero non c'è spazio affinché in altre aree culturali, politiche si avviino processi di ricomposizione e di unificazione? Se lo hanno fatto i due partiti maggiori del centrosinistra, e finanche quelli del centrodestra, penso che lo spazio per unificare ci sia ancora.

Questo è il primo versante di un dibattito che non può essere piegato alle logiche odierne: se lo sbarramento deve essere del 4%, del 5% o deve essere completamente abolito. Questo è un problema che riguarda il sistema politico e come la politica si presenta agli occhi dei cittadini.

L'altro versante è sicuramente quello di riconoscere il valore e l'importanza di culture politiche che hanno una loro autonomia, una loro tradizione, una loro specificità. Penso ai socialisti italiani, alla loro storia secolare e al fatto che questa tradizione, secondo me, merita di vivere in un altro contenitore più grande perché quelle idee sono sicuramente ancora molto attuali.

Questo è un compito che non compete a me, ma agli amici e ai compagni socialisti. Noi possiamo solo auspicare che dopo il mancato decollo di Sinistra e Libertà questa area guardi con maggiore attenzione alle politiche e alle scelte del Partito Democratico.

Questo vale per i Verdi, per quello che hanno introdotto nella politica italiana, per la loro cultura ambientalista e riguarda finanche i partiti comunisti da cui naturalmente mi separa, dal punto di vista culturale e politico, come loro si separano da noi, una certa distanza, ma che hanno bisogno evidentemente di avere una presenza importante e hanno legittimamente il bisogno di avere una loro rappresentanza.

Quella che decidiamo oggi è un'operazione



controversa perché abbiamo già avuto in Aula, oltre che sui giornali, gli annunci di come viene letta la posizione del Partito Democratico. Il Partito Democratico è stato accusato di tutto e del contrario di tutto. Il Partito Democratico è stato accusato di non voler cambiare la legge elettorale per esigenze egoistiche e particolari ed è stato accusato – lo ha detto per ultimo il collega Borraccino – di aver fatto della legge elettorale merce di scambio per costruire la coalizione attorno a Francesco Boccia. Siamo stati accusati di tutto e del contrario di tutto. Sommessamente dico che per fortuna la nostra è una posizione autonoma e in quanto autonoma è anche una posizione ragionevole che nasce dall'esperienza di questi anni ed è frutto di un confronto all'interno del Gruppo consiliare e nel rapporto con il partito.

Siamo favorevoli a cambiare la legge e la nostra è una posizione limpida. La legge la possiamo cambiare abbassando il *quorum* che consentirà comunque la rappresentanza ad alcuni partiti. Comunque l'abbassamento del *quorum* contiene la frantumazione e comunque l'abbassamento del *quorum* potrebbe incentivare i processi aggreganti.

Ci sono altre ipotesi in campo come il rinvio della norma che riguarda lo sbarramento al 2015. È una operazione più forte, forse anche più discutibile, ma noi siamo disponibili a verificarne la praticabilità in Aula, secondo quanto emergerà dal confronto in Aula.

Questa della condivisione non è una scelta strumentale non solo per quello che ho detto prima perché è un principio di fondo metodologico a cui non vogliamo rinunciare, ma anche per guardare all'effettiva praticabilità delle modifiche che si intendono apportare. Ecco perché rivolgo un appello all'opposizione per trovare una soluzione che sia condivisa nella maniera più larga.

L'altra questione che noi solleviamo, e lo faremo presentando due emendamenti, è quella relativa alla parità di genere. Sono noti i dati di fondo e non ho bisogno di esemplificarli. La

fotografia dell'Aula parla da sola. La presenza delle donne è assolutamente irrisoria ed io penso che noi dobbiamo fare ogni sforzo per colmare questa lacuna.

I due emendamenti che i consiglieri del PD complessivamente presenteranno riguardano il primo la composizione delle liste prevedendo, a differenza di quanto prevede la norma attuale, che nessuno dei due sessi può superare il 50% nella composizione delle liste e prevedendo anche delle penalizzazioni vere e non formali come quelle previste dall'attuale normativa. Si tratta di multe che sono state sicuramente irrogate, ma che nessuno poi ha effettivamente pagato perché irrisorie.

Il secondo emendamento riguarda la norma contenuta nella legge della Campania che consente la possibilità di esprimere una doppia preferenza, prevedendo che nel caso si esprimano due preferenze debbano essere una per una donna e l'altra per un uomo o viceversa.

La legge elettorale rappresenta un passaggio importante che dovremmo evitare di stravolgere con un dibattito teso che addirittura può sfociare in un'opposizione ostruzionistica e rissosa. È un passaggio importante per rendere più civile, più moderna e più europea la nostra regione. Ecco l'appello che facciamo all'intero Consiglio regionale ed ecco perché da questo dibattito e da come continuerà attendiamo parole nuove anche rispetto a quelle che sono state già pronunciate.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Tedeschi. Ne ha facoltà.

**TEDESCHI.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'attuale legge elettorale fu varata dal Consiglio regionale nel 2004. Si trattò di un atto dovuto in quanto norme, anche di carattere costituzionale, comunque imponevano di legiferare.

La maggioranza dell'epoca, pur consapevole di mettere a rischio la vittoria elettorale, a seguito di un accordo bipartisan tra galantuo-

mini, accettò di posticipare l'entrata in vigore di quello sbarramento al 4%, riconosciuto utile e conveniente per ragioni di semplificazione del quadro politico, oltre che da parte nostra, anche da parte di PD, UDC e Italia dei Valori, in occasione delle successive elezioni.

L'odierno dibattito sulla proposta di modifica alla legge elettorale vigente ha tre gravissimi torti: è contro logica, è scorretta ed è sbagliata nel merito. È contro logica perché a pochi giorni dalle elezioni si tenta di annullare una disposizione di legge destinata ad essere applicata proprio per questo turno elettorale.

Si tratta quindi di un vero e proprio colpo di mano posto in essere da una sola delle parti in campo. Il fatto che questa discussione avvenga solo oggi, pur se la proposta di modifica è stata presentata molto tempo fa, rende ancor più grave e sospetta questa manovra perché denota che non proviene da una forte convinzione, ma soltanto da un volgarissimo interesse sicuramente maturato nel clima pesante che si respira da mesi nella maggioranza uscente.

Cambiare gli aspetti essenziali di una legge elettorale e in particolare cercare di impedire l'applicazione di una disposizione essenziale quale la percentuale di sbarramento, che qui deve essere applicata per la prima volta, significa svuotare di significato una legge approvata all'unanimità. È un colpo di mano da sventare ad ogni costo per la dignità stessa di questa Istituzione.

È scorretta perché la legge elettorale vigente, come è stato innanzi detto, venne adottata all'unanimità.

È di tutta evidenza allora che se una modifica ci deve essere deve passare attraverso una nuova intesa di pari peso, cioè unanime. Tanto più è scorretta ove si consideri che la maggioranza dell'epoca sacrificò la sua sicura vittoria elettorale alla necessità di pervenire a una soluzione condivisa.

Se poi si considerano tutti gli inviti che quotidianamente vengono rivolti a livello nazionale anche dai colli più alti dello Stato per-

ché si pervenga a riforme condivise, tale scorrettezza veste addirittura i panni dell'incoerenza nel segno del più civico degli opportunismi, perché proviene da una coalizione che di continuo la reclama a livello nazionale e ci accusa ipocriticamente di volerla tradire.

Le modifiche proposte sono sbagliate e antistoriche. Abolire o abbassare la soglia di sbarramento infatti sarebbe in assoluta contraddizione con quanto da tutti i partiti rappresentati in Parlamento è stato condiviso e quindi reputato giusto e necessario.

Una riprova di ciò l'abbiamo in Toscana, Regione di insospettabile vocazione destrorsa, che ha introdotto lo sbarramento del 4%. E non è tutto. Soltanto pochi mesi fa per le elezioni europee è stato introdotto lo stesso sbarramento del 4% che oggi si vorrebbe qui abolire o abbassare. Se poi si considera che nelle elezioni europee non è in gioco la stabilità di un sistema di governo, quindi meno fondati sono i timori di una eccessiva frammentazione della rappresentanza, ancor di più si rileva la contraddittorietà di chi vuole muoversi in direzione opposta per il Consiglio regionale.

Siamo quindi in una direzione opposta alla storia e non nascondiamo a questo punto la nostra curiosità di ascoltare le motivazioni che verranno fornite per giustificare questo inqualificabile dietrofront.

È poi il caso di soffermarci a considerare l'esperienza degli ultimi anni in casa nostra. Le sigle minori che ebbero accesso in questo Consiglio in questi anni si sono quasi tutte dileguate nel nulla, dimostrando che alla scarsità dei consensi corrisponde anche un'obiettiva fragilità di consistenza politica, mentre inevitabilmente nuove e più ampie aggregazioni accomunano i progetti e le culture più omogenee nei quali tutti i consiglieri presenti hanno comunque trovato modo di identificare i valori e i programmi in cui si riconoscono.

Gli atteggiamenti scorretti dell'attuale maggioranza sono una caratteristica fisiologica di comportamento. E che dire del famigerato

Sindaco Emiliano? Non parliamo forse di una norma *ad personam* solo per consentire a un sindaco di garantire la conservazione della propria poltrona? Si è pensato infatti di inserire una norma *ad hoc*. Le norme *ad personam* valgono solo per Berlusconi!

A prescindere da ogni altra considerazione, resta il fatto che ove fosse escluso il divieto di ineleggibilità per i sindaci ci troveremmo ad utilizzare un soggetto non scelto dal corpo elettorale, quale appunto è generalmente il vicesindaco, a reggere le sorti di un Comune. È una cosa assolutamente intollerabile.

Per finire siamo di fronte a un dibattito sbagliato nel merito. La legge elettorale voluta nel 2004 non può e non deve essere toccata. Altre sono invece le opportunità che possiamo ancora prendere in esame prima della fine della legislatura.

Più volte mi sono preoccupato di visitare le carceri del nostro territorio e puntualmente ho evidenziato direttamente a lei, Presidente Vendola, nonché ad assessori competenti, le carenze e i possibili nostri interventi.

Mi è stato assicurato l'interessamento per la programmazione di corsi di formazione che consentissero ai detenuti di munirsi di conoscenze e riconoscimenti per un possibile inserimento sociale. Non è stato fatto nulla. E voi lavorereste a favore del sociale?

In questo settore ho fatto presente sempre al Presidente Vendola che le carceri necessitano di un presidio sanitario H24 e anche su questo nulla è stato fatto. E voi lavorereste a favore del sociale?

È sotto gli occhi di tutti poi lo scadimento del settore sanitario che invece di presentare il preannunciato sviluppo ha comportato tagli e modifiche assolutamente negative, vedi i casi di Bitonto, di Corato e di altre realtà.

Sono rimasti senza risposta tanti interventi mirati a proteggere gli interessi della popolazione con l'amara constatazione che tempo e impegno sono stati e sono ancora oggi indirizzati a disposizioni che non hanno nulla a che

fare con la gestione della Cosa pubblica. Così si è consentito che le Ferrovie Bari-Nord sopprimessero quasi in toto la fermata di Bari-Palese che interessa tantissime persone. Evviva l'interesse per l'ecologia, per il sociale e per l'economia!

A Palese, oltre ad un quartiere, c'è l'aeroporto e l'ospedale militare dove lavorano tantissimi militari, forze di polizia e civili.

Questo vostro disinteresse comporta grave danno economico nei confronti di quell'utenza che è costretta a utilizzare autovetture di proprietà con un aumento considerevole di smog. E voi lavorereste a favore del sociale e dell'ambiente?

Nulla è stato fatto per impedire che la fiera della biancheria, ultimamente presente alla Fiera del Levante, diventasse appannaggio della Regione Toscana. Anche su questo, caro Presidente Vendola, mi aveva promesso una risposta e sono passati due mesi.

Per tutta queste ragioni sono contrario ad ogni colpo di mano sulla legge elettorale e mi preparo a combattere con ogni mezzo consentito perché questa legislatura di cui ho avuto l'onore di vivere l'ultimo scorcio non si discrediti ulteriormente con un ultimo vergognoso atto di cinismo.

Infine, caro Presidente Vendola, è finita l'ora di declamare poesie. In cinque anni lei non ha prodotto nulla e si serve di questo scorcio di legislatura, insieme a qualche altro del suo Gruppo, per produrre ulteriore nulla.

Al popolo pugliese non interessano situazioni per tutelare la sua poltrona, ma interessa solo una Puglia migliore che lei ha promesso e disatteso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

**SANNICANDRO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, cercherò di parlare dell'argomento confessando la mia ignoranza in materia di fiere della biancheria. Non so che cosa ac-

cade alla Fiera del Levante o se possiamo cacciare i toscani che vengono da noi ad esporre le merci come dice con il collega Tedeschi.

L'argomento di oggi è un argomento che viene da lontano. Viene da quel famoso gennaio del 2005 quando non è vero che noi condividemmo la legge elettorale.

Quella notte quest'Aula si trasformò in un *ring* per gravi scorrettezze commesse da una certa parte e soprattutto per il tentativo, oltre al premio di maggioranza senza una condizione minima di risultato elettorale, di cumulare con il premio di maggioranza anche uno sbarramento.

Esausti dopo quello scontro, addivenimmo all'idea di approvare la legge e di rinviarne l'applicazione, limitatamente al punto relativo allo sbarramento, alla legislatura successiva.

Una cosa è l'armistizio, per usare i termini militari che rendono di più l'idea di quello che accadde quella sera, altra cosa è la pausa. È una pausa che però non può condizionare l'evolversi del dibattito politico. Non è che poiché approvammo – cosa non vera – la legge elettorale unanimemente non la possiamo più toccare. Questo non è razionale, non è un atto di buon senso. Così come infondato è l'argomento secondo cui a gennaio, poiché il mese prossimo parte la campagna elettorale, non si possa più legiferare.

Si può legiferare tranquillamente tanto che noi avremo altri Consigli regionali.

È vero che non si possono cambiare le regole quando la partita è in gioco, ma qui non stiamo ancora giocando. Siamo nella fase ordinaria della legislatura, ragion per cui si può tranquillamente modificare la legge elettorale, come d'altronde in passato, nel 2005, avete proposto e fatto.

Chiudiamo questo argomento perché, lo ripeto, non ha senso. Andiamo al punto. Siamo stati contrari – parlo per la mia parte politica – allo Statuto che oggi è a fondamento della Regione Puglia. Votammo contro lo Statuto, insieme agli amici dei Verdi, perché, a nostro

avviso, lo Statuto era uno Statuto presidenzialista.

Esso, infatti, ha trasformato la natura della democrazia in questa Regione. È ovvio che la legge elettorale, che poi è stata proposta, è coerente con quello Statuto e non poteva che venir fuori in quel modo.

In verità è venuto fuori al peggio perché anche altre Regioni hanno approvato uno Statuto presidenzialista, però non tutte sono arrivate all'aberrazione che è avvenuta in questa Regione: si è cumulo il premio di maggioranza con lo sbarramento. Non tutte le Regioni assicurano il 60% dei seggi a forze politiche, purché sia di maggioranza relativa. In altre Regioni se si raggiunge un *tot* per cento di voti e si fa parte del partito di maggioranza relativa si consegue un certo risultato in termini di premio. Se invece la quota dei voti è inferiore si ha un premio di maggioranza inferiore.

Noi invece abbiamo in questa Regione una legge secondo la quale se un partito riceve il 30% dei voti e supera altri partiti che prendono il 29%, il 28% o il 27%, il partito di minoranza relativa prende il 60% dei consiglieri. Questa è la legge regionale pugliese che tanto si sta difendendo. E vi dirò di più. Con lo sbarramento che noi abbiamo introdotto si rischia che anche i partiti di minoranza relativa, dell'una e dell'altra parte, possono conseguire un posizionamento, una quota di seggi sproporzionata.

Se una coalizione supera il 5% ed è sostenuta da dieci liste che prendono tutte il 3,9%, per cui si ha una quota elettorale del 39%, questa percentuale di elettorato non prende neanche un seggio e il tutto va alla decima lista che ha il 5,1 o il 4,1%, prendendosi così il 40% dei seggi. Questo è un passaggio che stravolge qualunque concetto di democrazia.

Lo stesso discorso vale per il partito che eventualmente vince le elezioni. Un partito che vince le elezioni perché ha preso complessivamente il 31%, sostenuto da dieci liste che prendono quasi tutte il 3,9%, rappresenterà,

nell'ambito della sua quota, una quota infima e rischia di prendere 42 consiglieri su 70. Questa non è un'ipotesi, ma è una situazione che realmente può accadere. Si dice spesso che non si può vivere da *single*. Un collega in quest'Aula ha detto di essersi sposato con un altro partito e da due partiti sono diventati uno solo.

Vorrei dire a questo collega che quando ho ascoltato questa espressione mi sono ricordato della tassa sul nubilato.

Dovete sapere che c'è stata un'epoca in cui lo scapolo pagava una tassa per la sua condizione sociale. E non mi riferisco ad un'epoca molto lontana: parliamo dell'Italia ante repubblicana.

Se i Verdi o altre forze politiche volessero andare da sole e non sposarsi con un'altra forza politica dovrebbero pagare una tassa che consisterebbe nello sparire dal Parlamento, dal Consiglio comunale, dal Consiglio regionale eccetera, eccetera.

Ho avuto questa brutta rievocazione mentale quando ho ascoltato tutto ciò. Si dice che dobbiamo garantire la governabilità. Nel passato, però, la governabilità non è stata raggiunta. Di strumenti per garantire la governabilità ce ne sono tanti e l'esperienza delle legislazioni europee lo dimostra e talvolta ci abbiamo provato anche in Italia.

Vi vorrei ricordare che c'è stata una breve stagione in cui, a livello comunale, abbiamo mutuato dall'estero l'istituto della sfiducia costruttiva: non si poteva far cadere un Governo se prima non si fosse creata una maggioranza alternativa all'interno del Consiglio comunale – perché la legge, allora, riguardava i Comuni. Questa decisione, però, è tramontata velocemente.

Gli strumenti sono tanti e noi abbiamo scelto il peggiore sulla base di un fondamento inconsistente. In quest'Aula siamo tanti Gruppi consiliari e la maggioranza attuale è composta da tanti partiti, anche quantitativamente molto piccoli.

Non mi pare che in questa legislatura ci siano state fibrillazioni né da parte di partiti piccoli, né da parte di partiti grandi all'interno di questa maggioranza. Il problema consiste nel modo in cui si governa.

Tempo fa ho conosciuto un sindaco che in un paese prendeva i voti da 30 consiglieri su 30, dal Movimento sociale al Partito comunista.

Il problema è il metodo con cui si governa. Questa Assemblea, questa maggioranza e questa Giunta sono la prova vivente che la cosiddetta frammentazione non è motivo scontato di ingovernabilità. Poiché la governabilità è un elemento positivo ben lo si può conseguire studiando sistemi che meno mortificano la democrazia, soprattutto partendo dal primo punto che è quello di assicurare la rappresentazione democratica del corpo elettorale.

Le leggi elettorali si fanno perché bisogna consentire al popolo di esercitare la sua sovranità. Non è possibile – questo avviene nei Comuni sotto i quindicimila abitanti – che una lista del 30% possa prendere il 62-66% dei consiglieri e l'altra lista si trova all'opposizione ben rappresentando il 70% della popolazione.

Questa è un'alterazione della democrazia che, a poco a poco, ha invaso tutte le coscienze e di fronte alla quale non siamo più in grado di reagire.

In questi cinque anni non è vero che non si è riflettuto sullo Statuto e sulla legge elettorale. In questi cinque anni qualcuno di noi ha ritenuto che il numero dei consiglieri debba essere ridotto. C'è infatti una proposta di legge del collega Tarquinio che propone proprio di ridurre il numero dei consiglieri.

Ci sono altre proposte di legge che propongono di modificare lo Statuto sotto altri profili che attengono al rapporto tra Governo regionale e Assemblea regionale. Ci sono questioni attinenti alla diversità di genere e altre ancora sospese. Mi riferisco alle questioni attinenti la validità o meno del Collegio unico regionale. Bisogna distribuire i seggi su Collegi

provinciali in maniera tale da assicurare a tutti la presenza. Altrimenti può accadere che una Provincia, soprattutto se è grande, assorba consiglieri che spetterebbero teoricamente ad altre province.

Ci sono una serie di problemi da affrontare che sono venuti a galla grazie all'esperienza. Avremmo dovuto seriamente mettere mano da tempo a questo lavoro, dallo Statuto alla legge elettorale.

La legge elettorale non è passata dalle Commissioni perché c'è stato un sabotaggio strisciante per cui i firmatari, praticamente tutti i Capigruppo del centrosinistra dell'epoca, sono stati costretti, per lo meno coloro che hanno mantenuto la firma, a chiedere, utilizzando una norma del Regolamento, che la questione andasse direttamente in Aula, sperando che in Aula ci fosse adeguata consapevolezza della posta in gioco.

Abbiamo circa venti giorni per legiferare normalmente. Che cosa ci impedisce, anche facendo un lavoro straordinario notturno – se lo fanno gli altri lavoratori lo possiamo fare anche noi dato che ci pagano bene –, di rimanere qui a modificare la legge elettorale nei suoi punti cruciali? Certo, quelli attinenti allo Statuto non li possiamo affrontare perché non ci sono i tempi tecnici per farlo, però nulla ci impedisce perlomeno di neutralizzare i punti più critici dell'attuale legge elettorale.

È giusto che una coalizione che ha il 30% dei voti prenda il 60% dei consiglieri? È giusta secondo voi questa disposizione? Badate, non è difficile da modificare. Potremmo votare un articolo unico copiandolo dall'articolato di un'altra Regione dove esiste questa differenziazione. C'è poi il problema delle quote rosa. Si vuole procedere o no? Si può fare adesso, non domani!

Propongo di metterci a tavolino per fare questa operazione. Non vale dire che anche il Presidente Vendola ha detto che le riforme si fanno in maniera condivisa. Certo, tutti vogliono agire in maniera condivisa, ma bisogna

farle comunque le riforme. Non può questa diventare una frase da utilizzare per impedire che le riforme si facciano. Quando si parla di condivisione non ci si riferisce all'opposizione, ma ci si riferisce indiscutibilmente a tutte le forze in campo che possono essere forze dell'opposizione e anche della maggioranza.

I temi bisogna affrontarli perché altrimenti il contrario di riforma condivisa equivale ad una riforma non fatta.

Non credo quindi che sia concepibile il diritto di veto nelle mani di chicchessia e non dell'opposizione. Con questa logica anche un partito della maggioranza potrebbe brandire il diritto di veto che così incautamente stiamo teorizzando di affidare in altre mani.

Qualcuno dice che manca coesione nella maggioranza. Non so quanta coesione ci sia nel centrodestra, ma purtroppo mi rendo conto che molto spesso si raggiunge l'unanimità per inerzia, per moda. Quanti sono oggi i pentiti del presidenzialismo? Quanti sono i pentiti del sistema maggioritario? Ce ne sono tanti in giro, però quando siamo andati ai referendum tutti erano in coda dietro Mario Segni.

Oggi molti ci stanno ripensando perché l'esperienza ci ha insegnato che bisogna correggere la rotta.

La mia proposta è la seguente: si dedichi una riunione *a latere* dell'Aula per trovare, se è vero quello che dite, una posizione condivisa. Noi vi sfidiamo su questo punto. Adottare una posizione condivisa significa che ogni parte molla la presa su qualcosa dal punto di vista tecnico-giuridico. Non si possono sempre puntare i piedi. Sfido tutti coloro i quali invocano una riforma condivisa a rimanere qui fino a domani mattina per trovare la condivisione.

Se condivisione non c'è, l'alternativa è che la materia sulla quale non si è approfondito abbastanza, venga accantonata e si rimandi alla prossima legislatura.

Siccome a ciò non voglio arrivare, invito tutti coloro che vogliono una riforma condivisa a sedersi a tavolino per analizzare le varie

possibilità. Queste sono le mie proposte, voi che cosa proponete?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lospinuso. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ancora riecheggiano nell'area di Bari le sagge parole del Presidente della Repubblica che ha esortato per l'ennesima volta le parti politiche ad intese condivise in materia di riforme, al fine anche di evitare che le stesse siano ispirate soltanto ad un'effimera contingenza nel segno della convenienza di una parte contro l'altra e siano, pertanto, destinate a soccombere dinanzi a una successiva alternanza al Governo tra le due coalizioni a seguito di un'automatica ritorsione della parte precedentemente colpita.

Ancora ascoltiamo, talora con l'ossessiva ripetitività di un disco rotto e gli immancabili messali del "politicamente corretto", la litania secondo la quale la legge elettorale vigente per le elezioni politiche, che pure non ha impedito a nessuno delle parti in campo di vincere tra il 2006 e il 2008 un'elezione e che infatti anche la sinistra si è ben guardata dal cambiare, sarebbe stata l'effetto di un intollerabile colpo di mano della maggioranza dell'epoca, in verità a seguito della richiesta dell'UDC di un ritorno al sistema delle liste di partito.

Sta di fatto che la legge elettorale che oggi torna al nostro esame non può essere certamente tacciata né di essere a sua volta il frutto di un colpo di mano, né di essere un atto di prevaricazione di una parte contro l'altra.

Cinque anni fa infatti, quando l'approvammo, avemmo di fronte a noi un atto dovuto, avendo il nuovo Titolo V della Costituzione sancito l'autonomia delle Regioni nella definizione della propria legge elettorale e, quindi, dovendo noi comunque dotarci di una normativa.

Quanto poi al merito della stessa, la sua approvazione all'unanimità, sia pure dopo un

durissimo confronto, è la prova provata che non vi fu alcuna prevaricazione di una parte sull'altra nel rispetto sostanziale del principio per cui le regole del gioco non possono non essere condivise.

A tal fine noi accettiamo anche di rinviare l'attuazione di un principio, quello dello sbarramento al 4%, nel quale credevamo e crediamo fortemente come fattore importantissimo di efficienza del sistema politico e al quale pertanto, superato il momento del primo impatto delle nuove normative che poteva giustificare un regime transitorio, non vediamo più ragioni per rinunciare.

Tanto più apprezzabile fu tale nostra rinuncia ove si consideri che senza quello sbarramento dovemmo affrontare le elezioni, per le diverse caratteristiche delle due coalizioni, con sei liste contro dodici, cioè con una disparità di forze in campo che si sarebbe rivelata decisiva in una sconfitta per appena novemila voti di scarto.

Pagammo consapevolmente un prezzo altissimo alla necessità di varare una legge condivisa, a condizione che il principio al quale non intendevamo rinunciare fosse comunque salvaguardato a partire dalle elezioni successive.

Da allora esso è stato ulteriormente avvalorato dalla storia stessa di questo Consiglio regionale in cui da un lato le compagini numericamente più deboli si sono rivelate anche politicamente inconsistenti, fino a dissolversi in gran parte nel nulla con un grande via vai di consiglieri anche se il numero dei Gruppi consiliari, invece di ridursi, è aumentato; dall'altro il sistema politico si è evoluto verso nuove e più grandi aggregazioni con il sano obiettivo di una necessaria semplificazione.

A ciò si aggiunge che nel frattempo lo sbarramento al 4%, che insieme avevamo varato sia pure a partire dal 2010, si è rivelato vincente a seguito di un voto unanime del Parlamento con il concorso attivo anche del Partito Democratico, dell'UDC e dell'Italia dei Valo-

ri, perfino con riferimento alle elezioni europee nelle quali per di più non militavano a suo sostegno le ragioni della governabilità di un sistema e correlativamente erano più fondate quelle della rappresentatività di tutte le culture politiche, dovendosi eleggere soltanto un Parlamento e non anche, attraverso di esso, un Esecutivo.

Ebbe invece, a differenza dello sbarramento, immediata attuazione un'altra norma unanimemente condivisa: quella dell'ineleggibilità dei sindaci, all'insegna di un principio che non è affatto venuto meno e per il quale, da un lato, chi ha chiesto un mandato alla sua continuità ha il dovere di onorarlo fino in fondo e, dall'altro, non è accettabile che tale mandato sia in realtà utilizzato per falsare, attraverso l'utilizzo degli strumenti per mezzo di esso acquisiti, il risultato elettorale relativo ad altre Istituzioni.

Rispetto a questo principio che pure qui qualcuno ha tentato di cancellare con una proposta *ad personam*, prendiamo atto che sarebbero venuti meno, insieme alle ragioni personali e di parte che avevano ispirato il noto emendamento, gli intenti abrogativi che comunque, se riproposti, ci prepariamo a contrastare con la massima durezza anche forti del dibattito che avemmo cinque anni fa.

Quanto al resto della questione oggi in discussione non possiamo esimerci dal difendere fino in fondo il metodo che cinque anni fa, quando maggioranza eravamo noi, decidemmo a nostre spese di accettare: le regole del gioco non possono essere imposte a colpi di maggioranza, ma devono essere invece condivise, tanto più quando un'eventuale modifica si dovesse configurare, come non può ormai non essere a pochi giorni dalla conclusione della legislatura, come un colpo di mano ad opera e a favore di una parte contro l'altra.

Tanto meno queste modifiche possono essere condivise quando non sono venute affatto meno le ragioni che ispirano le norme vigenti, come dimostra l'unanime voto per la legge e-

lettorale europea di pochi mesi fa e come conferma l'autentica rivolta scatenatasi nelle file dell'attuale maggioranza nei confronti del Sindaco Emiliano che ha costretto – si dice – lo stesso Bersani ad imporre una dignitosa marcia indietro.

Entrando poi nel merito della proposta di eliminazione e di riduzione dello sbarramento, devo rilevare che essa mi pare comunque assolutamente superata dall'attuale rappresentatività delle aree politiche in questa Regione.

Se infatti sono assolutamente al di sopra di ogni rischio i partiti rappresentati in Parlamento (PdL, PD, UDC e Italia dei Valori), tutti nettamente al di sopra della soglia prevista, altrettanto al sicuro è la rappresentanza di quanto esiste a sinistra del PD, che intorno alla *leadership* del Governatore uscente, sostenuta con passione da quelle parti legittimamente risentite da talune sue scelte, non avrà alcuna difficoltà ad aggregarsi e anche ad aspirare a un risultato a due cifre.

Ciò significa che la sinistra cosiddetta radicale dovrebbe ringraziarci se riusciremo a conservare l'attuale normativa che, incentivando una ricomposizione di quell'area nella quale le reali differenze appaiono impercettibili e sono comunque superate dalle ultime evoluzioni neocentriste del "dalemismo", restituirebbe peso politico e rappresentanze istituzionali a quelle componenti oggi disperse e mortificante, ma comunque reali nella politica italiana.

C'è una ragione suprema che dovrebbe comunque impedire ogni modifica della legge elettorale in assenza di una condivisione piena della stessa. Ed è di carattere morale.

La legge vigente infatti è frutto di un patto tra galantuomini che, siglato a nostre spese cinque anni fa, riguardava chiunque avesse vinto nel 2005, tutta intera questa legislatura e impegnandola fino alla sua conclusione.

Di quel patto, di cui l'attuale maggioranza si avvale per vincere le elezioni, erano partecipi e garanti molti di voi che ancora oggi se-



dete in questo Consiglio, a cominciare da chi ne occupa meritoriamente lo scranno più alto.

Comunque erano partecipi e garanti le coalizioni e i partiti che ancora oggi qui rappresentiamo.

Spero di non dover nutrire alcun dubbio sul rispetto da parte di tutti di una parola data e che questa legislatura non si chiuda con un colpo di mano che la squalificherebbe per intero.

Vorrei ricordare qualche passaggio del dibattito molto duro che ci fu nel 2005 quando il collega Dipietrangelo, autorevole vicepresidente del Consiglio, diceva: «Nessuno ha voglia di continuare questa polemica. Tutti, però, dobbiamo essere convinti che le regole del gioco si stabiliscono insieme e non a partita già iniziata. Stiamo discutendo le regole del gioco a partita già iniziata. Tanto è iniziata che fra meno di un mese questo Consiglio regionale non ci sarà più».

Eppure, nonostante le sofferenze, le incomprendimenti che hanno segnato l'inizio e il prosieguo di questa legislatura non immaginavo che essa si sarebbe conclusa con l'ennesimo strappo e l'ennesima mortificazione della dialettica democratica. Ribadisco in questa sede, dopo averlo sottolineato in diverse altre occasioni, che la materia elettorale è materia delicata e complessa. La legge elettorale non può essere trattata come una norma qualunque che può essere attuata o meno.

Potrei citare numerosi esempi di leggi approvate a seguito di bracci di ferro che, come opposizione, abbiamo dovuto subire, ma la materia elettorale non può essere soggetta a interpretazioni, né a modifiche, tanto più che in questo caso specifico la legge elettorale produrrà effetti immediati tra meno di un mese».

Sempre in quel dibattito si diceva che questa legge elettorale che decide della rappresentanza dei pugliesi in questa Assemblea non può assolutamente essere affrontata con disattenzione o superficialità, né delegando qualcu-

no a proporre un insieme di norme, molte delle quali segnate dal vizio di incostituzionalità.

Credo che questa situazione sia chiara a tutti i consiglieri più responsabili e proprio a loro chiedo, appellandomi al senso di responsabilità che li anima, di riflettere sulla materia che siamo chiamati a discutere e a definire.

Colleghi, si tratta di norme che entreranno in vigore subito dopo la loro approvazione. Se ci avventuriamo nella definizione di norme che possono apparire innovative, il rischio della difficile e addirittura mancata applicazione è davvero reale.

Riteniamo quindi, richiamando la discussione sullo Statuto e lo stesso spirito unitario, come diceva il collega Dipietrangelo, che pur partendo da posizioni diverse si è arrivati all'approvazione dello Statuto.

Lo stesso spirito avrebbe dovuto caratterizzare anche la definizione della legge elettorale. Così non è stato perché la maggioranza ha scelto un'altra strada.

Le leggi elettorali non si approvano per convenienza individuale o di gruppo, ma si approvano per tutti e tutti le devono condividere. Questo hanno fatto le altre Regioni e questo ha fatto la VII Commissione predisponendo un testo che mi auguro non sarà stravolto da bracci di ferro e soprattutto da forzature che completerebbero degnamente e con un atto di forza inqualificabile e inaccettabile una legislatura sbagliata.

Dai banchi di quella che era l'opposizione di allora e che oggi è maggioranza ho sentito interventi – mi limito a questo, ma non mancherà l'occasione di far riferimento ad altri colleghi che in quell'occasione hanno dibattuto in Consiglio regionale – di esempi di richiamo al senso di responsabilità. Ad un mese dalla conclusione di questa legislatura noi non possiamo permetterci il lusso di approvare delle norme che non sono il frutto della condivisione, non sono il frutto della concertazione tra tutte le forze politiche e non servono a stabilire insieme le regole del gioco.

Le regole del gioco vanno stabilite insieme, vanno stabilite in un periodo di tranquillità, in un periodo di discussione proficua e non si possono certamente fare a colpi di maggioranza perché non sarebbe certo una bella pagina di politica da offrire alla comunità pugliese.

Questo Consiglio regionale proprio in materie delicate, quale è stata quella della stagiocostituente dello Statuto che abbiamo vissuto cinque anni fa, ha svolto sedute intere votando la nostra Carta costituzionale e il nostro Statuto all'unanimità.

Abbiamo votato una legge elettorale a larghissima maggioranza, all'unanimità proprio attraverso lo sforzo di tutti. Si deve condividere questo sforzo, ma se non ci sono le condizioni oggi di raggiungere l'unanimità e comunque la condivisione delle regole del gioco, credo che non faremo sicuramente il bene della nostra Regione e dei nostri cittadini se mettiamo mano alla legge elettorale a colpi di maggioranza.

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

**LONIGRO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, oggi stiamo discutendo di modificare la legge elettorale perché alcuni di noi hanno ritenuto, in tempi non sospetti, di depositare una proposta di modifica della legge elettorale in tre articoli. Quando l'abbiamo presentata non l'abbiamo fatto perché doveva essere un elemento di vantaggio o meno in vista delle elezioni regionali che si terranno fra qualche mese, né tantomeno abbiamo presentato articoli *ad personam*.

Abbiamo presentato una modifica della legge elettorale alla fine del 2005 perché ritenevamo convintamente, in virtù del discorso sulla stabilità politica e della governabilità, di costruire il bipolarismo prima e poi, attraverso la

modifica della legge elettorale, di realizzare il bipartitismo in modo da garantire la governabilità.

In molti casi abbiamo verificato che la rappresentanza all'interno del Parlamento italiano o dei Consigli regionali non è un elemento di stabilità o di governabilità. La stabilità e la governabilità in qualche maniera oggi viene data dall'elezione diretta dei Presidenti e dei Sindaci perché, laddove qualcuno pensa di modificare le alleanze o le maggioranze, l'unico strumento che ha è quello dello scioglimento anticipato e, quindi, delle elezioni anticipate del Presidente o dei Sindaci.

Ci siamo posti un problema: è mai possibile che in un Paese come il nostro quelle forze politiche o quei cittadini che non si riconoscono nei due grandi partiti del centrodestra e del centrosinistra non debbano avere le rappresentanze? Milioni di cittadini oggi nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo non hanno rappresentanze e quindi non si riconoscono nei confronti dei due grandi partiti.

È evidente che l'interesse dei due grandi partiti è quello di alzare quando più possibile lo sbarramento perché quelle culture, quelle specificità che stanno nel Paese debbono se vogliono poter essere presenti ed entrare nella loro casa e quindi determinare due grandi partiti con all'interno tutte le contraddizioni possibili.

Quelle sigle che da un lato dovrebbero sparisce, secondo quella logica invece sono sempre presenti perché quando ci sono le elezioni, intorno ai tavoli politici, ci sono i rappresentanti di tante sigle politiche che, nella mediazione della logica, se prendono un voto in più – è una norma che vale per il Parlamento italiano e per la Regione – si prendono il 60% delle rappresentanze.

Come ha detto il collega Sannicandro, pur non avendo il 51% dei voti, nella logica della frammentazione, avendo il 30% dei consensi, quel candidato o quel raggruppamento poi si prende il 60% dei consiglieri.

Non credo che questo sia un elemento di grande democrazia. Questa logica del bipartitismo, che sembrava fino a qualche anno fa ormai la strada di tutti, oggi inizia in qualche maniera ad avere un ripensamento. I cittadini italiani, i cittadini pugliesi non vogliono abdicare la loro storia e la loro rappresentanza solo ed esclusivamente nei due grandi partiti.

Ci siamo posti il problema di fare in modo che i partiti che si presentano alle elezioni regionali non abbiano davanti a loro lo sbarramento. Quindi, noi abbiamo presentato una modifica dell'articolo che riguarda l'eliminazione dello sbarramento del 4%.

L'abbiamo presentata nel 2005, così come avevamo previsto allora di eliminare l'ineleggibilità nei confronti dei sindaci, dei consiglieri o degli assessori dei comuni inferiori a quindicimila abitanti. Non era certo una condizione per favorire qualcuno.

L'altra norma poi esentava quei partiti o quei Gruppi che sono presenti in Consiglio regionale dal raccogliere le firme. Questo problema però lo abbiamo superato, approvando a dicembre un articolo della legge di bilancio.

Queste erano le proposte che noi abbiamo presentato cinque anni fa. Questa proposta invece non si è voluta approvare. Non si è voluto affrontare il tema che noi offriamo a tutti di modifica della legge elettorale. A chi oggi chiede giustamente di andare a modificare altri aspetti della legge elettorale, della rappresentanza di genere, noi oggi diciamo: "Perché non avete collaborato? Perché in questi anni non avete provveduto nella Commissione competente a lavorare in questa direzione?". Negli intendimenti dei due grandi partiti c'era la volontà di creare il bipartitismo. Questo è quello che è avvenuto.

Ci rivolgiamo ora ai cittadini pugliesi, a coloro che saranno chiamati a votare per dare la possibilità a chi non si riconosce nel PdL o nel PD di poter avere una rappresentanza. Charamente resta in piedi il sistema bipolare, cioè l'elezione diretta del Presidente che è l'unico

elemento che garantisce la stabilità e la governabilità. Non è vero che noi oggi con questa eliminazione dello sbarramento andiamo a proliferare il numero dei Gruppi consiliari. Questo accade già oggi. Vorrei ricordare a me stesso che un po' di tempo fa abbiamo modificato il Regolamento e abbiamo detto che l'eventuale costituzione di nuovi Gruppi o di Gruppi consiliari, che non si sono presentati alle elezioni, per essere tali devono avere l'adesione di almeno tre consiglieri.

Abbiamo quindi modificato una norma per impedire che un singolo consigliere, che va in dissidenza dal partito nel quale è stato eletto, possa costituire un proprio Gruppo consiliare. Lo abbiamo già fatto. Chi vi parla non è d'accordo a voler proliferare il numero dei Gruppi o dei consiglieri. Lo è chi pensa invece di costruire il bipartitismo e all'interno alimenta la costituzione di singoli partitini che poi condizionano lo stesso partito nelle elezioni. Si vince infatti con un voto in più. Oggi non c'è la norma, a differenza dei Comuni o delle Province, dove c'è la possibilità del ballottaggio se in prima battuta un'aggregazione non prende il 51%. Qui non c'è ballottaggio: vince chi prende un voto in più.

In forza di questa logica i due grandi partiti tentano di mettere dentro i singoli. Indirettamente, quindi, si subiscono ricatti. Una volta eletti, i soggetti si svincolano e danno vita al proprio orticello, al proprio partitino e condizionano l'attività legislativa ed amministrativa. Questo è quello che accade oggi.

Noi vogliamo evitare che questo accada e quindi si dà la possibilità a chi ha una storia politica, una tradizione, una rappresentanza di avviare un partito per un radicamento nel territorio, di sottoporsi al voto dei cittadini e avere la rappresentanza all'interno di uno schema che io non metto in discussione di un bipolarismo con l'elezione diretta. Questo è quello che noi vogliamo offrire alla riflessione di tutti i colleghi.

La nostra invocazione dell'articolo 17 del

Regolamento è stata lo strumento che ci ha consentito di portare la discussione in quest'Aula.

Abbiamo utilizzato questa modalità per far arrivare la proposta direttamente in Aula visto che dalla Commissione non riusciva ad emergere il provvedimento. Lo abbiamo fatto non come qualcuno dice in vista delle elezioni che si terranno tra un mese, ma è una decisione che è stata presa mesi fa, visto che abbiamo depositato la proposta i primi di luglio del 2009, quando avevamo chiesto alla Presidenza di iscrivere questa proposta di modifica all'ordine del giorno.

Sapete bene che in tutte le Conferenze dei Capigruppo, quando si doveva discutere di altre proposte di legge, noi abbiamo sempre chiesto ai colleghi di valutare la nostra proposta. Ogni volta però c'era una scusa nuova per spostare la discussione. Se siamo arrivati ad un mese dallo scioglimento del Consiglio regionale non è perché qualcuno di noi pensa di fare forzature. Sono stati i ritardi di chi non ha voluto discutere la modifica della legge elettorale.

Chi vi parla oggi mantiene e sostiene questa proposta di modifica della legge elettorale con l'eliminazione dell'ineleggibilità dei sindaci e degli assessori dei Comuni inferiori a quindicimila abitanti, dando la possibilità eventualmente di potersi candidare, e con l'eliminazione dello sbarramento del 4%.

Questi sono i due articoli che oggi noi offriamo alla discussione. Discuteremo se ci saranno degli emendamenti o degli articoli aggiuntivi che vanno nella direzione di raccogliere le istanze che oggi noi leggiamo sui giornali. Io sono sempre disponibile, così come lo è il Partito socialista. L'importante è affrontare senza ipocrisie la questione e dare risposte non strumentali che possono apparire come dichiarazioni che leggiamo sui giornali. Ognuno si assuma la propria responsabilità.

I cittadini pugliesi devono sapere se c'è la volontà di tutti coloro che non si riconoscono nei due grandi partiti di avere una propria rap-

presentanza all'interno di questo Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

**PALESE.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho ascoltato tutti i colleghi con molta attenzione. Anche nella passata legislatura ho seguito l'iter e le motivazioni politiche, e non solo, che poi produssero l'attuale legge regionale elettorale.

È stato fatto riferimento da più colleghi alle motivazioni anche se noi dobbiamo ritornare alla costruzione dell'impianto e alle autonomie non solo gestionali, ma anche istituzionali, che le Regioni hanno acquisito con due leggi importanti: una è molto conosciuta ed è quella della modifica del Titolo V della Costituzione e una è conosciuta solo parzialmente. Mi riferisco alla legge n. 1 del 1999, da tutti conosciuta come la legge costituzionale che ha determinato l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. Si trascura però tutto il resto della legge n. 1 del 1999.

Detta legge è la legge più federalista che esiste oggi all'interno del nostro Paese, all'interno dell'ordinamento ordinario e costituzionale. È proprio quella legge che impone alle Regioni non solo l'elezione diretta dei Presidenti, ma che ognuna di essa si doti del proprio Statuto, delle proprie regole, della propria autonomia, della modifica del potere regolamentare tra Consigli ed Esecutivo. Le Regioni devono inoltre predisporre le leggi elettorali una volta che viene varato lo Statuto.

Questo è il punto di partenza, il punto cioè da cui si è partiti nella passata legislatura dopo aver predisposto lo Statuto per poter procedere, come si è proceduto, all'approvazione della legge elettorale.

Ampio è il dibattito anche oggi. L'articolo di fondo del *Corriere della Sera* di Ernesto Galli Della Loggia torna sul problema delle competenze del Consiglio e sugli effetti di

queste norme che sono in vigore e che abbiamo il dovere di rispettare nella loro interezza e nella loro pienezza.

Questo Consiglio, come altri Consigli regionali, non ha potuto esimersi dall'approvare il proprio Statuto e la propria legge elettorale, cosa che fu fatta nella passata legislatura quando unanimemente, dopo un intenso lavoro di tutte le forze politiche che erano rappresentate all'interno del Consiglio, non solo in Commissione, ma anche in gruppi ristretti, fu portata all'attenzione del Consiglio regionale la norma che attualmente è in vigore con una sola divergenza sullo sbarramento.

Sullo sbarramento si raggiunse insieme l'intesa che andava differito. Le motivazioni di tale decisione le conoscono tutti: la ristrettezza dei tempi – anche allora fu fatta alla fine della legislatura – non avrebbe consentito alle forze politiche in campo che volevano competere per l'elezione del Consiglio regionale una predisposizione adeguata. Non c'era nessuna contrarietà rispetto allo sbarramento. Il problema erano i tempi.

Rispetto a tutto l'iter che si è avuto in questa legislatura e al comportamento dell'opposizione rispetto alle modifiche istituzionali e costituzionali all'interno della VII Commissione – non c'è stata l'attenzione della VII Commissione solo sulla proposta di modifica della legge elettorale a cui i colleghi presentatori facevano riferimento – ci sono state anche altre proposte come la riduzione dei consiglieri regionali che avrebbe attenuato di molto quella che oggi il collega Sannicandro reclama come una sperequazione forte rispetto al premio di maggioranza.

Le regole le abbiamo costruite da soli e le conseguenze da soli le dobbiamo purtroppo accettare perché quando abbiamo varato lo Statuto tutti abbiamo approvato la modifica a 70 consiglieri. Proposte in Commissione ce n'erano affinché si potesse abbassare il numero dei consiglieri, però non hanno avuto il prosieguo nella discussione e nell'esame.

Dobbiamo far riferimento a quel tipo di numero e a quelle regole partendo come base da quanto è previsto dalle norme. Noi nel 2005 potevamo o confermare il Tatarellum dove c'è lo sbarramento – il Tatarellum non è esente da sbarramento – oppure produrre una legge di modifica così come abbiamo fatto.

Davanti a questa situazione forze politiche della passata legislatura rivendicarono il fatto che non c'erano i tempi per modificare le regole rispetto alla predisposizione dello sbarramento. In maniera altrettanto chiara e definitiva noi oggi diciamo “no” all'eliminazione dello sbarramento senza “se” e senza “ma” perché non abbiamo il tempo.

Abbiamo avuto cinque anni per poter procedere a questa modifica. Ora non ci sono i tempi. Collega Sannicandro, ho riportato la discussione rispetto alle motivazioni vere che ci indussero all'epoca a tirar fuori il differimento dello sbarramento, non la non condivisione.

Il differimento fu giustificato perché i tempi erano ristretti e i partiti non erano preparati a che ci fosse quel tipo di impostazione.

Dopo cinque anni nessuno è autorizzato a dirci una cosa diversa o a dirci che addirittura devono essere modificate le regole. Le posizioni si sono invertite. Se buone erano le motivazioni dell'epoca, altrettanto valide saranno quelle che continuano a permanere.

Certo non è colpa dell'opposizione, né sua responsabilità se la proposta è rimasta incagliata per cinque anni all'interno della Commissione. Il collega Lonigro opportunamente poco fa ha ricordato che solo facendo riferimento all'articolo 17 del Regolamento questa proposta è potuta arrivare all'attenzione dell'Aula.

Non credo che non ci siano mai state le condizioni per procedere e noi non siamo responsabili né tanto meno disponibili a questo mutamento. Non si può all'ultimo momento cambiare le regole. Le forze politiche sono più o meno ad un mese dalla presentazione delle

liste e per cinque anni hanno avuto questa impostazione.

Nel momento in cui è stato dato l'avvio alla legge elettorale per discuterla qui in Consiglio non possiamo esimerci dal non esaminare quello che è accaduto in riferimento alla scelta del candidato Presidente del centrosinistra.

La legge elettorale è una delle basi principali del rispetto delle regole democratiche che non possono essere certo piegate rispetto ad alcune scelte opportunistiche che vanno fatte all'interno del dibattito dei partiti del centrosinistra.

Nelle consultazioni che i due candidati attualmente alle primarie hanno avuto, rispetto alle forze politiche minori, emergeva anche il dato dell'eliminazione dello sbarramento. È un passaggio confermato non solo dalla stampa, ma anche dal collega Borraccino nel suo intervento di poco fa.

Penso che questi siano motivi sufficienti per rispondere al tema posto dal collega Maniglio. Il collega, se non ho capito male, ha detto che si possono fare determinate cose a condizione però che ci sia una condivisione generale che non c'è per i motivi sopra indicati.

Pertanto, o si prende atto di questa totale indisponibilità della quale ci assumiamo tutte le responsabilità, oppure ci serviremo di tutti gli strumenti possibili che il Regolamento ci consente per impedirvi di fare questo scippo. Questa che vedete è solo una parte di emendamenti che presenteremo.

Penso che le posizioni siano chiare. Riteniamo che non possano essere modificate le regole in corsa e che non ci siano i tempi necessari. Auspichiamo una presa di coscienza della maggioranza dato che qualcuno ha già parlato anche del merito. Non nascondo il rispetto che ho verso le varie indicazioni che possono venire dall'elettorato, ma questa è solo una parte della verità. C'è anche un'altra parte della verità che va detta. Mi riferisco alla rispondenza diretta del rapporto tra democrazia e consenso. Siccome la legge elettorale

prevede l'espressione delle preferenze e l'indicazione nella scelta del candidato penso che sia più rispondente al rispetto della regola della democrazia e al legame tra democrazia e consenso, cioè al legame tra cittadini elettori, molto di più il candidato che pur essendo in un partito maggiore dal punto di vista quantitativo, per far riferimento senza "se" e senza "ma" al PD o al PdL, che si presenta alle elezioni e che ha il consenso all'espressione democratica di diecimila, dodicimila o tredicimila cittadini pugliesi che non un altrettanto legittimo candidato di una forza politica minore che riscontra un seggio in tutta la Puglia e che con un'affluenza di consenso di mille cittadini pugliesi abbia diritto a stare qui in Consiglio regionale.

Ritengo che questo non sia giusto. È molto più aderente il rispetto della democrazia e del rapporto tra cittadini elettori, tra i cittadini che hanno un'espressione dal punto di vista quantitativo enorme rispetto alle altre variabili che sono in campo.

Presidente e cari colleghi, mi avvio alla conclusione perché non credo che ci vogliano ulteriori parole. Riteniamo che non ci siano né i tempi, né più le condizioni per procedere. Le motivazioni che vengono asserite dai vari colleghi che si sono espressi finora, legittime e rispettabili tutte, sono da noi totalmente non condivise.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Giampaolo. Ne ha facoltà.

**GIAMPAOLO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, chi parla ha deciso, al 99,9%, di non candidarsi per la prossima competizione elettorale.

Sono quindi nelle condizioni di poter dire con estrema libertà quello che penso, ma soprattutto lo faccio in funzione di quello che è successo nel corso di questa ultima legislatura. Qualcuno qui in Aula ha detto con forza che l'eliminazione dello sbarramento al 4% poteva

influire sulla governabilità del Governo, ma non è mai stato così.

Vorrei ricordare a quel qualcuno che ha detto una cosa del genere che in questo Consiglio regionale ci sono venti Gruppi consiliari. Di questi venti, dodici fanno parte della maggioranza e otto fanno parte dell'opposizione.

Ciononostante non c'è mai stato un momento di fibrillazione all'interno della maggioranza. Al contrario, nei momenti importanti questa maggioranza si è ritrovata compatta. Lo dimostra anche l'ultima votazione sul bilancio dove, con ben quaranta voti circa, il bilancio è stato approvato.

Se devo lamentare una cosa, e la lamento con forza, è che in questi anni il Governo, forse perché si sentiva troppo forte, pur avendo una serie di frammentazioni dei partiti, ha deciso di non collaborare con i consiglieri regionali.

Sono uno di quelli che non ha avuto mai la possibilità, l'opportunità di poter collaborare con la Giunta perché essa si è arroccata quasi sempre, assumendosi il più delle volte anche delle responsabilità che competevano al Consiglio.

I consiglieri di maggioranza sono stati talmente bravi da poter seguire, anche nei momenti difficili, alcune cose che venivano sottoposte da questa Giunta.

Oggi esiste questa volontà di tenere lo sbarramento al 4%. Vorrei ricordare al collega Palese, che nel suo intervento ha detto che ci sono state alcune contraddizioni, che in questi giorni, ma non solo, da sei mesi a questa parte si discute sulle alleanze algebriche, non si discute sulle alleanze dei programmi, non si discute sulle alleanze dei programmi quando le aziende sono in crisi, quando c'è il problema delle famiglie, quando c'è un problema serio per le nuove generazioni che si apprestano al mondo del lavoro. Si discute se c'è l'opportunità di inserire all'interno di un'eventuale maggioranza questo o quel partito.

Badate bene che ci sono partiti che si sono

salvati nel 2006, quando c'è stato lo sbarramento, che oggi possono condizionare a loro piacimento la vita politica anche della nostra Regione. Questa non è democrazia, nella maniera più assoluta.

Questo vuol dire fare un discorso di tornacento elettorale sia da parte del PD che da parte del PdL. Ricordate quando si discuteva dell'eliminazione della preferenza? Ebbene, tutti i *leader* politici quando si apprestano ad una campagna elettorale dichiarano nelle piazze che non è giusto il fatto che ci sia un Parlamento di nominati.

In realtà, nei fatti, i grossi partiti non vogliono le preferenze.

Ci troveremo di fronte non ad un Parlamento democratico eletto dal popolo, ma ad un Parlamento eletto esclusivamente dai partiti.

Presidente, ho un problema con la voce e non riesco a continuare.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, potrà prendere la parola una seconda volta quando starà meglio.

È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, ringrazio la collega Marmo Giuseppina che mi ha consentito di intervenire prima dell'interruzione. Dirò il perché sono voluto intervenire prima dell'interruzione, Presidente, a conclusione di questo intervento. Ho ascoltato tutti gli interventi. Sono stato il primo nella scorsa seduta a intervenire su questo argomento e sono voluto intervenire nuovamente perché mi sembra che questa mattina, al di là dei buoni propositi, si stia svolgendo un dibattito accademico e virtuale.

Non sono abituato né alle disquisizioni accademiche, né tanto meno alle elaborazioni virtuali di propositi impossibili da raggiungere.

Era già chiaro dall'intervento del collega Borraccino e a seguire dall'intervento del collega Maniglio che non c'è nell'ambito della

maggioranza una posizione condivisa su questo argomento.

Una disquisizione accademica e virtuale si è palesata sin dalle prime battute con l'intervento del collega Borraccino, valorizzato ancor più dall'intervento del collega Maniglio che ad un'apparente disponibilità a discutere di tutto e di più contrapponeva una sostanziale indisponibilità, così come deve essere su una materia così importante come la legge elettorale, di condivisione con l'opposizione.

È legittima questa preliminare richiesta del collega Maniglio anche perché, Presidente Pepe, le rammento che nell'ultima riunione dei Capigruppo, prima di intervenire in questo Consiglio, che ritengo sia un Consiglio che non approderà ad alcun risultato, l'avevo pregata e le avevo suggerito di verificare la presenza di una posizione univoca prima all'interno della maggioranza e poi di verificare se ci fosse stata l'ipotesi di una possibile intesa della maggioranza con l'opposizione su modifiche condivise.

Ho ascoltato con doveroso silenzio e con rispetto istituzionale tutti gli interventi. Presidente, nel primo intervento io motivai il perché dell'unica proposta possibile da sottoporre al vaglio dell'Assemblea, che era quella di applicazione dello sbarramento a partire dal 2015.

È una posizione che io per coerenza con chi mi ha preceduto sui banchi di questo Consiglio ho firmato questa mattina. Le anticipo, però, che non sono disponibile ad affrontare, insieme ai colleghi, un dibattito che dagli interventi di questa mattina, confermati dal collega Palese che si è dichiarato indisponibile senza "se" e senza "ma" ad addivenire a qualsivoglia intesa su una proposta di modifica con un treno ormai in corsa, risulta di difficile conclusione.

Domenica si svolgeranno le primarie e domani, mi auguro per lui, il collega Palese sarà indicato come candidato del centrodestra, anche se credo che il centrodestra aspetterà il risultato delle primarie per individuare il proprio candidato.

Credo quindi che sia valorizzata ancor più la tesi che io ho sostenuto nella Conferenza dei Capigruppo: senza un accordo e senza un'ipotesi di accordo che riunisca una posizione univoca del centrosinistra per andare ad una trattativa con il centrodestra, questo Consiglio rimane un'esposizione virtuale e mediatica dei singoli consiglieri per approdare ad un nulla di fatto.

D'altronde, Presidente, questa ipotesi di lavoro è consegnata ai lavori della Commissione fin dal 2006. Non c'ero nel 2006, ma se ci fossi stato probabilmente avrei insistito per portare in discussione in Commissione questo argomento ancor prima di votare i bilanci del 2007, del 2008, del 2009 e del 2010.

Rilevo un senso di responsabilità da parte dei firmatari, ma anche una certa ingenuità ad arrivare ad un mese dalla presentazione delle liste a pretendere la discussione in Aula, come se in Aula si potesse trovare una soluzione ad un problema che era irrisolvibile già in Commissione.

Concludo, Presidente, perché non intendo utilizzare tutti i quindici minuti che mi sono concessi, per rinnovare quello che avevo anticipato nella Conferenza dei Capigruppo. Io non parteciperò al prosieguo dei lavori di questo Consiglio che come ho detto in premessa mi sembra un Consiglio accademico e virtuale.

Non mi sottoporro alla gogna mediatica e non starò un attimo di più a sostenere una posizione che dagli interventi che mi hanno preceduto è diventata insostenibile.

**PRESIDENTE.** Do nuovamente la parola al consigliere Giampaolo perché concluda il suo intervento.

**GIAMPAOLO.** Grazie, Presidente. Come dicevo, mi sono sempre dichiarato favorevole fin dall'inizio e oggi sono fortemente convinto che abbiamo perso un ulteriore momento utile per ridurre il numero dei consiglieri regionali. Avevo avanzato più di una volta la proposta di



ridurre da 70 a 50 il numero dei consiglieri regionali e lo facevo per due motivi. Il primo motivo è che venti consiglieri regionali comportano, in questo momento particolare, una riduzione di tre milioni di euro l'anno. Dicevo questo anche per un'altra ragione. Quando la stampa ha chiesto a qualcuno di noi che cosa facesse il consigliere regionale le risposte sono state varie.

Vi parla una persona che per cinque anni è stata presente qui quasi ogni giorno. I consiglieri regionali non lavorano per niente ed è bene che questo la popolazione pugliese lo sappia. Ho fatto qualche battuta e ho detto che l'unico che lavora nel Palazzo dell'Estramurale Capruzzi è l'ascensore, perché è l'unico sempre pieno e sempre occupato. Nei corridoi e nelle stanze c'è poca partecipazione da parte dei consiglieri regionali, ma questo non per mancanza di volontà, ma perché 70 consiglieri sono tanti. In cinque anni si fanno circa cento Consigli regionali che tradotti in ore di lavoro significano pochi giorni di lavoro e lo stesso discorso vale per le Commissioni.

Era questa una delle motivazioni che mi spingeva a proporre la riduzione del numero dei consiglieri da 70 a 50. Inoltre, mi sono sempre dichiarato – questa è anche un'altra opportunità che questo Consiglio regionale ha perso – favorevole agli assessori esterni che sono stati nominati anche dalla Giunta Vendola. Qualcuno però mi deve spiegare, e me lo deve spiegare il Presidente Vendola, come mai anche tra gli assessori esterni quattro, nel corso di questa legislatura, sono stati cambiati. Queste sono le cose che si potevano fare.

Vorrei ricordare ancora una volta al Capogruppo Palese che non è vero che non ci sono i tempi. La legge regionale elettorale è datata 28 gennaio 2005; oggi siamo ancora al 19 gennaio, quindi i tempi ci sono. Diciamolo una volta per tutte: non c'è la volontà politica per fare un cambiamento di questa legge.

Mi dicono che c'è un emendamento a firma dell'assessore Gentile che è favorevole alla

doppia preferenza. Dichiaro fin da adesso il mio sostegno a quell'emendamento perché ritengo che sia importante avere all'interno del prossimo Consiglio regionale una forte presenza femminile.

**PRESIDENTE.** Vi prego di ascoltarmi in modo che io possa riferire le modalità di prosecuzione della seduta.

Dobbiamo interrompere i lavori per esigenze sopravvenute. Devo dare alla signora Vernola il tempo per riordinare e mettere – come si suol dire – in fila indiana gli emendamenti, ma non so quantificare il tempo che sarà necessario.

Noi riprenderemo la discussione fra un'ora e quando il tutto sarà stato messo in ordine – non so se sarà possibile procedere questa sera – sarà convocata una Conferenza dei Capi-gruppo. A tal proposito, attendo dei vostri suggerimenti.

Per quanto mi riguarda, intendo procedere nel modo che vi ho appena esposto. Il materiale mi è stato consegnato e ci sono ancora due minuti a disposizione per la presentazione degli emendamenti.

Dal momento che non vi sono altre esigenze, possiamo dichiarare scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti.

**SANNICANDRO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANNICANDRO.** Signor Presidente, chiedo che nel corso dell'intervallo venga valutata almeno dalla Presidenza – come facemmo la volta scorsa – l'ammissibilità degli emendamenti e l'eventuale omogeneità. La volta scorsa abbiamo inaugurato, finalmente, una buona prassi.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di mantenere ordine in Aula. La decisione finale spetta a me.

SANNICANDRO. La volta scorsa, quando discutemmo la legge di bilancio, dall'opposizione fu giustamente precisato che tutti gli emendamenti devono essere esaminati dalla Presidenza perché – come nel passato purtroppo accadeva – gran parte della materia non era attinente alla legge di bilancio.

La Presidenza si distingue dall'Ufficio di Presidenza, in quanto quest'ultimo lavora, mentre la Presidenza assume le decisioni. Ebbene, la Presidenza, sulla base dell'istruttoria svolta dall'Ufficio di Presidenza, decide l'ammissibilità o l'inammissibilità degli emendamenti. Alla luce di tutto questo, la volta scorsa, soddisfacendo le legittime esigenze dei signori della minoranza e con la nostra condivisione, furono stralciati un bel po' di emendamenti.

Quello che sto dicendo è che ciò che è accaduto la volta scorsa, con la nostra condivisione, dovrebbe ripetersi esattamente oggi. Se allora il Presidente fu definito "ignorante", oggi lo ripeteremo...

PRESIDENTE. Mi scusi, il termine "ignorante" s'intende nel senso che il Presidente "non sa".

SANNICANDRO. Esattamente. Signor Presidente, lascio a lei le conclusioni.

PRESIDENTE. Le rispondo subito. Non a caso ho deciso di convocare la Conferenza dei Capigruppo: lei ha un'opinione, ma io voglio ascoltare anche quella dei più.

Per quanto riguarda la mia competenza, per valutare l'ammissibilità o meno di un argomento mi prenderò tutto il tempo necessario per farlo. Spero che un po' di raziocinio e di buon senso fra mezz'ora ritornino in quest'Aula.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho ascoltato la legittima proposta del collega Sannicandro, ma ho chiesto di intervenire perché ciò che è successo nella passata legislatura non è stato riportato correttamente dal collega. Dico questo per un motivo molto semplice: davanti a un numero più o meno uguale di emendamenti presentati dall'opposizione all'epoca, si prese atto dell'impossibilità di procedere e si raggiunse l'intesa differendo il problema dello sbarramento.

È questo ciò che è successo in passato. Collega Sannicandro, cerchi di ripristinare la situazione. Vi ricordo quello che accadde nella notte precedente, nel corso della quale il Presidente Aloisi fu aggredito e il collega Marinotti – insieme ad altri colleghi – fu oggetto di violenza di ogni genere e di ogni grado per poter sciogliere il Consiglio.

PRESIDENTE. Prego tutti i Capigruppo di partecipare all'incontro. Alla luce di quello che verrà deciso, fornirò le relative disposizioni in merito alla messa in ordine degli emendamenti e alla riproduzione degli stessi. Alle ore 15,30 è confermata la Conferenza dei Capigruppo, a seguito della quale comunicherò le mie determinazioni.

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,35, riprende alle ore 16,33).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Anche se l'Aula è quasi vuota, io intendo fare il mio dovere. Voi potete stare dove volete, ma alle ore 21 intendo concludere i lavori e aggiornare la seduta a domattina.

Accogliendo la richiesta che mi è stata avanzata, sospendo nuovamente i lavori.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,36, riprende alle ore 17,00).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

L'ordine dei lavori è stato già sancito nella precedente riunione, dunque lavoreremo fino alle ore 21. Nel frattempo, gli uffici stanno mettendo in ordine i circa 3000 emendamenti presentati, che riprodurremo per tutti i consiglieri. Quando il materiale sarà pronto, daremo inizio alla discussione sugli emendamenti.

Ad ogni modo, sono stati già assunti chiari impegni sia per la seduta di oggi che per quella di domani. Nella giornata di domani, a futura memoria, eventualmente individueremo altre giornate di lavoro.

Domattina i lavori inizieranno alle ore 10,30 ed è prevista un'interruzione per le ore 15,30-16,00.

È iscritto a parlare il consigliere Salinari. Ne ha facoltà.

**SALINARI.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, dobbiamo partire da una premessa che è patrimonio di tutti, ossia dai costi della politica. Si tratta di una materia di cui tutti parliamo, ma quasi mai alle parole seguono i fatti.

In questa legislatura sono presenti venti Gruppi, il che comporta un'incredibile lievitazione di spese per i nostri cittadini, i quali forse non sanno che ogni Gruppo regionale ha un costo aggiuntivo a quello relativo all'indennità dei consiglieri e degli assessori.

È vero che la democrazia non ha prezzo, ma è altrettanto vero che quella che vige in questo Consiglio regionale non può essere definita tale a causa della frantumazione determinata dai troppi e diversificati Gruppi.

Chi parla della necessità dell'eliminazione della soglia di sbarramento per garantire la rappresentatività commette un errore, dal momento che la rappresentatività è costituita dal consenso che ognuno di noi è in grado di calamitare con le capacità che può manifestare sia nel fare politica che nel raccogliere consensi. Si tratta di costituire un collegamento fra il popolo e le Istituzioni.

Pertanto, è fondamentale per la stabilità

delle Istituzioni che qui rappresentiamo che la soglia, così come varata dallo scorso Consiglio regionale, rimanga quella del 4%, soglia che fu il frutto di un'ampia e approfondita riflessione. Sto parlando di quello che facemmo nel gennaio 2005.

La volontà di non mortificare partiti e movimenti dotati di meno consenso l'abbiamo già dimostrata nel corso dell'ultimo Consiglio, quando fu approvato il bilancio di previsione. In quell'occasione fu approvato un emendamento – che oramai è legge – a firma del nostro Capogruppo, Rocco Palese, che recita come segue: «In deroga a quanto previsto dall'articolo 9 della legge n. 108/1968, nelle prossime elezioni regionali per il rinnovo del Consiglio regionale della IX legislatura le liste circoscrizionali, con simbolo anche composito, che sono espressioni di partiti o movimenti rappresentati da Gruppi consiliari già presenti in Consiglio o costituiti in Gruppo parlamentare nella legislatura in corso al momento dell'indizione delle elezioni, anche in una sola delle Camere o per iniziativa di un solo consigliere regionale in carica nella legislatura appena conclusa, sono esonerate dalla sottoscrizione degli elettori. In tal caso la delega alla presentazione della lista viene effettuata dal legale rappresentante del Gruppo o del partito o dai consiglieri regionali, i quali a loro volta possono sub-delegare un altro soggetto con atto autenticato da notaio».

Questo emendamento fu presentato dal collega Rocco Palese e votato all'unanimità, questo a dimostrazione del fatto che il Gruppo che in questo momento rappresento non lavora a detrimento dei piccoli partiti o dei movimenti. Anzi, si tratta di una norma che consente una presenza nelle prossime elezioni elettorali addirittura senza dover raccogliere le firme, con tutti i benefici che ne conseguono da un punto di vista temporale, e non solo. Questo aspetto è significativo. Questi sono fatti, non sono parole. Si tratta di atti che si sono consumati e che sono a vantaggio dei partiti

minori, dei movimenti o dei Gruppi che vogliono partecipare alla prossima competizione elettorale.

Per quanto riguarda le cause di ineleggibilità, va subito ricordata la filosofia che portò a tale decisione. Io non vorrei che qualcuno di noi, presente nella scorsa legislatura, dimenticasse quanto disse e fece nel mese di gennaio del 2005, quando quella legge elettorale fu votata all'unanimità, fermo restando che bisognerà valutare la veridicità di tale unanimità. Nel corso di quei quattro o cinque Consigli si adottò la filosofia in base alla quale si ritenne opportuno, anzi necessario, sancire l'ineleggibilità dei sindaci, in quanto la si ritenne l'unica *ratio* possibile.

È evidente, infatti, che i Presidenti delle Province e i Sindaci, approfittando del proprio ruolo, potrebbero ricavare un ingiusto vantaggio elettorale. Questo principio lo sostenemmo in tanti – non intendo fare nomi e cognomi – per spiegare le motivazioni che portarono l'allora maggioranza, ma anche la minoranza, a condividere questo percorso che prevedeva l'ineleggibilità dei Presidenti e dei Sindaci alle elezioni regionali.

Se quella filosofia valeva ieri, non si riesce a comprendere perché, a distanza di cinque anni, dovrebbe essere disattesa, anzi tradita e ricondotta all'indietro.

Un altro argomento è quello relativo alla presenza delle donne. Sbandierare, da parte altrui, che la presenza delle donne è patrimonio solamente di una certa parte politica significa dire con consapevolezza il falso. Nell'attuale legge elettorale – che votammo sempre insieme – esiste l'articolo 3 che, al comma 3, stabilisce quanto segue: «In ogni gruppo di liste nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati; in caso di quoziente frazionario si procede all'arrotondamento dell'unità più vicina. I movimenti e i partiti politici presentatori di liste che non abbiano rispettato la proporzione di cui al presente comma sono te-

nuti a versare alla Giunta regionale l'importo del rimborso delle spese elettorali, di cui alla legge 3 giugno 1999».

Si potrebbe dire che si tratta di una norma che sanziona in maniera non decisa l'assenza dell'altro genere. Quando si parla della necessità della presenza al 50% si sostiene un concetto fuori dalla realtà. Difatti, al comma 3 dell'articolo 3 si stabilisce che nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Questo significa che già con questa legge è possibile avere la metà dei candidati: non può essere superiore ai due terzi, ma nessuno vieta il 50%.

Potremmo discutere della sanzione, che in questo caso è solo amministrativa, ma non dimenticate che quando approvammo quella norma sussisteva uno sbarramento di natura costituzionale che oggi non esiste più. Di conseguenza, si potrebbe prevedere una sanzione più decisa, più precisa e più efficace. Di questo aspetto possiamo discutere.

A ciò si deve aggiungere che le regole del gioco non possono essere cambiate in corsa. Probabilmente non siamo ancora in corsa, ma sicuramente siamo già ai blocchi di partenza. Pertanto, sostenere che oggi possiamo ancora votare la modifica di una legge elettorale a livello regionale – quando a livello nazionale si sbraita e si grida allo scandalo nel momento in cui si vuole modificare o viene modificata una legge elettorale – mi sembra un *modus operandi* veramente schizofrenico (sarebbe come sostenere che quello che vale a Bari non deve valere a livello nazionale o viceversa).

Mettiamoci d'accordo, perché cambiare la legge elettorale a diciannove giorni dallo scioglimento del Consiglio è uno scandalo. In passato, quando noi eravamo maggioranza, siamo stati criticati aspramente – per usare un eufemismo – da voi che eravate opposizione. In realtà, si andò molto oltre: ci furono, infatti, atteggiamenti che andarono anche oltre la buona educazione.

Vi ricordo che allora si partì da uno sbar-

ramento al 5%. Nella prima settimana del mese di gennaio si svolsero numerose sedute di Consiglio e, in corso d'opera, ragionando e discutendo in sede di Conferenza dei Capi-gruppo e di riunioni di partito, accettando le "pressioni" dell'opposizione, si decise di abbassare il quorum dal 5% al 4%. A tutto questo seguirono giornate di lavoro.

In seguito, pian piano, passo dopo passo, il momento di scontro avanzò così tanto da approdare allo scontro fisico. Io vorrei che tutti i colleghi presenti nella scorsa legislatura ricordassero quello che avvenne nel corso di quella notte. Organizzammo un cordone sanitario intorno al tavolo della Presidenza per evitare che vi fossero delle aggressioni. Anche in questo caso non intendo fare nomi, perché non voglio mortificare nessuno né ragionare sulle "offese" personali, ma ricordo che ci furono tentativi di aggressione anche fisica. E noi, per salvaguardare il bene dell'unità del Consiglio, che non poteva essere mortificato in quel modo, accettammo le vostre richieste, ma facendolo commettemmo un errore.

Caro collega Palese, se noi avessimo tenuto duro in quell'occasione – perché avremmo potuto votare a colpi di maggioranza quella legge elettorale che oggi si contesta – noi sicuramente saremmo stati dall'altra parte. Se fossimo stati più decisi avremmo vinto le elezioni regionali.

Tuttavia, per il bene dell'Istituzione Regione e per il bene di quella che doveva essere la rappresentanza esterna dell'atteggiamento che il Consiglio regionale e i consiglieri, nella loro interezza, dovevano tenere, accettammo le proposte dell'opposizione, che ci chiedeva di far slittare la legge alle prossime elezioni, ossia al 2010. Si sostenne, infatti, che i piccoli partiti non erano stati messi nelle condizioni di poter lavorare a un accorpamento che desse la possibilità di esistere politicamente.

Noi facemmo questo tipo di ragionamento: ci riunimmo e sostenemmo che sarebbe stato opportuno, per il bene dell'Istituzione Regio-

ne, aggiornare quella legge al 2010. In quell'occasione fu stretto un patto d'onore con l'allora opposizione. Mi permetto di rimarcare questo concetto: fu stretto un patto d'onore fra maggioranza di centrodestra e opposizione di centrosinistra – ricordo che sto parlando del 2005 – che sanciva lo slittamento di quella legge al 2010.

Oggi voi volete tradire questo patto d'onore, proprio voi che nella vostra storia non potete tradire un patto d'onore stretto all'epoca: è evidente che cambiano gli uomini e cambiano le sigle, ma rimangono comunque maggioranza e opposizione. Adesso voi, che siete maggioranza, volete tradire quel patto d'onore che stringeste con noi all'epoca.

Vi chiedo, allora, di non tradire quel patto, di non tradire i vostri elettori, di non tradire la vostra storia: quando si tradisce un patto d'onore si è sleali, scorretti e poco rispettosi delle Istituzioni. Ed è per questo che vi chiedo di riflettere su quello che insieme facemmo nel 2005.

Voglio dire al collega e amico Sannicandro che non è vero che ci fu un armistizio: ci fu una riflessione. Non è vero quello che sostiene il collega: "Voi avete fatto la legge e noi non l'abbiamo votata". La sua affermazione è priva di fondamento.

I colleghi Arcangelo Sannicandro ed Emanuele Sannicandro erano presenti in quella seduta di Consiglio, nel corso della quale si raggiunse un accordo alla presenza della maggioranza e in assenza dei tre consiglieri del Gruppo dei Democratici, che non erano i Democratici di Sinistra, ma componenti dell'allora Asinello. Pertanto, erano tutti presenti in Aula, compresi i due colleghi Sannicandro, Arcangelo ed Emanuele, dei quali uno è ora presente in Aula. Ricordo che vi fu l'astensione del consigliere Balducci.

Caro collega Sannicandro, quando lei afferma di non aver votato quella legge sostiene una falsità, dal momento che l'ha votata: è stata votata a maggioranza, con l'astensione del

consigliere Balducci e con l'assenza dei tre consiglieri rappresentanti dell'allora partito dell'Asinello.

Visto che si è arrivati a tradire il proprio voto e a sostenere di non aver votato una legge, non desta meraviglia la volontà di tradire anche quel patto stretto tra noi maggioranza e voi opposizione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la consigliera Giuseppina Marmo. Ne ha facoltà.

**MARMO Giuseppina.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, indubbiamente avviare una seria riflessione politica è importante. È chiaro che non possiamo nasconderci le difficoltà. Quella più importante è che siamo a ridosso di una campagna elettorale e che avremmo dovuto insieme condividere un percorso di ottimizzazione di questa legge.

Io non intendo discolparmi dicendo che non ero presente, perché questo fattore non è rilevante. Le leggi non sono personalizzate, non sono un vestito da indossare.

È, comunque, importante ribadire un principio: bisogna formulare alcune riflessioni ad alta voce per tentare eventualmente di cambiare qualcosa. Del resto, chiunque è tenuto a decidere non è autorizzato a sottrarsi alle proprie responsabilità: non ci sono alibi e da ora in poi non se ne potranno addurre. In una nuova fase di responsabilità ognuno è chiamato a fare la sua parte e noi facciamo la nostra.

Cari colleghi, colgo l'occasione per esprimere un sentimento di apprezzamento per la stima reciproca che abbiamo costruito tra di noi. Io non mi sono sentita sola nel nostro Gruppo – che, come sapete, è costituito soltanto da due eletti –, ma mi sono sentita parte di una grande famiglia. Vero è che sarebbe stato giusto avere altre amiche.

Il mio intervento investe questo argomento importante relativo alla presenza delle donne in Consiglio ed è per questo che l'assessore Elena Gentile ed io abbiamo presentato un

emendamento al riguardo. Purtroppo non sono qui presenti le amiche della Commissione regionale delle pari opportunità, le amiche della Consulta regionale e le amiche delle associazioni sindacali e femminili che ci hanno aiutato a predisporre l'emendamento che abbiamo condiviso.

Cari amici, la lotta contro la discriminazione legata alla differenza di genere, portata avanti per arrivare a una società che permetta la piena realizzazione della persona, passa necessariamente dalla partecipazione politica e dalla rappresentanza delle donne. Nonostante il riconoscimento formale dei diritti politici risalga al secolo scorso, le donne in Italia hanno votato per la prima volta nel 1946 e non si è ancora raggiunto un equilibrio nella partecipazione delle donne e degli uomini alle decisioni politiche.

La politica ha bisogno della prospettiva femminile per costruire una società migliore. Le cause della scarsa presenza femminile nelle Istituzioni politiche e nei ruoli decisionali in generale sono molteplici: ci sono fattori socio-culturali e fattori legati alle caratteristiche proprie del sistema di rappresentanza che si intersecano, si sovrappongono e rendono necessari interventi a più livelli.

Quello svolto dall'Unione europea è un ruolo fondamentale. Grazie all'attivazione di strumenti giuridici e politici, insieme a una serie di iniziative che l'Unione europea ha promosso, si è cercato di dare visibilità al fenomeno della mancanza paritaria delle donne nel mondo della politica.

I programmi concreti – il famoso *mainstreaming* – sono i punti fermi dell'agenda dell'Unione Europea. La parità di partecipazione e di rappresentanza è uno dei cinque obiettivi individuati nella strategia-quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini.

Cari colleghi, la persistente minore presenza delle donne nei vari settori decisionali viene definita dalla Commissione europea una "carenza democratica" e chiaramente bisogna

promuovere una serie di azioni concrete per far sì che questa carenza democratica venga meno sia nell'ambito della politica che nell'ambito economico e sociale.

Che cosa avviene esattamente? So che il tema della partecipazione delle donne alla politica è ormai un *leitmotiv*, ma molti colleghi hanno svolto, al riguardo, interventi interessanti. È mia intenzione colpire la sensibilità di questi amici per poter – perché no? – fare qualcosa nel *rush* finale.

Cari colleghi, l'Italia è tra gli ultimi Paesi in classifica per quanto riguarda la presenza delle donne. I parlamentari donna si attestano intorno al 17% e anche il Governo ne conta poche: su venticinque ministri solo sei sono donne e solo una con portafoglio. In questa Assise sono solo quattro gli assessori donna. A livello europeo, invece, ad eccezione dei Paesi scandinavi e della Spagna, dove i ministeri sono assegnati più o meno in ugual misura a uomini e donne, le cose non vanno meglio: abbiamo solo Angela Merkel a livello di Presidenza degli Esecutivi. Vi è, poi, questa bella area dei Paesi del nord Europa: in Svezia la presenza femminile nei Parlamenti europei arriva addirittura al 45,3% e in Norvegia al 38,2%. E sulla stessa riga vi sono Paesi come la Finlandia, la Danimarca e via elencando.

In Francia il sistema delle quote è imposto per legge, mentre le quote rosa nei partiti di Paesi quali Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania e Gran Bretagna rappresentano una scelta responsabile dei partiti stessi.

Ebbene, cari amici, il tema è veramente interessante. Ad ogni modo, rifuggo dalla legge che il Parlamento si è data – la legge a listino bloccato – in base alla quale si poteva votare soltanto la lista, ma non si poteva esprimere nessuna preferenza. È evidente che con un simile meccanismo elettorale il problema della rappresentanza femminile si risolve ancor più nella legittimazione di pratiche oscure, con un gioco *interna corporis*, per cui le donne che fanno parte del sistema dello *yes-man* possono

essere candidate e rimesse alla scelta del leader di turno.

Personalmente sono a favore delle preferenze, perché è giusto che anche la donna possa raccogliere le proprie. Ad ogni modo, dobbiamo fornire un aiuto. Indubbiamente negli ultimi anni in Italia vi è stata una mancanza di mutamento culturale, ma non sono d'accordo su quanti sostengono che “donna vota donna”, perché questa è una forma di un settarismo che non amo. È giusto che le persone votino le persone.

Abbiamo bisogno di un atteggiamento maggiormente partecipativo da parte vostra, da parte dei Gruppi consiliari, sulla presenza femminile nelle liste, proprio per aiutare a rendere forza la debolezza che attualmente esiste. Difatti, esiste una latente discriminazione delle donne nell'intera società ed è indispensabile una riforma della legge elettorale che individui meccanismi tali da favorire effettivamente l'accesso delle donne.

È questo il senso dell'emendamento che abbiamo presentato: è un emendamento che ricalca quello che ha fatto la Regione Campania. La stessa Corte costituzionale ha confermato la piena legittimità della nuova legge della Regione Campania e credo che questo debba tranquillizzarci dal punto di vista giuridico. La norma prevede, infatti, che l'elettore possa esprimere uno o due voti di preferenza: è chiaro che il secondo voto deve riguardare un candidato femminile, insieme a quello maschile, e se questo non avviene il voto viene annullato. È semplicemente questo il senso dell'emendamento.

Chiaramente prenderemo in considerazione tutti gli altri emendamenti, tra i quali ve ne saranno molti interessanti che intendono ottimizzare la stessa legge elettorale.

Cari amici colleghi, credo che da parte nostra debba essere compiuto uno sforzo per renderci moderni. Diversamente, quella modernità di cui tanto parliamo continuerà a non esistere.

Inoltre, non intendo dare ragione alla mia amica quando sostiene che il vero ostacolo all'ingresso delle donne nella politica non sta nelle norme e nemmeno negli uomini, intesi come sempre più ostili alle donne e alla loro elezione, ma è più semplice ed elementare e consiste nel fatto che l'ingresso di un consistente numero di donne in Consiglio regionale implica necessariamente l'uscita di un numero corrispondente di uomini.

Io le ho risposto che le cose non stanno così, perché conosco i miei colleghi, uomini con cui parlo di argomenti profondi e interessanti e che guardano in prospettiva. Ma la mia amica ha continuato a sostenere la sua tesi, osservando che se in Consiglio regionale su settanta componenti entrano trentacinque donne, di conseguenza trentacinque uomini devono uscire. Chi riesce a vivere la gratuità in questo momento? Chi riesce ad essere generoso politicamente? Certo, io potrei decidere di non presentarmi, invece quasi mi costringono a candidarmi, perché le donne devono essere presenti.

Cari colleghi, vorrei che l'ostacolo non fosse questo e che grazie alla vostra maturità, alla vostra comprensione e alla vostra generosità si andasse oltre. Possiamo argomentare e consequenzialmente votare l'emendamento, proprio perché non possiamo non andare al di là delle parole. Anche un altro collega della minoranza prima ha detto che bisogna andare oltre e realizzare fatti concreti. Modernità significa guardare il diritto con la coscienza del genere: dobbiamo costruire questa democrazia paritaria.

In questi giorni nella Banca d'Italia è stata nominata una donna, Anna Maria Tarantola, in un campo molto difficile, ossia quello della vigilanza: è la prima volta che una donna occupa un posto di questo genere. Quando l'hanno intervistata, la dottoressa Tarantola ha detto delle cose interessanti. Quando le è stato chiesto che cosa conta per la carriera di una donna, lei ha risposto che sono importanti le capacità

personali – delle quali occorre essere consapevoli e che vanno fatte valere – e il sostegno della famiglia. Cari colleghi uomini, quante donne vi sostengono? E non potrebbe essere il contrario, ossia che voi possiate sostenere le donne?

L'ambiente lavorativo e le politiche sociali sostengono le donne nella carriera. A tal proposito, sul discorso delle politiche sociali, noi sappiamo bene che l'Italia è in coda a tutte le classifiche. I primati dell'Italia sono i seguenti: meno di una donna su due che lavora, un quinto di stipendio in meno di un uomo, sei donne su cento nei Consigli di Amministrazione delle società quotate, solo due rettori di università, solo otto bambini su cento con diritto a un asilo nido pubblico. Eppure, qualcosa si muove tra donne e potere, però questo non deve avvenire solo nel settore bancario, ma anche in quello politico.

Cari colleghi, io non mi arrendo. Io sono convinta che qualcosa debba succedere. Dobbiamo uscire dalle nostre paure, dagli argini del deserto di una politica priva di questa partecipazione paritaria, perché la presenza femminile è necessaria. Liberandoci dalle nostre paure ci liberiamo anche dalla paura dello sbarramento. Perché bisogna avere paura dello sbarramento? Dobbiamo accorparci sempre più e non dobbiamo avere paura di tante altre cose interessanti che gli emendamenti proporranno.

Cari colleghi, pur sottolineando ancora una volta la stima reciproca e l'affetto, credo che da parte nostra un segnale debba essere dato. Per quanto riguarda l'emendamento – al momento opportuno ne discuteremo – il segnale è quello di liberare questa Puglia dalle angustie di un maschilismo un po' pesante che, però, non rappresenterete voi nel momento in cui libererete questa democrazia paritaria da quell'ostacolo a cui faceva riferimento la mia amica: come possono liberare i posti alle donne se non se ne vogliono andare?

Io, invece, ho fiducia e sostengo che possiamo fare qualcosa per il prossimo Consiglio



regionale per quanto riguarda una presenza femminile – qualificata, indubbiamente – in grado di rimettere in gioco questa Regione nell’ambito della democrazia paritaria.

### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Aloisi. Ne ha facoltà.

**ALOISI.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, quello che si respira in questo Consiglio regionale è, per certi aspetti, il clima che abbiamo vissuto nella passata legislatura, nel senso che questo organismo da momento legislativo rischia di scivolare in una sorta di consorteria delle parti in cui ognuno tenta di autotutelarsi e di fornire una giustificazione e una proiezione legislativa rispetto ai propri desiderata, come se noi non fossimo l’espressione di un territorio, come se noi non fossimo i rappresentanti della gente di Puglia che, magari, vorrebbe il Consiglio regionale – sì – impegnato più di un giorno, ma non per discutere di una legge elettorale, bensì per discutere, anche nello scorcio di legislatura, di argomenti in grado di contribuire alla crescita e al miglioramento delle condizioni dei cittadini e di rispondere alle attese delle popolazioni.

Vi è, però, una divergenza tra la situazione scorsa e quella attuale: è stata citata, ma bisogna fare alcune precisazioni. La volta precedente avevamo l’obbligo di produrre la legge elettorale, dal momento che il Titolo V – il collega Palese ricordava anche la legge n. 1/1999 – obbligava le Regioni a scegliersi la propria legge elettorale. Avremmo potuto mantenere il Tatarellum o scegliere altri tipi di legge, ma eravamo tenuti a rispettare un obbligo.

Allora vi fu una falsa partenza, che vedeva una maggioranza forte dei numeri e della convinzione che il 5% era uno sbarramento importante e significativo che non toglieva, non

limitava, non impediva il rapporto tra democrazia e rappresentanza e non escludeva le specificità e le peculiarità esistenti nelle diverse articolazioni territoriali della Puglia.

Ebbene, nonostante queste convinzioni, nel momento in cui si mise in moto la macchina, pur attuando con puntigliosa coerenza quanto previsto dal Regolamento, ci rendemmo conto della forte posizione della minoranza in termini di contrasto rispetto alle posizioni della maggioranza, tanto che – i colleghi della minoranza presenti lo ricorderanno – minacciarono di portare emendamenti con l’Apecar.

Badate, queste mie considerazioni non rappresentano un’interpretazione di quello che è successo, ma la realtà di quanto è accaduto. In quell’occasione fu manifestata la volontà di non condividere le scelte in materia elettorale compiute dall’allora maggioranza. Mettendo da parte il brutto momento istituzionale, che pure si verificò, io addebitai tale atteggiamento soprattutto alla stanchezza: quando per due giorni si discute sempre dello stesso argomento, senza trovare una capacità di sintesi, è normale da parte di chiunque – persino del mio collega Maniglio – manifestare un momento di nervosismo.

Ad ogni modo, una volta superata quella fase molto critica, la minoranza prese atto che un ostruzionismo senza fine, di fatto, delegittimava le Istituzioni e la maggioranza comprese che una posizione di forza e di robustezza nei rapporti non produceva, comunque, una posizione di attenzione e di sottolineatura positiva del ruolo del Consiglio regionale.

Politicamente, come Regione, in questo momento non viviamo una situazione felice. E sottolineo le parole “come Regione”. Rischiamo di mostrare ai cittadini che, oltre a quello che succede fuori da queste mura, siamo qui non per dibattere dei problemi della gente, ma per capire – in piena campagna elettorale – se il consigliere Aloisi, attraverso il meccanismo della legge elettorale e con i voti che si ipotizza possa prendere, possa ritornare in Consiglio

regionale. Ebbene, se questo ragionamento fosse recepito dai cittadini, molto probabilmente avremmo delle sonore sconfitte, dal momento che non avremmo mantenuto l'impegno di diventare legislatori della Regione Puglia.

Le motivazioni da voi adottate sono assurde. Quando il legislatore si ferma in termini di ragionamento, il ragionamento comunque può essere calibrato a seconda delle convinzioni. Questa mattina qualcuno – adesso non ricordo chi –, parlando del problema storico che la letteratura politica non ha ancora risolto, si chiedeva quale rapporto ci debba essere fra democrazia e rappresentanza e quanto la qualità della rappresentanza debba coniugarsi correttamente con la capacità di consenso.

Ebbene, al riguardo è possibile avere una doppia interpretazione: non è possibile immaginare, da un lato, che una persona con pochi consensi possa diventare consigliere regionale e, dall'altro, che una persona con larghissimi consensi non possa approdare in Consiglio regionale. Ad ogni modo, per difendere anche le posizioni dei "piccoli", si potrebbe obiettare che anche nei grossi raggruppamenti – siccome ne vengono eletti molti – l'ultimo degli eletti potrebbe essere eletto con pochi voti rispetto al primo. Insomma, ho usato questo metro di valutazione per dire che i ragionamenti possono andare da una parte ed essere spostati più leggermente nel centrosinistra o più leggermente nel centrodestra.

La verità è una sola: lo sbarramento al 4% non sta a indicare che chi non ottiene tale percentuale non partecipa alle elezioni, ma semplicemente che per avere la rappresentanza all'interno del Consiglio regionale bisogna superare la soglia del 4% – che è cosa diversa – e che si ha una capacità di esistere e di insistere in una realtà solo nel momento in cui si hanno delle rappresentanze.

Quanto sto dicendo è confermato dal fatto che i Gruppi della sinistra più radicale, pur non avendo raggiunto la rappresentanza all'interno

del Parlamento europeo, comunque svolgono una funzione politica all'interno della comunità e, quindi, partecipano di fatto all'elaborazione di una democrazia ricca e completa.

Badate, chi vi sta parlando ha maturato l'esperienza, sul territorio della provincia di Lecce, di un movimento che, pur avendo vicinanza forti nel centrodestra e pur avendo sintonie comuni con il PdL – e prima con Forza Italia – ha deciso, per varie peculiarità e specificità, di vivere una dimensione locale autonoma e indipendente. Questo, però, non significa che, siccome da soli non abbiamo la possibilità di raggiungere il 4% a livello regionale e, quindi, di portare la nostra specificità all'interno di un Consiglio regionale, non si possa trovare la possibilità di stabilire con gli altri un rapporto elettorale. Ad esempio, il PdL potrebbe ospitarci o noi lo potremmo arricchire. Ad ogni modo, questo discorso varrebbe anche per eventuali altre liste.

Per quanto riguarda le specificità – perché è di questo che si tratta –, se non dovessero essere ampie in termini di consenso, dovrebbero comunque rispettare un obbligo: mentre quella di raggrupparsi è stata una scelta del PdL e del PD, le piccole esperienze hanno la necessità da una parte e l'obbligo dall'altra di trovare comunque delle sintesi per cercare rappresentanze. Difatti, la presenza è comunque giustificata o evidenziata dalla capacità di essere realmente soggetti politici, indipendentemente dalle rappresentanze.

In merito al tema dello sbarramento, ritengo che vi siano altre motivazioni oltre a quelle espresse da parte dei colleghi che mi hanno preceduto. Quella legge era stata differita con delle giustificazioni che adesso non esistono più: le condizioni che allora non c'erano oggi ci sono tutte. Ognuno ha immaginato il percorso da realizzare e il fatto che il differimento – come avevamo deciso – non può mettere in discussione quello che con fatica i Gruppi, le rappresentanze avevano ricercato e trovato con la partecipazione di tutti, nessuno escluso.

Quello del 4%, infatti, fu un accordo importante, significativo e – oserei dire – nobile, in cui si giocò la dignità dell'Istituzione Consiglio regionale. La maggioranza rinunciò all'approvazione di una legge a sua misura e la minoranza partecipò in maniera importante e intelligente all'elaborazione di una legge relativa alle elezioni di un Consiglio regionale che doveva rappresentare, e rappresenta, tutta la Puglia.

Mettere in discussione questa legge oggi vorrebbe dire compiere dei consistenti passi indietro. La gente non lo capirebbe, così come non ha compreso tante cose di questa amministrazione.

In quella legge è presente uno strumento che l'amministrazione di centrosinistra ha usato a volontà: chi partecipò alle discussioni ricorderà che non limitammo la presenza degli assessori esterni. Per la verità, in quella circostanza, la decisione fu assunta in quanto molto probabilmente si immaginava – invito tutto il centrodestra a riflettere su queste cose, anche per l'avvenire – che nel caso di vittoria del centrodestra qualche assessore avrebbe potuto dimettersi per dare la possibilità a qualche consigliere di rientrare.

Il centrosinistra, invece, ha ritenuto di utilizzare questo sistema – l'ho detto la volta scorsa e lo ripeto – malgrado ci fosse una presenza abbondante di consiglieri regionali (in questa abbondanza sicuramente vi erano delle professionalità) per chiamare a supporto di questa amministrazione tutta una serie di assessori esterni.

Se ci sono delle cose da calibrare sono proprio queste: economia e velocità. Questo intendono i cittadini e questo dobbiamo intendere noi. Le altre cose che intendiamo noi sono ragionamenti che non appartengono al volere popolare, ma alla casta, alle diverse tribù che si incontrano e si scontrano.

Ebbene, cari colleghi, in merito alla presenza delle donne – si tratta di condizioni di contorno, ma pur sempre importanti e significative

che non sviscolano la tenuta complessiva della stessa legge – vi chiedo di verificare chi ha forza, capacità e voglia di fare. Sappiamo che in Consiglio è previsto un momento di discussione, ma anche un momento di riflessione e di incontro.

Nell'impalcatura complessiva della legge non esiste tale possibilità, non perché preannunciamo l'ostruzionismo – di cui si è già parlato questa mattina –, ma perché non abbiamo né i tempi né l'opportunità per intervenire. Difatti, a quelle migliaia di emendamenti conseguiranno migliaia di subemendamenti e ai subemendamenti migliaia di sub-subemendamenti.

In altre parole, rimarremo chiusi qui dentro per due giorni in vista di una riconvocazione entro le successive quarantotto ore. Non è possibile approvare la legge il giorno in cui verranno presentate le liste: così facendo, faremmo ridere i polli. La gente, purtroppo, ha già riso.

L'invito che rivolgo, pertanto, è il seguente: visto che la notte porta consiglio, cerchiamo di riflettere. Aguzziamo l'ingegno – come si suol dire – per capire se è possibile fare qualcosa tutti insieme. In caso positivo, cerchiamo di provvedere domani mattina, invece di perdere tanto tempo qui dentro. Come ha detto un altro collega, non credo che i consiglieri possano guadagnarsi la pagnotta parlando di legge elettorale negli ultimi giorni: molto probabilmente sprecano ancora più tempo in termini di presenza non calibrata alle esigenze dei cittadini.

Se tutto questo avverrà e se domani riusciremo a trovare dei momenti di incontro, potremo continuare a svolgere i nostri lavori e a portarli a compimento. In caso contrario, già da questo momento ci prepareremo per la replica, per poterci rinfacciare a vicenda o arricchire i ragionamenti che abbiamo svolto questa sera.

Naturalmente, alle repliche ne seguiranno delle altre e ci saranno interventi per ogni emendamento presentato: in questo modo pas-

serà altro tempo nel corso del quale continueremo a parlare di aria fritta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Taurino. Ne ha facoltà.

**TAURINO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, non vi è alcun dubbio che il dibattito di oggi sia stato molto interessante per gli spunti di riflessione offerti. Mi sembra di capire che tra maggioranza e opposizione vi sia una valutazione comune su un principio fondamentale: le regole del gioco si devono stabilire di comune accordo e con la partecipazione e il supporto della maggioranza e dell'opposizione. Tale regola è fondamentale soprattutto in una materia, quale è quella della legge elettorale, che indubbiamente riguarda oggi i ruoli di una maggioranza e di una opposizione. Proprio per questo motivo, dal momento che da domani i ruoli potrebbero essere diversi – così come è avvenuto nel 2005 –, è fondamentale che le regole del gioco vengano stabilite di comune accordo.

Mi sarebbe piaciuto scorgere una rivendicazione di questo metodo anche da parte dei consiglieri del centrodestra, nel ricordo di ciò che è avvenuto nel corso degli anni nella democrazia italiana.

Difatti, l'unica occasione in cui è stata stabilita la regola di fare una legge elettorale senza la necessità di un vero confronto parlamentare con l'opposizione, e senza stabilire regole comuni con quest'ultima, si è avuta con la sciagurata legge "Porcellum" che – lo voglio ricordare a tutti i consiglieri dell'opposizione – non mi risulta sia mai stata contestata per le stesse ragioni per cui oggi si contesta un eventuale tentativo, da parte della maggioranza, di cambiare unilateralmente le regole del gioco. A volte ci si dimentica di aver ricoperto un ruolo di maggioranza e di non essere stati capaci di mostrare un accento critico nei confronti di chi ha operato quelle scelte, indubbiamente scellerate, non tanto per i contenuti

fortemente discutibili, quanto per il metodo che oggi viene rivendicato come regola di una democrazia fondamentale per riconoscersi reciprocamente.

L'unico momento in cui non è valsa quella regola lo si è vissuto nel 2006 alla vigilia di un'importante competizione elettorale, in quanto allora – per usare le parole del premier Berlusconi – si ritenne opportuno lasciare i pozzi avvelenati a chi avrebbe sicuramente vinto le elezioni.

Ebbene, se questo è un metodo che ho contestato nel momento in cui è stata varata quella legge elettorale, oggi non mi sento certamente di sostenere l'idea che la nostra legge elettorale possa essere modificata a colpi di maggioranza. Mi pare che allo stesso modo la pensi il nostro Presidente Vendola, dal momento che nei giorni passati, in alcuni interventi, ha posto proprio le condizioni perché la discussione sulla legge elettorale fosse serena ed eventuali modifiche avessero un atteggiamento propositivo da parte dei Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Così come non me la sento assolutamente di mettere in discussione il metodo che deve vederci affrontare una discussione comune per modificare di comune accordo le regole, allo stesso modo non me la sento di dire che, solo perché quel metodo è stato rispettato nel 2005, i contenuti e le riforme proprie di quel metodo devono considerarsi immutabili e assolutamente intoccabili. Questo atteggiamento non è proprio di un'Assemblea legislativa che, invece, può modificare le regole del gioco nel momento in cui alcuni elementi fondamentali di quell'accordo diventano oggetto di discussione politica.

Mi permetto di evidenziare alcuni nodi di quell'accordo che – forse presi anche dagli eventi del momento – sono stati portati a norma legislativa, ma che sicuramente, se fossero stati analizzati in un momento di maggiore serenità e fuori da quel contesto politico in cui furono approvati, magari avrebbero avuto un'at-

tenzione diversa e una diversa soluzione legislativa.

Mi permetto di segnalare alcune incongruenze che, a mio avviso, sono frutto di quel momento politico e del risultato di quella mediazione politica. Sottolineo due nodi fondamentali. Il primo riguardava – lo dico in un momento in cui non esiste alcun problema politico in merito a questo tema – l'ineleggibilità dei sindaci. Nel 1994 ero sindaco e mi sono potuto candidare alla Camera dei deputati senza alcun problema di ineleggibilità né di successiva incompatibilità. E non mi pare che successivamente siano state approvate leggi di modifica di quei regimi di ineleggibilità e di incompatibilità, se non in alcune misure e per alcuni casi limitati che non intendo adesso richiamare.

Mi pare che quella norma abbia i caratteri dell'incostituzionalità e non possa essere ritenuta immodificabile, tenuto conto che è completamente mutato il contesto sociale e politico della discussione attuale.

Allo stesso modo, alcuni problemi che hanno riguardato la distribuzione dei resti, che la nostra Costituzione riconosce solo con il metodo D'Hondt, non mi pare siano figli di quella legge che avete approvato nel 2005, dal momento che la distribuzione dei resti non avviene con il metodo D'Hondt e offre motivi di incostituzionalità che, per esempio, furono sollevati da alcuni sostenitori di Aldo Aloisi nel momento in cui non fu eletto consigliere regionale. Rammento che in quell'occasione Forza Italia contestò la distribuzione dei seggi che non avveniva con il metodo D'Hondt e che aveva penalizzato i partiti che avevano raggiunto i maggiori consensi; mentre, come sapete, il metodo D'Hondt prevede la distribuzione dei resti ai partiti che abbiano quozienti più alti.

Alcune di queste mie considerazioni non credo non possano essere motivo di riflessione politica e di eventuale modifica legislativa. Così come è indubitabile che le riflessioni portate

dalla collega Marmo alla discussione odierna in tema di ruolo delle donne, che sono proprie di alcuni suoi emendamenti portati all'attenzione dell'Assemblea legislativa, possano essere oggetto di opportuna e attenta riflessione.

Mi riferisco in maniera particolare al metodo della composizione delle liste, così come prevede una proposta di legge dell'UDI di iniziativa popolare portata all'attenzione delle Camere. Penso, ad esempio, alla possibilità di costituire le liste con il 50% di donne e il 50% di uomini, pena l'inammissibilità della lista o eventuali sanzioni che potrebbero riguardare – sto facendo ancora un esempio – la mancata assegnazione delle risorse ai partiti ammessi al Consiglio regionale, ma non rispettosi di quel tipo di indicazione. Mi pare siano delle norme di una stringente attualità che ci pone il problema della rappresentanza femminile all'interno delle Istituzioni e soprattutto del Consiglio regionale, che rappresenta il cuore della democrazia regionale pugliese.

Continuo a sostenere che non è accettabile l'atteggiamento di chi afferma, senza "se" e senza "ma", che non è possibile modificare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni. Anche nella scorsa legislatura la legge elettorale venne modificata alla vigilia delle elezioni. Se la minoranza si sforzasse – è questa la mia richiesta – di svolgere una riflessione puntuale e più opportuna su alcune delle norme che hanno caratterizzato la legge regionale, oggi si potrebbe dare vita a una bella pagina di democrazia: scrivere le regole insieme – che rappresenta la nostra richiesta a livello nazionale – è una posizione opportuna e giusta.

Credo, inoltre, che la frammentazione e la presenza di tanti Gruppi all'interno del Consiglio regionale non rappresentino un problema di legge elettorale, ma di modifica dei Regolamenti che devono necessariamente esserci e a cui noi non abbiamo messo mano.

Pertanto, non si può dire che la presenza di tanti Gruppi – molti dei quali nati non in occasione delle elezioni, ma anche successivamente

– possa essere un motivo per non consentire un abbassamento della soglia del 4%, che a mio giudizio è molto alta e non consente a forze politiche e sociali che hanno un radicamento, una visibilità e una presenza organizzata nella società pugliese, di trovare rappresentanza e autonomia nel momento in cui viene rivendicata, proprio da parte del Consiglio regionale, la massima partecipazione e la massima democrazia.

La partecipazione e la democrazia – come sancisce la Costituzione – passano attraverso i partiti, che rappresentano il vero canale di comunicazione per le Istituzioni e il vero elemento di selezione della classe politica.

Forse dovremmo studiare insieme gli opportuni strumenti per una revisione e per portare avanti un tentativo, a mio giudizio, arduo dal punto di vista della costituzionalità, ma interessante sul terreno della democrazia e del confronto che dovrebbe, invece, riguardare una riforma e una maggiore democrazia dei partiti, di cui forse il Consiglio regionale ha il dovere di occuparsi, proprio alla luce delle riforme costituzionali che danno ai Consigli regionali e alle Regioni un'autonomia legislativa anche in questa materia.

Invito tutti alla riflessione, perché non vi può essere un atteggiamento negativo pensando che ci sia chi voglia compiere delle manovre solo ed esclusivamente a proprio vantaggio elettorale.

Chi vi parla è dell'avviso che noi saremo giudicati non sulla base di ciò che metteremo in campo come forze politiche alle prossime elezioni, ma su ciò che proporremo ai cittadini e sulla nostra esperienza di Governo. Quelli sono i metri di giudizio che gli elettori si daranno e certamente ci premieranno in funzione di questo e non di un eventuale *escamotage* sulla legge elettorale.

La legge elettorale ci deve far invece riflettere su come sia possibile scrivere regole comuni. Il metodo che io rilancio è quello del 2005, quello dell'accordo tra le forze politi-

che. Vorrei ribadire che il contenuto di quell'accordo non può essere eternamente immutabile.

Se un Consiglio regionale, oggi sostanzialmente diverso da quello espresso nel 2005, apre una riflessione sul ruolo delle donne, sulla soglia di sbarramento, non per toglierla, ma eventualmente per modificarla, per consentire a partiti storici, che non sono certamente il mio, di poter essere presenti nella competizione elettorale con i propri simboli ed una propria rappresentanza istituzionale, non mi pare questo un buon motivo per presentare cinquemila emendamenti e per non consentire che si avvii una discussione veramente democratica all'interno del Consiglio regionale.

Se il metodo della condivisione ci fosse anche in altri momenti della nostra vita istituzionale e politica probabilmente non avremmo gli scontri che in altre occasioni abbiamo registrato anche all'interno della maggioranza. Il metodo in base al quale i consiglieri regionali chiedono di avere voce e di essere coinvolti anche nelle scelte del Governo è un metodo che io sto rivendicando in una discussione.

Per esempio, all'interno del mio partito non vi è unanimità di vedute, ma io rispetto un principio fondamentale, cioè quello che i consiglieri regionali debbono avere rappresentanza, parola e diritto di cittadinanza in questa Assemblea.

Questo non mi sembra scandaloso, né tale da poter gridare a chissà quali motivi nel momento in cui i consiglieri chiedono di farlo anche su altri temi che possono non piacere ai Gruppi politici a cui è piaciuto il mio intervento per altri motivi, ma che appartengono al sale e al lievito della democrazia di questo Consiglio regionale.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Nicola Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, colleghi consiglieri, gli ultimi due interventi, quello del collega Aloisi e quello del collega Taurino, hanno mostrato con una pacatezza apprezzabile i due volti della stessa medaglia: il problema visto da destra e da sinistra.

Il nocciolo della questione, però, non credo che sia stato affrontato, nonostante il collega Aloisi sia stato molto chiaro intervenendo su un aspetto fondamentale della questione.

Nella scorsa legislatura noi dovevamo fare la legge elettorale. Quanto a quello che oggi il collega Taurino dice, per cui possiamo avere il tempo di modificare, la mia risposta è che questa maggioranza, o se volete, questo Consiglio regionale nel suo insieme ha avuto cinque anni per affrontare questi argomenti.

Questi cinque anni di inattività probabilmente possono dare ragione ai commentatori di questi giorni sulle vicende della Regione. Qualche giorno fa, precisamente il 14 gennaio, sul *Corriere del Mezzogiorno* leggevamo con molta attenzione un articolo che discettava della qualità dei consiglieri regionali.

A questo articolo molto alto di contenuti, ma molto parziale come visione, nessun consigliere ha replicato; nessuno si è sentito offeso dal fatto che un soggetto, solo perché storico, ha dileggiato e calpestato la dignità del Consiglio regionale.

Si parlava di elezioni e veniva indicato il partito dei consiglieri. Una volta c'era il partito degli assessori e poi magari il partito dei Presidenti di Commissione. Adesso, per sostenere la tesi del voltagabbana mascherato da coerente con sé stesso e non con la propria comunità di espressione, i consiglieri regionali vengono definiti una specie particolare a metà fra i rapaci – gli appalti – e i roditori di bilancio.

Nessuno, né del centrodestra, né comunque in generale tra i consiglieri regionali, ha ritenuto giusto rispondere a cotanta presunzione.

Oggi invece c'è un altro articolo di un altro storico, il quale, con ancora più cattiveria si

esprime parlando dei Consigli regionali svuotati, di presidenzialismo all'italiana.

Ecco che, colleghi, i Consigli regionali probabilmente soffrono di quelle tecniche elettorali e democratiche del listino, del premio di maggioranza, per un falso presidenzialismo. Quello che il collega Sannicandro stamattina accusava era il fatto di aver compiuto una scelta presidenziale per le Regioni e che il potere dell'Esecutivo sovrasta quello del Consiglio regionale.

Ebbene, Ernesto Galli Della Loggia attribuisce la colpa dello svuotamento del potere dei Consigli regionali, come di quelli provinciali e di quelli comunali, all'essere eletti contemporaneamente, nello stesso istante, con il proprio Presidente dell'Esecutivo, perché non accadono quasi mai fibrillazioni nei Consigli regionali, provinciali e comunali, anche in presenza di questo legame tra Consiglio e Capo dell'Esecutivo.

Presidente Pepe, servirebbero i questori del Consiglio regionale, che prendono di forza i consiglieri regionali che confermano quanto sanciva quell'articolo. Molte volte i consiglieri regionali si danno, come dicono nel mio paese, l'"ariatura" di essere parte di un'Assemblea legislativa, ma poi si comportano come se facessero parte di un grande Consiglio di quartiere di una grande città.

Come dicevo, probabilmente la limitazione dell'azione del Consiglio regionale in genere è determinata proprio dall'elezione contemporanea con il Presidente, cosa che non accade nelle altre democrazie.

Negli Stati Uniti accade esattamente il contrario: il Presidente viene eletto per conto suo, nomina il proprio Esecutivo, vi è un controbilanciamento nelle due Camere, che vengono peraltro elette a metà del turno presidenziale. Ogni due anni e mezzo, quindi, c'è il rinnovo di una parte della Camera. Questo significa creare continuità e svincolare la libertà di giudizio dei consiglieri regionali dal potere dell'Esecutivo il quale potrebbe, in un momento

qualsiasi, svuotare e sciogliere il Consiglio regionale.

Peraltro, lo stesso Esecutivo è schiavo del Consiglio regionale, che in un momento particolare, per particolari tensioni, potrebbe portare allo scioglimento del Consiglio e, quindi, alla caduta del Governo.

Il limite che hanno le nostre Assemblee regionali, provinciali e comunali consiste proprio nella coincidenza delle elezioni. Entrambi gli organi, Presidente dell'Esecutivo e Consiglio, non vivono di vita propria. Quindi, i Consigli non hanno quella libertà di giudizio e quella possibilità di critica, di contrappeso e di verifica dei piani e dei bilanci di un Governo che sia veramente presidenziale. È effettivamente un presidenzialismo all'italiana, e io non comprendo come il collega Sannicandro possa lamentarsi di questo presidenzialismo abnorme.

Lo Statuto non è presidenziale, probabilmente non è niente e il meccanismo di premialità non può essere considerato un abuso rispetto allo sbarramento.

Alle elezioni politiche in Francia abbiamo uno sbarramento del 10% e abbiamo una premialità e, quindi, un principio maggioritario all'interno dei collegi, dove – anche lì – si vince con il 30%. Dunque, lo scandalo non sta nel fatto che la nostra legge regionale dà la vittoria a chi supera il 40% avendo di fronte a sé una platea del 60%, ma di un 60% che non è coeso, ma sparpagliato.

Non è questa, quindi, la considerazione che può convincerci. E nemmeno ci convince l'assurda considerazione di fare lo straordinario solo perché così facciamo vedere che abbiamo lavorato.

Saremmo stati appartenenti a un'Assemblea seria se avessimo iniziato un lavoro di approfondimento dello Statuto e della legge elettorale in tempi seri.

Avete cercato di giocare con questa legge elettorale. Avete giocato quando è stata presentata e quando è stata rinviata di volta in volta perché non quadravano gli accordi di

maggioranza, quando tra i piccoli e i grandi non correva buon sangue, quando non c'era più accordo tra Rifondazione e Sinistra e Libertà. Avete giocato su questi equivoci che appartenevano tutti alla logica del teatrino della vostra parte politica.

La sobrietà del ragionamento dell'amico Taurino mi sconvolge perché egli ritiene che noi non abbiamo osservato o letto i giornali in tutti questi mesi. Siete arrivati pure a ipotizzare la modifica dell'ineleggibilità del sindaco per consentire ad un altro soggetto, alquanto sgangherato come un elefante che si muove in una cristalleria, di presentarsi anche lui per correre e giungere ad un obiettivo.

In merito alla legge modificata nel 2006, caro collega Taurino, se l'opposizione non avesse voluto che quella legge venisse partorita avrebbe presentato montagne di emendamenti. Il Partito Democratico, invece, era d'accordo con la maggioranza nel 2006 tant'è vero che quella legge altro non è che la scopiazzatura della legge elettorale della Regione Toscana.

Cari amici, potete lanciare tutte le affermazioni demagogiche che volete, ma noi abbiamo già detto che il tempo è scaduto. Lo Statuto era presidenziale? In effetti, avremmo potuto affrontare, se ve ne fosse stato bisogno, una ragione costituente. Avremmo potuto pensare a distinguere la vita e il destino del Presidente e dell'Esecutivo rispetto a quelli del Consiglio, così nessuno avrebbe avuto paura di essere sciolto dall'altro.

Avremmo potuto inventarci un doppio turno, dove in un primo turno veniva eletto il Presidente per conto suo e in un altro turno veniva eletto un Consiglio regionale che non deve per forza coincidere con la maggioranza che oggi deve mantenere in piedi un Presidente. Siete capaci di riforme così forti?

La sinistra ha denunciato questo presidenzialismo aggressivo, ma in verità devo rilevare che questa sinistra estrema, pericolosa, diversa e tutto quello che vogliamo, si è trovata bene con questa forma di presidenzialismo, l'ha e-



sercitata in ogni momento e in taluni istanti con forte prepotenza e aggressività.

Signori consiglieri, vi piace criticarla quando vi sentite in pericolo, ma la utilizzate a dovere quando ne siete alla guida. Questo può essere un vero elemento di riflessione. L'altro elemento di riflessione che questo Consiglio regionale avrebbe potuto utilizzare come fase veramente rivoluzionaria rispetto a quello che gli altri dicono del Consiglio regionale è il tema dei costi e di quanto costiamo noi come consiglieri regionali.

Una vera prova di alta moralità nel settore delle riforme avrebbe potuto distinguerci e portarci non dico alla storia, perché non sappiamo se la storia parlerà di noi per quello che abbiamo detto o per quello che abbiamo fatto, ma certamente avrebbe potuto portarci un po' più in alto. Invochiamo il rinvio senza mai aver nemmeno applicato lo sbarramento del 4%.

Collega Maniglio, quando lei chiama i Socialisti o i Verdi per ognuno di questi c'è una risposta. I socialisti li avete tritutati dal 1994 in poi e li ha tritutati una cultura politica di egemonia, tanto è vero che i socialisti oggi sono più liberi nel centrodestra che a sinistra. Anzi, a sinistra probabilmente in mezzo a voi non esistono più. C'è qualche sprazzo di autonomia che ancora resiste, ma probabilmente poi per la legge del contrappasso è la destra che ha dato voce a quel socialismo liberale, a quel socialismo nazionale, e scusate la contraddizione, sociale.

Lo stesso dicasi per i Verdi che pagano per la loro vicinanza. I nostri Verdi sono rossi perché sono vicini alla sinistra italiana. Non hanno compreso nemmeno il recente messaggio dei Verdi europei che raccontano, ad alta voce, di essere liberi da ogni schieramento e di stare accanto a chi lavora per la difesa dell'ambiente.

I Verdi, quindi, possono stare a destra con la Merkel o con Sarkozy, ma non stanno più, scientificamente e deliberatamente, a sinistra.

In conclusione, Presidente, questo Consi-

glio regionale avrebbe potuto affrancarsi da molte critiche se avesse fatto sulla propria pelle quel sacrificio alto di cui c'era la necessità, che non era solo, signor Presidente, il tagliarci una volta del 10% e un'altra volta di un altro 10% le nostre indennità. Avremmo salvato le casse della Regione se avessimo ridotto il numero dei consiglieri da 70 a 50, come recita una proposta di legge e quindi se avessimo caricato su di noi questa grande responsabilità e se non avessimo corso noi il rischio di una mancata elezione per aver ridotto il numero dei consiglieri.

Invece, anche in questo settore, rinviamo alla prossima legislatura. Spero che la prossima legislatura nasca con la convinzione di ridurre il numero dei consiglieri, di dare a tutti i consiglieri le strutture per poter lavorare; di dare ai consiglieri gli strumenti per fare i consiglieri, che vengano qui almeno quattro giorni alla settimana come fanno i parlamentari e che sia consigliere chi se lo è meritato perché sta in mezzo alla gente, perché studia e perché lavora.

Questa era la rivoluzione che dovevamo fare e che è mancata anche all'orizzonte di questo Consiglio regionale. E voi ve ne venite adesso, a quattordici o quindici giorni dall'inizio della campagna elettorale, e volete cambiare la legge elettorale? "Ma mi faccia il piacere", avrebbe detto Totò!

Chiudiamo questa discussione che sta diventando stucchevole, con accenni di alta capacità dialettica per risolvere subito questa storia o per trovare una soluzione per il 2%. In questo modo non andremo mai verso la semplificazione della politica né in Italia, né in Puglia. Questo Consiglio ha perso la possibilità di passare alla storia con un atto che sarebbe stato eroico perché calibrato su di noi.

Tra qualche giorno saremo segnati da un altro scempio: un *omnibus* di oltre cento articoli che sarà un assalto alla diligenza di cui già parlano i giornali. Io me ne dolgo, ma probabilmente parlano a ragion veduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Manni. Ne ha facoltà.

MANNI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, signora consigliera e signora assessore, volevo sottolineare la modesta presenza – modesta soltanto in senso quantitativo – delle donne in questo Consesso. È stato detto che mantenere ed aumentare gli sbarramenti per l'accesso al Consiglio regionale significa semplificare la vita politica e rendere più agevole la governabilità.

Io non capisco perché quello della semplificazione sarebbe un valore. Vorrei capire in quale trattato di sociologia politica viene affermato questo. Quale studioso, al di là di noi che pratichiamo la politica e forse studiosi non possiamo essere definiti, quale politologo ha sostenuto che la semplificazione della vita politica sia un fatto positivo.

Abbiamo già semplificato troppo in questa nazione. Abbiamo semplificato dal punto di vista culturale e si è trattato di una semplificazione verso il basso, di un livellamento generale verso il basso, cosicché, non soltanto la formazione delle giovani generazioni ne ha risentito, ma ne hanno risentito i costumi in generale, ne hanno risentito le aspirazioni delle persone, i modelli di vita delle persone che sono ridotti a quelli del *Grande fratello* e delle veline.

Si è avuta una semplificazione dei consumi, degli stili di vita che ci ha portati ad una massificazione che chiunque di noi qui presente non considera un fatto positivo. Allora non capisco perché, nella politica, la semplificazione debba essere un fatto positivo, debba essere un valore. È un valore invece la complessità, è un valore invece la diversità, la contrapposizione perché da queste proviene la dialettica che porta al progresso della storia.

Concordo pienamente con il collega Marmo quando sostiene che non si è riusciti a fare una riforma forte, di alto respiro; una riforma elettorale che consentisse modelli di governa-

bilità diversi. Ora ci troviamo in questa situazione in cui forse alcune incongruità eccessive possono ancora essere eliminate. Non è vero che non ci sono i tempi necessari. Ho imparato questa sera che la scorsa riforma elettorale è stata votata il 28 gennaio del 2005, adesso siamo al 19 gennaio 2010, quindi abbiamo dieci giorni in più rispetto alla volta scorsa.

È stato detto che non è possibile modificare le norme elettorali, perché le regole vanno scritte insieme. A mio giudizio, le regole vanno scritte insieme fino a quando è possibile redigerle. Diversamente, una maggioranza si assume le sue responsabilità e governa da sola. Una maggioranza coesa si attrezza per superare le difficoltà tecniche.

Non capisco perché si ritiene positivo, a livello nazionale, il fatto che il Governo Berlusconi possa adottare tutte le riforme che ritiene opportune senza condividerle – riforme che stravolgono la cultura civile italiana – mentre a livello regionale lo stesso atteggiamento viene ritenuto scandaloso.

Ci sono enormi incongruenze che dobbiamo tentare di eliminare da questa legge elettorale, e dobbiamo tentare di eliminarle nel nome della democrazia e della partecipazione. Le mie non sono solo parole.

Bisogna innanzitutto eliminare l'incongruenza della pressoché inesistente rappresentanza delle donne. Si verifica una circostanza singolare. Secondo l'articolo 3 della Costituzione, la Repubblica nelle sue varie articolazioni – e la Regione è una di esse – deve rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questa rappresentanza.

Ebbene, l'Italia è un Paese nel quale le donne hanno compiuto un lungo cammino dal 1946 in poi, dal voto generalizzato in poi: hanno raggiunto ottimi traguardi nel campo delle professioni e nel campo delle arti. Ci sono donne insignite di premi Nobel in vari settori, da quelli più strettamente umanistici a quelli più ampiamente scientifici.

Umberto Cerroni ha scritto, alcuni anni fa,

un bel libro – *L'identità civile degli italiani* – dove si dava ragione di questo fenomeno. L'Italia, sul piano della cultura, dei costumi, della lingua, della letteratura e della ricerca, è stato un Paese estremamente progredito e che ben presto ha iniziato un suo cammino, mentre tra i Paesi europei è stato l'ultimo a raggiungere la sua unità politica.

Esiste una contraddizione, e forse questa contraddizione si riflette anche sulla questione della categoricamente insufficiente rappresentanza politica delle donne.

Evidentemente occorrono azioni più efficaci: occorre rimuovere con la forza della legge gli ostacoli che non riusciamo a rimuovere con il convincimento della cultura. E in questo senso il Gruppo di Rifondazione Comunista ha presentato due emendamenti, uno dei quali prevede la rappresentanza di almeno un terzo di ciascuno dei due generi, elemento già presente nella nostra legge elettorale, con la differenza che questo rappresenta un requisito per il ricevimento e l'accettabilità delle liste.

Le liste che non rispettano questo requisito non devono essere semplicemente multate – multa che, peraltro, non abbiamo pagato –, ma devono essere dichiarate inaccettabili. Questo aspetto ha effettivamente un valore cogente nei confronti della rappresentanza femminile nelle liste.

Il secondo momento è quello relativo all'eleggibilità. Mi riferisco alla doppia preferenza – richiamando il modello campano – in base alla quale una delle due preferenze deve riguardare un genere diverso da quello votato nella prima.

Per quel che riguarda gli sbarramenti elettorali di coalizione al 5% e delle singole liste al 4%, a mio giudizio è estremamente miope pensare che la mancata rappresentanza delle minoranze sia un fatto positivo. Vi invito, signor Presidente e colleghi consiglieri, a ripercorrere mentalmente duemila anni di storia: sono le minoranze che hanno fatto andare avanti la storia. I cristiani non erano una mag-

gioranza, ma hanno sconvolto la storia. Gli illuministi non rappresentavano la maggioranza in Gran Bretagna e in Francia, ma una minuscola minoranza, quasi alla macchia, eppure hanno sconvolto la nostra storia e ancora oggi ci richiamiamo a loro.

Gli antifascisti per un periodo della nostra storia – ricordo gli studi dello storico De Felice – sono stati una minoranza costretta a nascondersi in Vaticano – ricordo Alcide De Gasperi – e costretta all'esilio in Francia (pensiamo ai fratelli Rosselli).

Collega Marmo, mi stia a sentire! Si impara sempre dagli altri! Io la ascolto sempre con attenzione.

Le minoranze sono portatrici di valori, di cultura e di rappresentanza di legittimi interessi, ragion per cui non possono essere assenti da questo Consiglio regionale a pena di mediare la democrazia e di avere un Consiglio regionale che rappresenta soltanto i ceti politici, per utilizzare questa parola che vi piace tanto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Caroppo. Ne ha facoltà.

**CAROPPO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, a distanza di cinque anni esatti ci troviamo in quest'Aula per parlare ancora una volta di legge elettorale.

A questo punto, mi chiedo se sia davvero necessario sfruttare gli ultimi secondi di una legislatura per parlare di argomenti il cui interesse coinvolge tutte le forze politiche. Se qualcuno avesse avuto interesse a modificare una legge vecchia di soli cinque anni, avrebbe potuto ricordarsi per tempo di porre la questione nei termini, consentendo a tutti di fare i relativi approfondimenti, anziché ridursi all'ultimo minuto.

Invece di pensare ai problemi della Puglia, derivati dalla vostra pessima e fallimentare gestione politica e amministrativa, volete a tutti i costi imporre una modifica alla legge elettorale quando ormai mancano poche settimane allo

scioglimento del Consiglio regionale. E quello che è più grave è che lo volete fare operando forzature e stravolgimenti di una classe istituzionale e di norme regolamentari.

Signor Presidente, chiamare in questo momento in Aula qualche rappresentante dell'Esecutivo sarebbe un'iniziativa idonea a questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Collega, lei ha ragione, i rappresentanti del Governo devono essere presenti. Poiché l'assessore Introna è rientrato in Aula, la prego di proseguire il suo intervento.

CAROPPO. È molto sospetto il fatto che l'Aula sia stata chiamata ad affrontare la questione a un paio di settimane di distanza dallo scioglimento del Consiglio regionale. Se, come sembra, si voterà nei giorni 28 e 29 marzo, le nostre funzioni ordinarie cesseranno il 10 febbraio. Sono ben altri i problemi che dovrebbero richiamare la nostra attenzione, non certo la questione elettorale la cui modifica, richiesta da alcune forze politiche, necessita di un attento approfondimento.

La cosa certa e vera è che il centrosinistra, privo di idee e ormai giunto al proprio capolinea, sta tentando la via della disperazione, con un ultimo colpo di coda, all'insegna della prepotenza e dell'arroganza.

Non è pensabile, né tantomeno tollerabile, cambiare le regole elettorali quando la competizione è ormai avviata. Ma è ancora più grave il tentativo di imporre una modifica alla legge elettorale con una maggioranza raccogliatrice, quando proprio l'importanza e la delicatezza della questione pongono il problema di realizzare la più ampia convergenza, visto che le regole sono di tutti e non solo di una parte.

A questo punto, siamo davvero fuori tempo massimo: il tempo per modificare la legge elettorale è abbondantemente scaduto. È, quindi, da condannare in maniera forte e decisa l'irresponsabilità di quanti insistono sulla linea di

uno scontro frontale, che potrebbe portare nuove e gravi tensioni e rotture in questo Consiglio regionale, specie in questa ultima fase di Consiliatura.

La VII Commissione era il luogo in cui le forze politiche avevano il dovere di affrontare e risolvere la questione, ovviamente con il coinvolgimento delle forze di opposizione, ragionando sulle tematiche da mettere sul tavolo, senza fare leva sulla questione elettorale solo per esercitare un'indebita pressione. Se ciò non è avvenuto – lo ricordo – non è certamente per colpa dell'opposizione, ma per colpa esclusiva di una parte della maggioranza.

Tuttavia, l'assassino è tornato sulla scena del delitto e un problema che sembrava ormai accantonato, se non addirittura sepolto, è stato rispolverato e addirittura reso pressante e costituzionalmente rilevante sulla spinta di interessi solo ed esclusivamente elettorali.

È facile il riferimento "Emilianum", quell'emendamento che forse oggi è stato ritirato, ma che se presentato e approvato consentirebbe ai sindaci di candidarsi al Consiglio regionale mantenendo la carica di primo cittadino. Emiliano *docet*: il Sindaco di Bari che ardentemente desiderava candidarsi come Presidente della Regione, oltre che come Presidente dell'assemblea regionale del PD, sceriffo sindaco del capoluogo di Regione e chissà cos'altro.

Mi chiedo se sia giusto che la politica si presti a giochetti di così bassa lega. Oggi l'eliminazione o la diminuzione dello sbarramento, solo per motivi di elezioni primarie, o anche l'eliminazione dell'ineleggibilità dei sindaci dei Comuni inferiori a 15 mila abitanti a chi servirebbe? Qual è il vero scopo di questa modifica? Chi deve essere garantito?

Penso che, solo per motivi esclusivamente personali, manderemo all'aria molte amministrazioni comunali, specie nel nostro Salento dove vi sono numerosi paesi inferiori a 15 mila abitanti.

Sarebbe moralmente ineccepibile se il cen-

trosinistra dicesse una parola chiara e definitiva sull'intera questione delle modifiche da introdurre alla legge elettorale o, meglio, su quella che le fa più comodo.

Il risultato lo abbiamo potuto constatare nell'aprile del 2005 quando, per la prima volta in Puglia, si votò seguendo le nuove regole approvate nel gennaio di quell'anno e che casarono il listino alla cui formazione concorrevano le segreterie dei partiti e non il consenso dei candidati. Fu quella la novità di maggior rilievo introdotta da quella legge che nella prossima tornata elettorale introdurrà lo sbarramento del 4%, mettendo fine a quella proliferazione di sigle che ha caratterizzato questa legislatura.

Non vorrei sbagliarmi, ma nel nostro Consiglio regionale sono presenti ben venti Gruppi politici: settanta consiglieri regionali in rappresentanza di venti partiti per altrettanti Capi-gruppo. Se vogliamo divertirci facciamo una rapida indagine per verificare la presenza in Italia di un Consiglio regionale in grado di battere il nostro record. Non esiste altra Regione che abbia fatto di meglio o di peggio: la Puglia detiene questo poco invidiabile record. E non parlatemi di rappresentanza politica.

Nella nostra Assemblea, ormai, sono presenti partiti nei confronti dei quali la storia si è chiusa o di cui non si è mai interessata. Nel migliore dei casi sono rappresentativi di se stessi e costituiscono non un valore, ma un'anomalia.

Vogliamo davvero continuare con questo andazzo introducendo una norma di rinvio dell'entrata in vigore dello sbarramento o, in alternativa, modificandone la soglia? Siete davvero sicuri - amici e colleghi di partiti di maggioranza che intendete percorrere questa strada - di trovare il favore dei cittadini? Non sarebbe troppo facile per noi giocare questa formidabile carta in campagna elettorale? Racconteremmo, infatti, che il centrosinistra continua pervicacemente ad aprire i cordoni della borsa laddove noi tentiamo di contenere i costi

della politica, dal momento che dei venti partiti attuali cinque sono espressione del centro-destra, uno (l'UDC) è collocabile in uno dei due schieramenti (l'esito sarà determinato dalle primarie), uno è neutrale (il Gruppo Misto), mentre tutti gli altri, ben tredici, sono espressione del variegato mondo del centrosinistra pugliese. Anzi, sono addirittura quattordici, perché L'Italia dei Valori non ha più la rappresentanza politica.

A questo punto, mi pongo una domanda: è normale che su settanta consiglieri regionali debbano esistere venti o ventuno Gruppi politici e che una delle due coalizioni sia rappresentata con sfumature appena percettibili dai cittadini? Non sarebbe, invece, serio e rispettoso nei confronti dei cittadini stessi offrire loro la disponibilità a semplificare quanto più è possibile il quadro politico, così come si impone di fare lo sbarramento del 4% che prevede la nostra legge elettorale?

Non vi sembra che i legislatori del 2005 siano stati davvero lungimiranti nell'introdurre quella norma che entrerà in vigore? Naturalmente mi riferisco a molti colleghi che, esattamente cinque anni fa, contribuirono in larga parte a ricercare le condizioni affinché su quella legge non solo vi fosse un ampio accordo, ma addirittura l'unanimità.

Mi riferisco ai colleghi Domenico Lomelo, Antonio Maniglio, Luciano Mineo, Pietro Pepe, Mario Loizzo, Arcangelo Sannicandro, Michele Pelillo, Enzo Russo, Michele Losappio, Michele Ventricelli che votarono quella legge e contribuirono alla sua stesura. Ho nominato colleghi di una sola parte politica, quella dell'attuale maggioranza che nel 2005 era all'opposizione, perché da quei banchi veniva rivolto l'invito a ricercare, in tema di legge elettorale, non lo scontro, ma la convergenza.

La storia di quei giorni - che, guarda caso, coincidono temporalmente con il percorso che ci accingiamo a compiere in questa legislatura - ci ricorda che la convergenza fu trovata: maggioranza e opposizione votarono assieme,

in quanto in principi come quelli contenuti nella legge elettorale tutti devono riconoscersi, al di là della militanza.

È una buona legge e sarà una legge ancora più efficace in futuro se non verrà modificata e soprattutto se la maggioranza non cederà al tentativo di ricorrere a prevaricazioni che troverebbero la nostra fiera, legittima e strenua opposizione.

Pertanto, essere chiamati a discutere e a confrontarci sull'azzeramento o sull'abbassamento della percentuale dello sbarramento è per tutti noi un impegno civico, necessario – questo sì – a garantire la maggiore stabilità di governo riducendo al massimo il pericolo di frammentazione politica e di instabilità.

La presenza di troppi partiti – questa è una cosa certa – annulla, distrugge, disintegra il processo di semplificazione e di definizione di un chiaro quadro politico e alimenta, invece, una latente e preoccupante disaffezione, soprattutto nei giovani, alla partecipazione della vita politica.

Bisogna, invece, garantire coordinate certe in un panorama politico che oggi più che mai ha bisogno di un'organizzazione di partiti guidati da persone responsabili e pronte a interpretare la politica come servizio per tutti i cittadini.

Se poi, cari amici della maggioranza, siete convinti e determinati a procedere alle modifiche a colpi di maggioranza, sappiate – così come stiamo facendo oggi – che troverete sempre un muro invalicabile, un'opposizione netta e un duro contrasto in quanto è inimmaginabile far uscire con le vostre proposte la nostra Regione Puglia dal quadro nazionale ed europeo solo ed esclusivamente per fini personali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Pellegrino. Ne ha facoltà.

**PELLEGRINO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che sia necessario fare qual-

che brevissima riflessione, anche se si rischia di ripetere ciò che è già stato detto.

Per prima cosa andrebbe tolto di mezzo il cosiddetto patto d'onore. Il Gruppo socialista è rimasto così come è nato, come era a inizio legislatura, ossia caratterizzato da un comportamento lineare, corretto, trasparente e coerente. Non ha siglato alcun patto d'onore, a parte il fatto che questa terminologia credo che possa non appartenere a queste Aule.

Si interviene tardivamente: sono d'accordo con questo concetto espresso dall'opposizione. Questa è una nostra responsabilità: come maggioranza abbiamo avuto tempo e modo, nelle sedi opportune, di affrontare la questione. Inoltre, questa è una grande questione: è la questione delle regole con le quali viene scelta, da parte dell'elettorato, la rappresentanza.

Poniamo il caso che gli interventi dell'opposizione non avessero avuto una torsione prevalentemente elettoralistica. Ad esempio, se togliessi dall'intervento del consigliere Marmo la tara – bisognerebbe togliere un bel pezzo – e prendessi in considerazione il netto, potrei condividere molte delle cose dette.

Mi riallaccio all'articolo di fondo dello storico Galli della Loggia, apparso oggi sul *Corriere della Sera*, che ci investe tutti e investe il concetto di democrazia: già secoli fa c'era chi si preoccupava, nella nascente democrazia americana, di studiarne le peculiarità scrivendo un voluminoso libro ricco di insegnamenti. Ed è lì che sono nati i principi della liberaldemocrazia alla quale chi sta su quei banchi dovrebbe ispirarsi.

C'è chi, invece, stasera sempre per torsione elettorale, per egoismo elettorale, sta addebitando ai partiti minori una forma di volontà a non morire in nome di un egoismo, che noi non abbiamo mai manifestato, o semplicemente di un diritto a portare avanti una voce che affonda le sue radici – come si suol dire – nella storia di questo Paese.

Noi, come ha detto qualcuno, non siamo un gruppetto che in questi anni si è dileguato e

mimetizzato come un camaleonte: socialisti eravamo e socialisti siamo.

All'amico Nicola Marmo voglio ricordare che, al di là di quanto è accaduto in Italia – per questo l'Italia rappresenta un'anomalia –, i socialisti naturalmente, idealmente, culturalmente stanno a sinistra. L'Italia rappresenta, ahimè, un'anomalia: la sinistra in Europa è socialista. La più grande organizzazione mondiale politica si chiama Internazionale Socialista, alla quale aderiscono anche i democratici americani. Ebbene, quando trattate certi argomenti, vi prego di non fare di tutta un fascio.

Che cosa è accaduto in Italia? C'è stato il terremoto "Tangentopoli" all'inizio degli anni 2000. Il più grande statista è stato un democristiano e si chiamava De Gasperi: pur avendo una maggioranza schiacciante, non abbandonò formazioni minori, ma che avevano spessore culturale e ideale, come i liberali che potevano rappresentare l'1,5%, i repubblicani che rappresentavano il 2% e i socialdemocratici che si staccarono dai socialisti nel momento in cui sancirono il patto Fronte Popolare insieme ai comunisti.

Siamo tutti ripiegati su noi stessi, onorevoli colleghi, e stiamo già pensando alla campagna elettorale, a come farci eleggere e a come togliere spazio agli altri. Altro che i problemi della gente!

L'amico Caroppo ha fatto uno studio attentissimo sui mali di questa legislatura, che sono figli del Regolamento e non della legge elettorale. E badate, sta parlando chi rappresenta un Gruppo che sicuramente non è una squadriglia acrobatica, ma un Gruppo che coerentemente ha difeso le Istituzioni in questi cinque anni e intende farlo anche nei prossimi.

Si cambino i Regolamenti – come ha detto qualcuno – e si evitino i passaggi. Non si possono costituire Gruppi in corso d'opera se gli stessi non hanno una dimensione rispettabile, cosa che poi abbiamo fatto in corso d'opera.

Che cosa accadde, intanto? Furono distrutti i partiti democratici. Oggi, onorevoli colleghi

della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo dei partiti. Dall'opposizione ci si è divertiti a mettere il sale sulle ferite della maggioranza, una sfida per scegliere il candidato Presidente, ironizzando sulle difficoltà che sta incontrando il Presidente Vendola a essere ricandidato. Al mio paese si dice: "Ma non potete pensare ai fatti vostri?". Quando uscirà la vostra candidatura? Chi la sceglierà, se è vero che determinate una reazione vostra come consiglieri rispetto a quelle oligarchie che vi tolgono anche la parola?

Se fossimo persone serie rivendicheremmo il nostro diritto di rappresentanti delle Istituzioni e daremmo vita a partiti autentici, come non se ne vedono più. A sentire la parola "bipolarismo" mi viene da ridere, a sentir parlare di "coesione" mi viene da piangere. Il Parlamento italiano esprime oggi una maggioranza di centrodestra, ma è una maggioranza bulgara. I provvedimenti che passano sono tutti di iniziativa governativa, mortificando così la separazione dei poteri definita da Montesquieu. Si ricorre a una overdose di voti di fiducia, considerando i parlamentari come numeri. È vergognoso! Questa non è democrazia.

Ha ragione un grande politologo liberal quando afferma che se i partiti spariscono, se la politica viene depauperata non c'è più la politica, ma prevalgono i localismi (guardate l'Italia) e prevalgono le lobby (guardate cosa accade in tutti i campi). Dove sta la democrazia?

In questo dibattito, io starei molto attento prima di criminalizzare chi la pensa diversamente. Non l'ho mai fatto, perché non mi appartiene come cultura. Ad ogni modo, banalizzare un altro degli interventi che si vorrebbe portare avanti e sul quale c'è stata distrazione e disattenzione – mi riferisco alla presenza femminile nelle Istituzioni – credo che sia un grande errore, una grande pecca.

Non intendo ricorrere a comparazioni geografiche, ma una cosa è certa – mi rivolgo al compagno Manni -: i paesi che hanno espres-

so per primi una grandissima presenza nelle Istituzioni, sia in termini numerici che di qualità, sono stati i partiti socialdemocratici. In Europa oggi ci sono Presidenti di Consiglio donne, e questo non da poco tempo, ma da una vita. In Italia nelle Istituzioni abbiamo una presenza minore rispetto all'Afghanistan – tanto per fare un esempio – dove non conoscono neanche il concetto di democrazia.

Quando non sono stato distratto dalla politica, quando non ricoprivo incarichi istituzionali ho svolto anche la professione di docente di economia aziendale e di ragioneria. Sta di fatto che ho insegnato all'interno di classi miste di donne e di uomini dai 16 ai 20 anni: mediamente le donne erano più brave, migliori degli uomini. Non si capisce come mai, superata la soglia della formazione scolastica e universitaria, in Italia spariscono. Potrei esprimere delle motivazioni, ma non intendo fare lezioni di sociologia.

Mi rivolgo alla collega Giuseppina Marmo: non è una questione di uomini, ma di idee politiche. Potrei riportarvi come esempio la mia esperienza, perché oltre che predicare – molti sono bravi in questo campo – bisognerebbe praticare. Nel mio paese, terminata la mia esperienza sindacale, durata non poco, ho cercato di favorire tale condizione, eliminando tutte quelle barriere architettoniche e per un certo periodo sindaco, vicesindaco, maggioranza in Giunta, sette componenti su dodici erano donne ed erano capaci, brave: da sole avevano cercato e ottenuto il consenso.

Io non ho altro da aggiungere. Credo che la nostra richiesta, quella di una riflessione seria sulle regole del gioco, andrebbe presa in grande e attenta considerazione. Noi vorremmo che si mettesse mano su una materia che regola la vita interna e soprattutto il rapporto tra le Istituzioni e i cittadini, il loro potere e la loro sovranità di poter scegliere i propri rappresentanti.

In nessun trattato di scienza della politica c'è scritto che la stabilità è condizione neces-

saria e sufficiente per la governabilità. L'equilibrio, nei sistemi elettorali migliori, si raggiunge quando si riesce a mettere insieme, in un complesso virtuoso, un sistema elettorale in grado di garantire stabilità, governabilità e rappresentanza. È questo lo sforzo che legislatori attenti come noi devono compiere. Questo è un compito che compete a noi e al quale dovremmo prestare molta attenzione nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

**CONGEDO.** Signor Presidente, ho ascoltato con una certa fatica gli interventi che si sono susseguiti in questo lungo dibattito e, andando indietro con la memoria, non trovo alcuna similitudine con il dibattito che caratterizzò la modifica della legge elettorale. Nel gennaio del 2005, infatti, c'era uno spirito assolutamente diverso quando mettemmo mano alla legge elettorale: c'era lo spirito della convinzione, mentre oggi c'è lo spirito della convenienza.

All'epoca c'era la convinzione di dover porre un tassello finale a un lungo percorso costituente che, partendo dalla modifica della legge costituzionale, dalla modifica del Titolo V della Costituzione, aveva portato a una modifica dello Statuto e, di conseguenza, alla modifica della legge elettorale.

In altre parole, in quella sede eravamo consapevoli che si stava compiendo un percorso. Oggi, invece, siamo consapevoli che il tentativo non è altro che quello della convenienza, quello di mettere mani a una legge elettorale con l'unico intento di favorire, o tentare di favorire, uno schieramento rispetto all'altro.

Per quanto riguarda il punto di vista cronologico, mi rivolgo al consigliere e amico Mani che ha richiamato le date. È vero: grosso modo ci siamo, se non fosse per una settimana di differenza dalla data di svolgimento delle elezioni – siamo, quindi, in perfetta sintonia da



questo punto di vista –, ma questo perché all'epoca comunque si concludeva un percorso, mentre oggi questo percorso non solo non si conclude, ma di fatto non è stato mai avviato.

Si trattava di una modifica dello Statuto che, come ho detto, partiva dalla modifica della legge costituzionale, dalla riforma del Titolo V della Costituzione e teneva presente il nuovo ruolo che veniva assunto dalle Regioni, ma soprattutto i profondi cambiamenti di costume, di regole, di abitudini e di interessi che avevano caratterizzato la Puglia e che dettavano la necessità di avviare un processo di revisione di tutti gli Statuti regionali, ivi compreso quello della Regione Puglia.

Il Consiglio regionale della Puglia avviò, quindi, una propria fase costituente e si mise al lavoro con un preciso mandato, ossia quello di procedere alla revisione dello Statuto avviando, quindi, la sua seconda stagione statutaria a distanza di più di trent'anni dalla prima, avvenuta nel 1971.

Il Consiglio completò i lavori e la Puglia fu una delle prime Regioni italiane a licenziare quello Statuto. La filosofia del lavoro, molto intenso e incalzante, svolto anche nelle Commissioni, fu quella di coniugare l'adeguamento dell'Istituzione Regione Puglia alle nuove esigenze e di realizzare, al contempo, il più ampio coinvolgimento e la più ampia partecipazione della comunità regionale affinché fossero rappresentate le istanze che la caratterizzavano.

Ricordo alcuni passaggi particolarmente significativi che furono oggetto di modifica dello Statuto e della nuova impostazione. Tali passaggi riguardavano il sistema dei diritti, la riaffermazione dei principi, le modalità di tutela e di partecipazione dei cittadini, la nuova forma di governo, i nuovi equilibri tra la funzione legislativa e il potere esecutivo, l'organizzazione e il funzionamento della Regione.

L'ambizione che tutti quanti, maggioranza e opposizione, ci demmo allora fu quella di

pervenire, con una larga condivisione non solo all'interno del Consiglio regionale, ma anche al di fuori, a un testo che potesse costituire una Carta costituzionale rappresentativa della comunità pugliese, come lo era stato il vecchio Statuto per oltre trent'anni.

La tensione ideale era talmente elevata che, nel corso di quella discussione e lungo quel percorso, ci fu anche spazio per un dibattito serrato sui principi fondamentali dello Statuto, soprattutto con riferimento alla Resistenza.

Da parte nostra sostenevamo che in uno Statuto regionale, rivolto al domani della Puglia, dotando la funzione legislativa e di governo dei migliori strumenti di partecipazione e di gestione all'insegna di valori costruttivi e condivisi, non avesse molto senso un riferimento a un evento ormai lontano come la Resistenza e, dopo un lungo e serrato dibattito che caratterizzò lunghi tratti della vita del Consiglio regionale, avanzammo una proposta. Invece del riferimento a un antico evento assolutamente rispettabile, quanto soltanto marginalmente rapportabile alla storia pugliese, ipotizzammo di valorizzare nel nuovo Statuto la riaffermazione di valori positivi quali la libertà, la democrazia, la tolleranza, il rifiuto di ogni forma di sopraffazione – valori non a caso presenti, con lo stesso sentimento di verità, nei documenti della nuova destra e della nuova sinistra, nate entrambe da un profondo travaglio in direzione di una compiuta accettazione del sistema democratico – costruendo in questo modo uno Statuto vitale e capace di interpretare i pugliesi di oggi parlando ai pugliesi del futuro.

All'epoca ci fu spazio anche per questo tipo di dibattito che, naturalmente, oggi non vediamo. Oggi, infatti, non si raggiunge la conclusione di un percorso, oggi non c'è la voglia di rivedere lo Statuto e le regole che riguardano la vita del Consiglio regionale, ma c'è solamente la voglia di mettere mano a una legge elettorale.

Ebbene, a seguito di quella fase costituente,

arrivammo anche a cambiare la legge elettorale introducendo aspetti importanti. Mi riferisco all'elezione diretta del Presidente della Giunta e all'eliminazione del listino, che fu anche un argomento sul quale ci scontrammo, discutemmo e trovammo un'ampia convergenza. Discutemmo del voto disgiunto, del premio di maggioranza e anche dello sbarramento e in quella sede ipotizzammo uno sbarramento a regime del 5% di coalizione e del 4% di lista.

Tuttavia, in fase di prima applicazione di quello Statuto, proprio per venire incontro alle esigenze espresse da diverse parti del Consiglio regionale e per rispettare quello spirito che aveva caratterizzato l'intera legislatura, ci rendemmo conto della necessità di trovare una soluzione. La soluzione fu una norma transitoria che rinviava dalla VII alla VIII legislatura l'inserimento dello sbarramento a quei livelli.

Quella norma transitoria la pagammo molto cara. Ricordo a me stesso che nel centrosinistra si riuscì a mettere su una coalizione fatta di ben dodici liste; di queste dodici liste, otto su dodici non superarono il 4% e sette su dodici non superano il 3%, a differenza dello schieramento avverso, quello di centrodestra, che in quel momento era maggioranza in Consiglio regionale, nel quale si potevano apprezzare solamente sei forze politiche delle quali solamente due non superarono il 3% e ben quattro superarono il 7%.

Eravamo maggioranza, ma avvertimmo il bisogno e l'esigenza di andare incontro, in una fase costituente, a una soluzione nella quale tutti i partiti e tutti i consiglieri regionali potessero ritrovarsi. La pagammo cara, perché quella – forse al pari della sanità – fu una delle questioni che portò alla sconfitta del centrodestra, peraltro per appena quattordici mila voti, pari allo 0,5%.

Tuttavia, quello spirito, orientato alla semplificazione del quadro politico e alla governabilità di uno schieramento che, una volta ottenuto il consenso degli elettori, avesse anche gli strumenti per poter realizzare il programma di

governo, andò avanti ed ebbe anche un risvolto importante in sede di definizione della legge elettorale per il rinnovo del Parlamento; furono operate scelte dolorose, in quel caso anche da parte del centrosinistra che, proprio per perseguire la direzione di un bipolarismo sempre più spinto, lo portò a un partito unico e successivamente alla sconfitta delle elezioni del 2008, proprio per le divisioni e per le mancate alleanze che ci furono in quella coalizione.

In quella sede – ricordo il dibattito che caratterizzò la fase pre-elettorale che portò anche alla modifica della legge elettorale e alla nascita del partito unico del centrosinistra – si additò a quello schema che sorreggeva il Governo Prodi, fatto di tante liste e di tanti piccoli partiti, l'incapacità di realizzare il suo programma di governo, il che lo portò successivamente alla caduta anticipata.

Cosa è cambiato rispetto a quello spirito di condivisione, quello spirito che ci portò comunque a trovare una soluzione? C'è stata una modifica costituzionale? Non mi sembra. Ci sono state modifiche legislative? Non mi sembra. Ci sono state modifiche del nostro Statuto? Assolutamente no. La legge elettorale non ha funzionato? Non mi sembra. La legge elettorale ha funzionato.

Che cosa è cambiato rispetto ad alcuni interventi che ci furono allora? Ho riletto, ad esempio, l'intervento del consigliere Maniglio, il quale all'epoca, in merito alla possibilità di modificare la legge elettorale nella fase conclusiva della legislatura, pronunciò le seguenti parole: «A mio avviso, già questo dato temporale dimostra da solo l'inopportunità di procedere a una revisione della legge elettorale che creerà una ulteriore spaccatura all'interno del quadro politico regionale.

Modificare oggi la legge elettorale equivale a un rigore inesistente concesso dall'arbitro durante i minuti di recupero di una partita di calcio – una metafora assolutamente calzante –. A parte il fatto che nei campi di calcio c'è un ar-

bitro che dovrebbe garantire entrambe le squadre e che comunque dagli spalti ciascuno può dire quello che pensa al direttore di gara, in quest'Aula il rigore fasullo è stato deciso autonomamente da una delle due squadre. Sarebbe saggio – si diceva – negli ultimi minuti della partita evitare di stravolgere le regole elettorali e affrontare questa materia con la dovuta attenzione». Che cosa è cambiato rispetto alle riflessioni del Presidente Maniglio?

Che cosa è cambiato, per esempio, rispetto ad analoghe riflessioni che faceva il collega Sannicandro? Il collega Sannicandro pronunciò le seguenti parole: «Stiamo approvando la legge elettorale nel momento meno indicato, direi nel momento più indecente, a partita già avviata.

Diciamo la verità: è già difficile in questo momento storico avere una classe politica all'altezza non dico dei nostri padri costituenti, ma dei nostri predecessori. Amici e colleghi, se proprio dobbiamo approvare la legge in questo ultimo scorcio di legislatura, quando gli appetiti e le tentazioni sono forti, almeno dimostriamo all'Italia con un minimo di decenza e di decoro che anche in questo delicato momento siamo in grado di approvare una legge limpida e libera da ingordigie di potere».

Non sono interventi ripresi oggi dal dibattito del centrodestra, ma interventi di due autorevolissimi esponenti del centrosinistra di allora. Che cosa è cambiato, cari colleghi, rispetto a quelle riflessioni che facevate quando eravamo ormai agli sgoccioli della legislatura, a partita già avviata, una fase nella quale non potevano cambiarsi le regole? Che fine ha fatto quel patto fra gentiluomini che siglammo e che a noi costò la sconfitta alle elezioni regionali?

Era un patto in cui si decise, pur di arrivare a una convergenza, di congelare le modifiche relative allo sbarramento e di rinviarle alla legislatura successiva. Cosa è cambiato rispetto a quel patto, visto e considerato che oggi quel patto viene letteralmente stracciato e che quel-

la stretta di mano ha dimostrato di non valere nulla?

La verità è tutt'altra. Abbiamo sentito parlare della necessità di rimettere mani alla legge elettorale per ammodernarla e renderla più calzante a non si sa quali novità intervenute. La verità è che questo è un tentativo estremo, direi disperato, che una coalizione, ormai agli sgoccioli della sua esperienza di Governo, sta tentando di portare avanti, anche con l'obiettivo di ricucire strappi subiti.

L'ultima fase di questa legislatura è stata caratterizzata da anomalie del dibattito politico. Prima dell'estate un Presidente ha ritenuto di azzerare la sua Giunta, sostituendo d'imperio assessori che avevano le deleghe più pesanti – mi riferisco alle attività produttive, al turismo, all'agricoltura, alla formazione professionale, al diritto allo studio – modificando e incrociando deleghe importanti come quella dell'ambiente e del lavoro, che facevano seguito ad altre modifiche e avvicendamenti assessorili, come quello al bilancio e alla sanità, sui quali naturalmente evito ogni commento non solo per ristrettezza dei tempi, ma anche per rispetto della platea e di questo Consiglio regionale.

Abbiamo assistito anche al partito di maggioranza che sostiene questo Presidente, metterlo in discussione, scaricarlo – oserei dire – e poi inventarsi lo strumento delle primarie, che funziona esclusivamente a intermittenza e a convenienza, per tentare di ricomporre un quadro di alleanza.

Credo che questo tentativo di modifiche rientri in una strategia di rincorsa allo scaricabarile. Noi non ci stiamo. Riteniamo che le Istituzioni meritino più rispetto, che non si possa intervenire con una legge fatta su misura e che questo Consiglio regionale non sia una sartoria per cucire, rispetto a una coalizione ormai agli sgoccioli della legislatura e che non ha più nulla da dire e da dare a questa Regione, un abito su misura per tentare di risalire la china.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARQUINIO

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Lomelo. Ne ha facoltà.

**LOMELO.** Signor Presidente, questo è un dibattito molto strano e i più incarogniti o sono quelli che quando non sono d'accordo con il partito ne fondano un altro o fondano una lista civica o sono quelli che non sanno neanche cosa sia il partito, che prendono il treno di una lista civica, vengono eletti e diventano i difensori della democrazia. Personalmente, credo che siano quelli che in maniera pedissequa mettono in campo il decalogo di Gelli, che è cosa molto diversa.

Che cosa è cambiato in questi cinque anni? Lentamente, in questi cinque anni, caro consigliere Congedo, è stato ratificato ed è sotto gli occhi di tutti il fallimento del bipolarismo. Lei, caro collega, se non si fosse verificato a Milano il violento episodio nei confronti del Presidente del Consiglio, a quest'ora avrebbe fatto un'altra organizzazione e sarebbe stato fuori dal partito del Popolo della Libertà, perché a Roma stavano facendo la conta per le elezioni politiche.

Pur essendo vietata la ricostituzione del Partito nazionale fascista, se non ci fosse stata una pacificazione e una tolleranza del vecchio MSI forse nei decenni scorsi avremmo avuto non la ricostruzione della nazione, non la ricostruzione del Paese, non la costruzione della democrazia, ma avremmo avuto una guerra civile che sarebbe continuata per tantissimi anni.

La democrazia è un passaggio molto difficile nella costruzione degli equilibri. Questa legge, tanto vituperata, fotografa la realtà italiana: nessuno ne parla, ma noi probabilmente arriveremo a non avere costi per la democrazia e, come nel periodo fascista, ad avere i sindaci nominati dal Governo nazionale, visto che nel giro di dieci anni gli enti locali hanno subito

prima un taglio di un terzo dei propri rappresentanti delle comunità e oggi ne hanno subito un altro del 20-30%, come se fossero una cosa pleonastica, come se non servissero a rappresentare le comunità, gli enti locali, i Comuni, le Province.

Questo significa che a livello nazionale e a livello centrale probabilmente c'è qualcuno che sta mettendo in maniera estremamente chiara in pratica il disegno di Gelli: una oligarchia economica, una oligarchia che non veniva eletta, ma che era indicata e che creava un'atmosfera in cui si decideva poco e con poche persone. Tra l'altro, è quello che successo a tempi scaduti quando il Porcellum fu approvato nel giro di pochissimo tempo, privando gli italiani della possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Quella riforma l'avete fatta voi, l'hanno fatta i parlamentari, togliendo le preferenze.

La posizione dell'UDC non corrisponde alla politica dei due forni, ma è l'atteggiamento di un partito che è riuscito in questi anni a resistere rispetto al fatto che qui si discute, che qui ci sono due candidati per le primarie, mentre voi state aspettando che il Presidente del Consiglio vi faccia ingoiare il vostro Presidente candidato alla Giunta regionale. C'è una grande differenza, non filosofica, caro collega Palese, ma storica.

La dimostrazione è che, pur predisponendo un documento, ventisei consiglieri della minoranza non valgono un fico secco. Questa è la democrazia che volete? Non valete nulla perché avete una sola persona che decide per tutta la coalizione.

Vorrei ricordare agli amici di AN le barricate che facevate con Fini, Presidente attuale della Camera, in un altro ruolo o con la Poli Bortone nel circondare il Parlamento o nel fare ostruzionismo quando a malapena arrivavate al 4 o al 5%.

Quelli sono atti parlamentari che sono lì. Difendevano la democrazia, c'era un'evoluzione nel pensiero o difendevano il proprio parti-

to che con un colpo di mano di una legge elettorale rischiava di rimanere fuori dal Parlamento?

La Comunità europea dice che si vota, a livello europeo, con il massimo della democrazia e del proporzionalismo per eleggere i rappresentanti dei venticinque Stati per il Parlamento europeo, non che si esce dall'Europa se invece si ritorna ad un minimo di democrazia che dà la possibilità a tutti i partiti di essere presenti nella competizione elettorale.

Condivido ciò che ha detto il Presidente del Consiglio, condivido ciò che ha detto il Presidente della Giunta e condivido ciò che ha detto anche il Presidente del PD. Le regole devono essere condivise quando vanno verso una democrazia più diffusa, non quando ci sono le barricate per arroccarsi verso una democrazia che non dà la possibilità alle piccole forze politiche di poter concorrere. Le regole condivise si fanno per la partecipazione e non per l'abolizione della partecipazione.

Ero un Verde, e faceva bene a ricordarlo Donato Pellegrino. Ero un Verde, sono stato eletto e sono rimasto Verde, non ho cambiato casacca.

Se andassimo nell'amministrazione vedremo quanti hanno fatto finta di congiungersi, di distaccarsi, di mantenere il proprio Gruppo o di mantenere le proprie posizioni e via discorrendo.

Sappiamo che la semplificazione avvenuta qui dentro probabilmente non è la stessa semplificazione e quindi non è neanche la stessa coerenza che risulta dagli uffici amministrativi.

Non mi pare che sotto il mantello di fare delle cose condivise ci sia la volontà di rispettare la democrazia e dare la possibilità di concorrere. Se fossi stato parte della minoranza avrei assunto l'atteggiamento che stanno assumendo le forze di maggioranza. È inutile entrare nel dettaglio. Se credete che alle elezioni amministrative prenderete il 45% e avete già la vittoria in tasca siete completamente fuori binario. Le coalizioni, non solo la nostra, hanno

bisogno di un po' di elasticità e di disponibilità per raggiungere un accordo e per potersi formare. Altrimenti utilizzerete un altro dei meccanismi che siete capaci di utilizzare.

Tra l'altro venite fuori dalla scuola del vostro Presidente del Consiglio: non bisogna prendere atto della realtà, bisogna rinnegare la realtà. Egli diceva che quando ha perso per un senatore, la sinistra non aveva vinto, ma aveva fatto degli imbrogli. Voi avete perso per quattordicimila voti e avete fatto ricorso e contro ricorso. Questo non vuol dire prendere atto di una decisione come fanno, visto che vi piace andare in giro, in Europa o in America dove il Presidente incaricato, che è parte di una competizione, se perde prende il telefono e augura all'altro buon lavoro. Mi pare evidente che molto spesso dipende dalle condizioni in cui ci si trova e si cambia opinione o meno. Questo è un mercato, non è la democrazia.

Questo significa iscriversi alla Camera di Commercio, essere commercianti, non significa avere un'idea chiara della democrazia ed essere coerente.

Volete addebitare a me o a noi i ritardi dell'approvazione di questa legge che è depositata dal 2005? Non avevate dalla vostra parte, nella persona del Presidente Chiarelli, il Presidente della VII Commissione? Già dagli inizi, probabilmente, c'era cattiva fede o mala-fede, per un motivo o per un altro, nel ritardare sempre e comunque la discussione di questa legge, per motivi che non c'entrano assolutamente nulla con la discussione di questa legge.

Siamo stati costretti infatti ad invocare l'articolo 17 del Regolamento per farla venire in Aula. Francamente mi dà un po' fastidio sentire commenti da alcuni consiglieri che hanno cambiato casacca diverse volte. Ci sono persone che nelle varie legislature hanno fatto il giro di varie casacche e poi, a seconda della posizione in cui vi trovate, nei corridoi, venite ad implorarci per cercare di abolire lo sbarramento o modificare la legge elettorale.

Mantenere aperta la discussione, cercare di

arrivare a un punto di incontro credo che debba essere l'atteggiamento di tutti e due gli schieramenti, di centrodestra e di centrosinistra, lasciando da parte le grandi parole: annullare, distruggere, disintegrare.

Consigliere Caroppo, lasciamo fare i voli pindarici ad altri. Questa è un'altra storia. La soluzione è molto più semplice, molto più lineare. Si tratta di costruire coalizioni che devono affrontare la campagna elettorale.

L'appello che rivolgo è quello di evitare il muro contro muro e di trovare una soluzione che possa accontentare i due schieramenti.

Leggo, caro collega Palese, in questo ennesimo ordine del giorno una grande provocazione. Questo ordine del giorno va verificato una volta verificata la mole degli emendamenti. Come si fa in alcune realtà, si riempiono i faldoni di carte o di fogli in bianco e si dice: "Questi sono gli emendamenti".

Così facevano alla Camera. Dando uno sguardo agli emendamenti che avete presentato una buona parte francamente non ha nulla a che vedere non con i tre articoli che sono in discussione della modifica della legge del 2005, ma con un articolo che rimane in piedi e che prevede la soppressione dello sbarramento. Non volete la soppressione, discutiamone.

Cerchiamo un accordo per trovare entro domani la formula giusta per uscire da quell'unico articolo.

Altre soluzioni non esistono.

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE**

CONGEDO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, il collega Lomelo richiama l'esperienza di una iniziativa politico-culturale che mi vede promotore in Provincia di Lecce, cioè la costituzione di una

lista civica. Su questo basa il suo intervento per dimostrare l'incoerenza di quanto io ho detto sulla possibilità della modifica della legge elettorale. Giusto per chiarezza, probabilmente al collega sfuggono alcuni passaggi o non li conosce. Quell'esperienza rientrava in uno schema elettorale teso al rafforzamento del bipolarismo in un'elezione di carattere amministrativo.

È stata determinante per la vittoria al primo turno di uno schieramento sull'altro. Ha raggiunto, lo dico sussurrandolo – non vorrei che alcune percentuali così alte le facessero girare la testa visto che il suo partito non è abituato –, l'8%, quindi ben oltre la soglia di sbarramento del 4 e del 5%. Quell'esperienza è confluita lo scorso marzo 2009 nella più grande esperienza che è quella del Popolo della Libertà. Quel movimento politico ha partecipato al congresso fondativo quale socio fondatore. Poi non so se gli episodi di Milano a danno del Presidente Berlusconi abbiano più o meno alzato il gradimento di per sé già abbastanza alto del premier.

Dico però che al gradimento dell'elettorato nei confronti di Silvio Berlusconi contribuiscono notevolmente anche alcune affermazioni come quelle sue, soprattutto quando richiama in termini dispregiativi coloro che sono iscritti alla Camera di commercio e che sono degli imprenditori che contribuiscono alla crescita del PIL, al benessere e all'occupazione nel nostro territorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il collega Lomelo ha raccontato una storia che partiva dai tempi del fascismo. Io invece vorrei raccontare una storia più recente, più pertinente rispetto al tema in discussione oggi. Con la modifica del Titolo V della Costituzione, fin dal 2005, la Puglia, una delle prime Regioni in Italia, ha saputo dotarsi dello Statuto

e di una propria legge elettorale in esecuzione dell'articolo 122 della Costituzione stessa.

Questa legge elettorale, che si è formata nel gennaio del 2005, fu approvata – si evince dai resoconti stenografici dell'epoca – all'unanimità dei Gruppi presenti in Consiglio e, come ricordava bene il collega Salinari, con l'assenza del Gruppo dei democratici e di un altro consigliere.

All'unanimità si concordava quella legge elettorale e si concordava anche che alcune questioni che diventano essenziali nella discussione di oggi – lo sbarramento, per esempio – dovessero entrare in vigore a partire dal 2010.

Come diceva il collega Salinari, fu siglato un patto d'onore tra i consiglieri presenti in Aula, approvato in questa direzione, salvo poi rivedere quella decisione ad opera di quegli stessi soggetti che avevano concordato che la soglia di sbarramento dovesse entrare in vigore nel 2010. Chi presenta questa proposta di legge oggi in discussione sono i colleghi Lomelo e Sannicandro che ieri hanno votato lo slittamento al 2010 e oggi vorrebbero che slittasse al 2015.

Probabilmente nel 2015 vorranno che lo sbarramento slitti di altri cinque anni, poi di altri cinque anni ancora e via dicendo.

Dice il collega Lomelo che si è arrivati troppo tardi a cambiare le regole del gioco per colpa del Presidente Chiarelli che non avrebbe convocato la Commissione.

Il collega Lomelo ci tiene a precisare che egli ha depositato la proposta di legge agli inizi del 2005. Quindi, a gennaio 2005 egli vota lo slittamento al 2010 e subito dopo presenta una proposta di legge per rimandarla di ulteriori cinque anni.

Se questa è la coerenza dalla quale dobbiamo prendere lezioni, credo che la coerenza non si possa declamare in questo modo.

Effettivamente noi dovremmo partire, così come vorrebbe la collettività, dai problemi reali della gente perché discutendo in questi giorni di questa proposta di legge credo che chi

l'ha presentata e chi vorrebbe questa modifica pensa più ai propri problemi piuttosto che ai problemi della collettività.

Se il presentatore fosse portatore di istanze della collettività non avrebbe presentato questa proposta di legge, ma avrebbe chiesto al Consiglio magari di discutere del disegno di legge *omnibus*, all'interno del quale ci sono una serie di provvedimenti, una serie di mancanze non affrontate dal Consiglio regionale in questi cinque anni che si vorrebbero definire al termine della legislatura.

Rischiamo di procrastinare i lavori del Consiglio su questo tema e su questo argomento per tutto il tempo che rimane fino alla fine della legislatura e rischiamo di accantonare invece quei disegni di legge che rappresentano l'essenza della risposta al soddisfacimento di bisogni, di interessi e di problemi della collettività pugliese.

Di che cosa si discute oggi? Non è che una legge non possa essere modificata, ma le modifiche si devono apportare se si va avanti, se si guarda all'evoluzione della politica, se si guarda all'interesse, al pensiero e a quello che i cittadini vorrebbero che la politica facesse e costruisse.

In realtà si torna indietro rispetto al quadro evolutivo di una politica che vorrebbe creare dei contenitori grandi all'interno dei quali devono fondersi le diverse sensibilità e le diverse identità, andando incontro ad un processo di ibridazione delle identità piuttosto che mantenere piccoli e piccolissimi contenitori che vorrebbero, in nome di una purezza identitaria, semplicemente perseguire interessi personali. Avete visto cosa succede? I Verdi organizzano un congresso nazionale e si dividono ancora di più, i socialisti fanno altrettanto e allo stesso modo si comportano i membri di Rifondazione comunista.

Siamo arrivati alla parcellizzazione, all'atomizzazione dei partiti della politica e quindi vorremmo che ci fossero ancora sistemi di elezione senza alcuna soglia di sbarramento per-

ché con cinquecento voti si possa essere presenti in Consiglio regionale.

Dov'è la rappresentatività rispetto alla collettività? Può essere uno di noi rappresentante solo di cinquecento o mille persone ed essere presente in Consiglio? Può uno di noi, dopo aver ricevuto quattordicimila voti, restare a casa?

Dov'è la rappresentatività? Dov'è la democrazia di cui parlava il collega che mi ha preceduto? Questa non è democrazia. Questa è una situazione di comodo.

Vengo alla questione delle quote rosa. La legge già dice che il numero delle donne presenti in lista può arrivare ai due terzi del totale. È un problema, quindi, di come si gestiscono le liste. Chi vuole può mettere fino ai due terzi di donne in lista e un terzo riservarlo ai maschietti. Poi c'è qualcuno che dice che il Consiglio regionale deve essere composto da 35 donne e 35 uomini. Se questa è democrazia, ditemelo voi se si può andare in questo senso. Questo significa che se un soggetto prende diecimila voti ed è il trentaseiesimo uomo e una donna invece prende cinquemila voti è la donna che andrà in Consiglio a rappresentare la collettività e non il maschietto che, semplicemente perché è il trentaseiesimo, deve stare fuori e non può rappresentare i propri elettori. Credo che questa non sia democrazia.

Poco prima delle elezioni europee è stata modificata la legge elettorale a livello europeo introducendo lo sbarramento al 4%. Questa introduzione ha incontrato i favori della collettività italiana, oppure è andata contro il sentire della collettività italiana? Mi sono permesso di prendere un sondaggio che all'epoca fece *La Repubblica* del quale do lettura: «Gli italiani cercano un'offerta politica chiara e coerente su cui esercitare con pienezza il proprio diritto di scelta. Questo è un dato che si ricava dagli orientamenti degli elettori sulle regole delle prossime elezioni europee. Tutti, sia a destra che a sinistra, sembrano condividere la neces-

sità di una razionalizzazione dello scenario politico, cioè di una semplificazione del numero dei partiti.

Le elezioni europee non vengono percepite con modalità diverse rispetto a quelle politiche e quindi c'è un sentire che va verso la necessità di una maggiore soglia di sbarramento. Nel PD i sostenitori di uno sbarramento inferiore al 4% sono solo uno su quattro, mentre nel centrodestra i sostenitori di una soglia di sbarramento superiore al 4% sono addirittura la totalità degli elettori del centrodestra».

Nell'ambito degli elettori italiani il 70-80% è favorevole ad una soglia di sbarramento almeno del 4%. Se dobbiamo modificare una norma dobbiamo modificarla per andare indietro o per andare avanti verso il sentire del popolo italiano? Se dobbiamo modificare questo sbarramento, dobbiamo andare avanti e lo dobbiamo elevare. Altrimenti, lasciamo la situazione invariata.

Avrei preferito, caro collega Lomelo, un suo approfondimento sulla legge elettorale, un approfondimento che avrebbe dovuto riguardare i casi di incandidabilità perché siete i fautori della legalità, dei soggetti condannati che non devono essere candidati. Nella nostra legge elettorale, però, non sono declamati i casi di incandidabilità. Avrei preferito un vostro sforzo in questo senso. Ho presentato un emendamento perché non c'ero nella passata legislatura.

Se ci fossi stato, caro collega Lonigro, avrei agito diversamente. Avrei preferito che fossero declamate, così come previsto dalla norma, in maniera essenziale, in maniera puntuale i casi di ineleggibilità.

Sapete che io stesso sono stato causa e oggetto di una presunzione di ineleggibilità che ho dovuto risolvere in Cassazione perché la legge che avevate formato nel 2005 non era chiara rispetto ai casi di ineleggibilità previsti sia dalla Corte costituzionale, sia dalla Costituzione, sia da diverse sentenze della Cassazione. Avrei preferito un vostro approfondi-



mento in questo senso, ma non c'è stato. Avrei preferito un vostro approfondimento sui casi di incompatibilità e sulle regole che devono seguire affinché siano rimosse le incompatibilità, perché questo è il tema della discussione.

Dobbiamo augurarci che ci sia una legge elettorale e che possa essere uno strumento giusto, valido, dove l'elezione non sia truccata, ma sia certa, dove l'elezione non sia messa in discussione da codici e codicilli o da cause di ineleggibilità o di incompatibilità che tutti noi ci inventiamo per fregare il posto a chi è arrivato prima di noi.

Avrei preferito una modifica nel senso della chiarificazione, di una migliore puntualizzazione del discorso. Qui invece si sono volute presentare delle modifiche per ridurre tutto ad un solo articolo. Quell'articolo fa comodo perché con mille voti si torna ad essere consigliere regionale a vita. Anche questo è il tema della discussione di oggi.

Non possiamo permetterci alcuna modifica a questa legge elettorale perché rischiamo anche di incorrere in dubbi di costituzionalità. La legge regionale, infatti, deve comunque adeguarsi ai principi fondamentali della norma statale.

Quando vogliamo modificare una soglia di sbarramento che non è in linea con un principio di norme statali che vanno verso lo sbarramento del 4% andiamo incontro anche a dubbi di costituzionalità.

Questo rischio, questo percorso così pericoloso non possiamo permettercelo perché questa legge l'abbiamo tarata, l'abbiamo valutata, l'abbiamo sperimentata nel 2005 ed è stata una legge che ha permesso che questo Consiglio potesse funzionare per cinque anni.

Collega Lomelo, non può continuare a fare il consigliere regionale con mille voti. Lei deve essere capace di prendere diecimila voti per rappresentare la Puglia e i pugliesi. Non si può essere consiglieri regionali e rappresentanti del popolo con mille voti.

Fermatevi e non togliete tempo utile per la

soluzione di altri problemi della collettività pugliese. Fermatevi e approvate quell'ordine del giorno che ha presentato il collega Palese che è uno strumento intelligente.

È uno strumento intelligente per dire che abbiamo problemi della collettività molto più seri, più importanti, più urgenti rispetto ai problemi personali di rielezione. Su quei problemi ci dobbiamo confrontare e a quelli dobbiamo dedicare le nostre giornate e il prosieguo di questa legislatura.

Non possiamo commettere l'errore di presentarci al cospetto degli elettori con un fine legislatura tutto improntato a capire come meglio uno di noi può essere confermato a vita con mille voti e non invece a capire come meglio possiamo soddisfare i problemi e i bisogni della gente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Romano. Ne ha facoltà.

**ROMANO.** Signor Presidente, sono contento di parlare dopo il collega Zullo perché sinceramente non ho capito da che parte sta; mi sembra che l'esempio della Cassazione che egli ha richiamato sia un po' *ad personam*.

Il riparto regionale, con o senza lo sbarramento, rimane. L'ultimo soggetto della lista, del resto, può andare avanti anche con meno di mille voti. Il resto va alla lista. Se lei ha preso ventimila voti e io che sono l'ultimo della lista ne prendo duecento vado comunque avanti.

Sono d'accordo con alcune riflessioni che sono state poste nella discussione perché la materia è abbastanza interessante da approfondire.

La legge elettorale arriva in Aula fuori tempo massimo perché siamo a dieci giorni dalle elezioni, perché può essere uno strumento per orientare il voto o per usufruire del meccanismo tecnico delle legge elettorale per agevolare una maggioranza rispetto a un'altra e via dicendo.

Vorrei ricordare a me stesso che la legge ha già punito Berlusconi quando fece quella legge elettorale con la Camera a Collegio unico nazionale, con il Senato a Collegio unico regionale e con i Collegi degli elettori oltre frontiera.

Quella legge fu fatta oggettivamente per recuperare un *gap* di consenso tra l'opinione pubblica e quel Governo. Poi arriviamo alla legge regionale di cinque anni fa. Io non c'ero, però ricordo a me stesso che quella legge fu un obbligo dell'Assemblea elettiva regionale perché doveva rispondere alle scadenze date da una legge nazionale che riconosceva autonomia alle Regioni, per la qual cosa ogni Regione doveva legiferare prima della scadenza elettorale.

Quella legge elettorale introdusse in Puglia il voto disgiunto perché l'effetto Fitto avrebbe dovuto travolgere, durante la compagna elettorale, il centrosinistra.

Ricordo che allora si fantasticò del fatto che a quelle primarie il centrodestra partecipò a sostegno del candidato Vendola che era il più debole.

Alla fine quella legge fece vincere il centrosinistra. Sto cercando di spiegare che le regole, sia che si diano all'inizio, sia che si diano alla fine, non sono garanzia del risultato e non lo sono mai state.

Abbiamo prove provate nella Seconda Repubblica che "le regole date per" hanno provocato l'effetto contrario. Va detto anche che i regolamenti – punto dolente delle questioni che vorremmo affrontare –, a proposito del patto d'onore che ha sortito quella legge, danno vita sulle regole a punti di equilibrio perché i regolamenti della Regione Puglia, del Parlamento italiano sono fatti, mutuando la Prima Repubblica, a tutela delle minoranze.

Se oggi state decidendo di non andare avanti sulla legge elettorale vi sono una serie di strumenti, di meccanismi attraverso i quali l'Assemblea elettiva è messa nella condizione di non legiferare.

La legge del 2005 è stata un punto di equilibrio perfetto tra le esigenze della minoranza e le esigenze della maggioranza. Probabilmente la maggioranza allora vinse sul voto disgiunto e mollò sul listino perché la Regione Puglia in quella legge elettorale è stata una delle poche Regioni che ha rimosso il listino, quindi un'elezione diretta, e ha introdotto il premio di maggioranza.

Il patto al quale si fa riferimento non so che cosa significhi. Vi auguravate forse con questo patto di essere confermati tutti e 70 in modo che le stesse persone avrebbero mantenuto gli impegni assunti, ma poi l'Assemblea elettiva si sottopone al vaglio del popolo sovrano e quindi risponde anche a quei risultati.

Oggi stiamo parlando della modifica di quella legge elettorale, non la stiamo introducendo.

Ho presentato un emendamento che introduce due aspetti: l'ineleggibilità dei sindaci e l'eliminazione o il rinvio dello sbarramento a cinque anni.

Lego questa affermazione ai regolamenti, perché probabilmente la finzione che stiamo vivendo un po' in tutta Italia presume di semplificare il sistema della rappresentanza attraverso lo sbarramento, ma non mettendo mano al Regolamento nell'Assemblea elettiva della Regione Puglia o della Camera dei deputati, non essendoci vincoli sulla formazione dei Gruppi e sul loro numero.

Probabilmente, se il Regolamento imponesse per la formazione dei Gruppi un certo numero di rappresentanze per essere Gruppo, lo sbarramento non avrebbe affrontato nessun aspetto perché la semplificazione avrebbe effetto nell'Assemblea elettiva e non altrove.

Il bicchiere, come al solito, è sempre metà pieno e metà vuoto. Ho apprezzato molto l'intervento di alcuni colleghi dell'opposizione perché leggono le dinamiche sociali e la formazione di una riflessione politica, di un giudizio politico, partitico, forzando però un po' i termini.

Caro collega Palese, non so che cosa voglia dire richiamando Ernesto Galli Della Loggia. Forse vuole teorizzare in questa Assemblea elettiva il fatto che il consigliere regionale è il primo vagabondo della Regione Puglia, che lavora due volte al mese quando è convocato il Consiglio regionale e due giorni la settimana quando viene convocata la Commissione.

In questa fase del rapporto tra politica e comunicazione c'è la necessità dei *media* di esasperare la riflessione politica per fare in modo che noi della maggioranza e voi dell'opposizione ci ritroviamo a litigare per fare notizia.

Questa situazione non ci sta mettendo nella condizione di ragionare sulle regole che possiamo darci. Dobbiamo dotarci di una legge elettorale che sia più in sintonia con le dinamiche della società per la rappresentanza di genere, per alcune cose che io ritengo incostituzionali, e poi dirò perché. In questo caso probabilmente non determineremmo, anche per il problema della rappresentanza in questa Assemblea, il famoso sbarramento al 4%.

Probabilmente, riflettendo, alla luce anche delle esperienze fatte, tarare meglio lo strumento selettivo, uno strumento di definizione della rappresentanza istituzionale senza con questo essere convinti che lo si fa per avere un tornaconto elettorale, è la cosa migliore. Non è così, però. Non è accaduto con Berlusconi e non è accaduto neanche con Fitto. I regolamenti o si fanno all'inizio o si fanno alla fine perché potrebbero essere lo strumento per mettere efficientemente nella condizione un'Assemblea elettiva di legiferare.

Oggi non è possibile andare avanti su questo e probabilmente sarà la stessa cosa sull'*omnibus* o su altri strumenti che ci daremo in questo scorcio di legislatura.

Se voi decidete di andare fuori tempo massimo questo è quello che accadrà. I problemi sul regolamento quando vanno affrontati? All'inizio della legislatura non è possibile perché l'opposizione sarà interessata a non muo-

vere nulla e alla fine non si ha mai il tempo per mettere mano e si resta sempre nella condizione di lanciare un messaggio comunicativo. Di fatto, però, non si fa nessun passo in avanti.

Tecnicamente noi sappiamo che se c'è la volontà politica di portare in Aula quel disegno di legge e di decidere esattamente come si decide per fedeltà politica di non fare un passo avanti sulla modifica della legge elettorale è possibile farlo. Di fatto, però, le cose non cambiano.

Vengo all'ineleggibilità dei sindaci. Questa disposizione è diventata una modifica *ad personam* perché in quella congiuntura politica c'era la possibilità che il sindaco della città di Bari fosse un possibile candidato.

Questa questione l'abbiamo affrontata quando si votò a Bisceglie, probabilmente perché c'era qualche collega che voleva fare il sindaco o il vicesindaco e in quella fase fu posto a noi il problema di mettere su un emendamento di questo tipo.

Ho vissuto il tema dell'ineleggibilità perché con cognizione di causa posso dire di essere l'unico consigliere regionale che ha vissuto sulla propria pelle gli effetti dell'ineleggibilità introdotta in Puglia.

Non mi venite a dire che l'ineleggibilità introdotta solo in Puglia serviva per tutelare qualcosa in particolare. Rivoltiamo il bicchiere: se è vero che i partiti vivono sul consenso delle persone, l'Assemblea elettiva non può aver paura di un sindaco o di un Presidente di Provincia popolare. Ha paura l'Assemblea elettiva, ha paura il legislatore.

In quella fase probabilmente c'era qualche Presidente della Provincia che non doveva candidarsi perché diventava un ostacolo o qualche sindaco nelle stesse condizioni.

Il consigliere Romano può candidarsi nella sua città senza che si dimetta da consigliere? Il sindaco della stessa città non può candidarsi al ruolo di consigliere regionale perché prima deve azzerare la sua Assemblea elettiva.

C'è un dato di diritto riconosciuto al citta-

dino in quanto tale? Le Assemblee legislative tengono sempre in mano il freno, dappertutto. Un'Assemblea legislativa, fatta di 75 uomini e una donna è mai possibile che metta veramente mano alla parità di genere come opportunità da dare all'altro genere?

C'è un riflesso condizionato che tiene il freno e non consente questa apertura. La stessa cosa vale per i sindaci, per i Presidenti di Provincia e per gli assessori provinciali.

Perché questa disposizione c'è soltanto in Puglia? Adesso Michele Emiliano non fa più parte delle partite. Perché dite che il tempo è scaduto? Probabilmente perché un nostro interlocutore interno alla coalizione, collega di maggioranza e sindaco fa un po' paura a me consigliere regionale che devo scendere in campo e magari in una città vorrei che lui sostenesse me o non che fossimo dei *competitor* naturali.

Il cittadino sindaco o il cittadino consigliere, di fronte allo strumento che regola la selezione, deve essere uguale. Diverso è il caso dell'incompatibilità. Perché tutto ciò è accaduto solo in Puglia? Se non ricordo male perché allora la Poli Bortone era una candidata alla Presidenza della Giunta regionale. Forse ricordo male, ma forse no.

Il riflesso dell'Assemblea legislativa è un riflesso oggettivo. Io non sto accusando nessuno. Parlo di un riflesso condizionato che po-

trebbe metterci nella condizione di superare le difficoltà che abbiamo nell'interpretazione.

Le esperienze che abbiamo prodotto nella Seconda Repubblica ci dicono che lo strumento che regola non è garanzia o certezza di elezione. È successo a Berlusconi, è successo a Fitto, può succedere anche a noi.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, penso che la cosa più opportuna – sottopongo questa proposta all'attenzione dei colleghi – sia quella di rinviare a domani il prosieguo dei lavori. Oltre alla naturale stanchezza rilevo anche una poca partecipazione da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Restano ancora quindici iscritti a parlare per il primo intervento e poi ci sono una serie di prenotazioni per la replica. Nel frattempo, la signora Vernola sta provando a sistemare gli emendamenti.

Domani mattina, prima di aprire la seduta, alle ore 10,30, convocherò nuovamente la Conferenza dei Capigruppo per illustrare lo stato dell'arte.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani mattina. La seduta è tolta (ore 20,30).